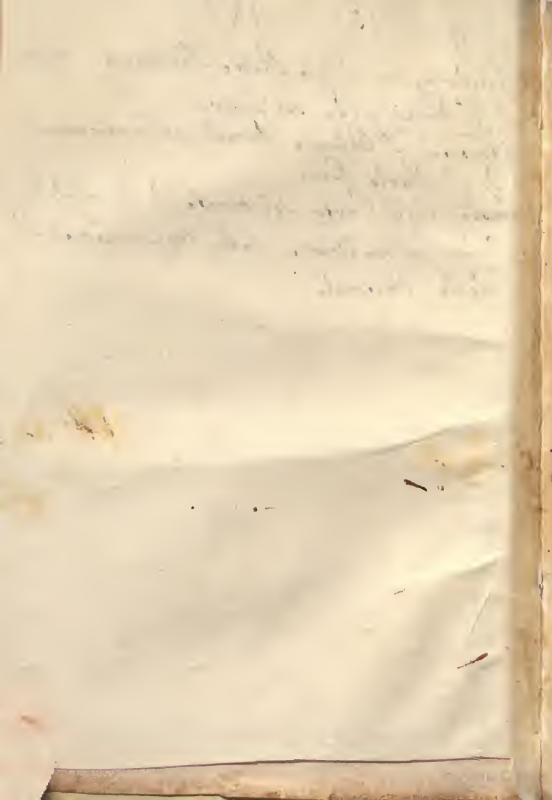






g. 16/37. 2. 28/VIII.

1. Considerazioni di Gio. Pietro Malanetta sopra
il Pastor fido del Guarini
2. Risposta di Orlando Peretti all'antierusa
di D. Paolo Beni
3. Apologia, (e l'autor del Verato, di Geron. de
Nones per suo discorso delle tragicommedie,
delle pastorali



CONSIDERATONI

DI GIO. PIETRO MALACRETA

DOTTOR VICENTINO;

detto nell'Academia de gli ORDITI di Padoua
L'INNASPATO;

Sopra il PASTOT FIDO tragicomedia pastorale del molto
Illustre Sig. Cavalier Battista Guarini.



IN VICENZA;

Per Giorgio Greco, Ad istanza di Francesco Bolzetta
Libraro Padouano.

Con licenza de' Superiori.

M D C. +

CONSIDERATION

BY GIO. PIETRO MALACOSTA

OF THE ORDER OF VINCENZO

OF THE ACADEMY OF SCIENCES AND LETTERS OF THE CITY OF NAPLES
PUBLISHED BY

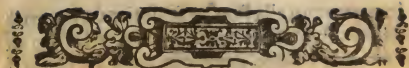
THE EDITOR OF THE JOURNAL OF THE ACADEMY OF SCIENCES AND LETTERS OF THE CITY OF NAPLES
IN THE YEAR 1812



IN VINCENZO

PRINTED BY GIO. PIETRO MALACOSTA

IN THE YEAR 1812



MO

ALL' ECC. SIG.

IL SIG.

DON FERRANDO

GONZAGA.

SIGNOR DI GVASTALLA;

Prencipe di Molfetta; &c.



RA le sommelodi, onde la nobilissima Città di PADOVA merita per molti capi d'esser ornata; questa; Eccellentiss. Signore; al parer mio non è la minore, che quiui non solo lieno tante publiche, & famose scuole, quant'ognun sa; ma u'habbia anchora non poche priuate academie, & ridotti, pue chiunque si sia dopò gli suoi studi più graui può ageuolmente auanzarsi nelle lettere più gentili. Et tal dolceissima recreatione hò prouato io in me stesso, mentre ui son dimorato per qualche tempo; nel quale essendomi occorso di trattar, & scriuer alcune co-

se pertengono alla Poesia; & douendo hora per
degni rispetti farle palesi; penso, & ardisco di
fararle à V. Ecc. per molte cause: Primiera-
mente, perch'essendo la Tragicomedia pasto-
rale intitolata il Pastor Fido; ch'è il soggetto,
d'intorno alquale s'aggirano; dedicata all'uno
de i principali, & più risplendenti lumi dell'Ita-
lia; è ragione, che quest'etiandio escano sotto
i felicissimi auspicii d'un'altro. Poscia, perche
se dell'opre si dee far dono à chi sia atto à dar-
ne dirittamente giudicio; non è chi contenda,
nè ponga in dubbio, ch'ella in questo partico-
lare anchora à guisa del sol frà le stelle non sia
tra quanti Prencipi hoggidì uiuono eminentis-
sima. Appresso, perche per l'infinita sua corte
sia potrebbe auuenirmi, che talhora Vostra
Ecc. non isdegnasse di farlesi legger'almeno
in parte; ilche quando succedesse, qual mag-
gior fauore, qual maggior'auentura potrei
bramare? Finalmente, perch'ammirando io
le rare, & eccellenti sue doti; delle quali in ogni
luogo, ma forse four'ogn'altro in detta Illustris-
sima Città ne uiue incredibil fama; & essendo
perciò (benche forastiero) desiderosissimo
d'esser accolto se non nella sua gratia almen
nella sua memoria; non deggio lasciar di far-
mici strada con questo per se picciolo; ma se
si riguarda la uera, & uirtuosa diuotione mia, af-
fet-

fettuosissimo dono. Aggiungasi, che peruenen-
do elle à V. Ecc. per mezo dell' Illustriss. & cor-
tesissimo Sig. Conte Mattia di Gazoldo tanto
à me padrone, & à lei seruitor', & affettionato,
non doueranno almeno per questo non l'esser
care. Ma comunque sia, à me basta, ch'ella non
isdegni almeno, ch'io l'habbia osate arricchir
del glorioso suo nome: del che uiuamente sup-
plicandola, con ogn'humiltà le bacio la mano.
Di Vicenza il giorno xij. di Giugno MDC.

Di V. Eccell.

Diuotifs. Seru.

Gio. Pietro Malacreta.

Disc. 274

1915

INDICE dei Capitoli principali.

I ntrodottione	Car. 1
Contese del Nares, & del Guarini, & loro considerationi.	Car. 2
Intentione dell'autore in questo discorso.	6
Ordine, & metodo, co i quali egli procede	8
Stendimento historico del Pastor Fido, & della sua legge	8
Titolo di quel poema, & suoi dubbi	21
Consideratione delle persone ueramente pastorali, & di quelle del Pastor Fido; & loro attioni, costumi, e concetti.	21
Consideratione del luogo dell' Arcadia secondo altri, & secondo il Pastor Fido.	26
Ciò ch'importi ne i poemi il finger di nuovo, & il tramutar le già finte cose	29:48
Prologo del Pastor Fido, & suo esame	30
Luogo di Polibio dichiarante la uera conditione de gli Arcadi.	34
Esame delle cose succedute innanzi la fauola rappresentata nel Pastor Fido.	37
Dubbi in particolare sopra la legge del Pastor Fido, & sue appendici.	44:45
Consideratione della fauola drammatica. secondo Aristotele.	50
Dubbi sopra quella del Pastor Fido.	50
Sopra la conditione, che sia Tutta.	50
Sopra la conditione, che sia Grande	51
Versi leuati dal Pastor Fido in Mantoua	53
Sopra la conditione, che sia Vna.	57
Sopra la conditione che sia Verisimile	59
Qual'è il Verisimile poetico in Aristotele.	59
Sopra la conditione pertenente al nesso de gli Episodi.	67
Sopra la conditione Terribil' e Miserabile	68
Sopra la condition della Passione	68
De i costumi, & loro conditioni, & esame.	69
Della Sentenza	74
Della Locutione	86
Dell' Apparato.	90
De i Chori.	90
Conchiuisione dell'opra.	92

I L F I N E.

NOi F. Jeronimo Capugnano dell'Ordine de' Predi-
catori, Maestro in Teologia, & Inquisitore di Vi-
cenza, habbiamo lette, & approuate perche si possano
stampare le Considerationi del Sig. Malacreta sopra il
Pastor Fido. In fede di che &c. Dat. in Vicenza
10. di Giugno 1600.

Così è F. Ieronimo Capugnano Inquisitore.

CONSIDERATIONI INTORNO

AL PASTOR FIDO.



Lo scriuere; se dar uogliamo credenza à quanto disse-
ro Platone, & Galeno; effetto non s'è tra gli
huomini di semplice cagione: sendo ch'è questo
fare sospinti furono i letterati non solo da' cenni
de' Principi naturali, ò stranieri; ò dall'ansietà
della gloria appo'l mondo; ma etiandio dal desi-
dero, che c'infiamma talhora à compiacere à gli

INTRO-
DOT-
TIONE.

amici. Aggiungasi di parere de' gli predetti; ch' altri s'auia dietro à
s'è fatto pensiero da uoglia d'esercitare l'ingegno; & quel talento; che
sontò dalle fascie: & altri in tal'acqua s'imbarca preparando ostacolo
al tempo, e riparo all'obliuione di fruggitori di quanto privilegiata
esser deurebbe la nostra misera (benche per altro riguarduole) nec-
cessità. Io ueramente posso, anzi debbo affermare, c'hauendo posto
mano alla penna per iscriuere intorno al Pastor Fido; à ciò fare mosso
mi sia, & per l'efforrationsi, & per gl'inuiti, & per le preghiere ancho-
ra de' gli amici: Conciosia che ne i mesi passati; e in quegli apunto,
i quali meno di clemenza sogliono hauere all'humane complessioni; ri-
trouandomi un giorno quì in Padona con alcuni amici miei singolaris-
simi (ch'era nostro costume lo star' alle uolte insieme) facemmo dise-
gno di schermirci à nostro potere dal caldo: E parendene ben fatto lo
starcene ritirati: massimamente in quell'hora, ch'egli con uolentia la
sua importunità sfogaua; per trappassare quell'otio secondo il gusto di
tutti, andammo à uisitare, un'altro nostro comune amico; al quale,
bench'ei fosse conualecente, nè lunga dimora con essolui, nè ragiona-
mento prolisso interdetto uenina. Hora quini condottosi, & in camera en-

A 2 trati,

Contese
del No-
res, &
del Gua-
rini : &
uarietà
de' pare-
ri intor-
no ad es-
se.

trati, lo salutammo; Et intorno ad un tauolino, che uì si ritrouaua, fum-
mo fatti sedere. Et come che sopra quello (e forse à caso) fosse una
mano di libricciuoli; per ch' à diuisata materia si crederettero appartenen-
ti, stese ciascuna di noi la mano, accappandone, quale più in grado li
uenne. Ma tanto s' à dissomigliante l'effetto dal creder nostro, che quei
libri ogn'altra cosa contengono, che uarietà, ò differenza : percioche al
l'aprirsi di quelli ci auedemmo ad uno esser tocco il Pastor Fido, & ad
un'altro la Poetica del Sig. Giasone : Così medesimamente à chi esser
peruenuto il Perrato; à chi la risposta, & Apologia, & à chi'l risenti-
mento dell' Attizzato: Era tutto in somma cosa spettante al Pastor
Fido, & alle contese che s'ebbero non molti anni fa sopra quello: Quin-
di nacque uario ragionamento; per ch'altri s'atteneua alla bellezza
sua, & commendaualo di gran leggiadria; altri ragionaua dell'oppo-
sitioni fatteli dal Signor Giasone, come per molto sode, e fundate l'haues-
se; & altri delle risposte, che per contrario sufficienti stimaua. Ma non
facendo capo il nostro discorso, anzi dicendo sparsamente ciascuno che
che più gli aggradina; sembrauamo legno, che per lo mare si mouesse à
più uenti : Là onde acciò maggior diletto, e gusto s'hauesse; quegli, che
fra noi, e per età, e per altri degni rispetti era di maggior autorità,
cercò, recidendo ogn'altro capo, di fare che s'attenesse il discorso nostro
dietro à un sol filo. Et perche da se pareua lo più del ragionamento uer-
sare all'hora circa'l numero dell'opposizioni, & delle contese, dicendosi,
che molte erano le proposte, e per poco non ordinate; infinite le risposte:
Et che somma difficoltà si durerebbe in distinguerle. Quegli ch'io
dissi maggior tra gli altri; così prese à dire: Signori se i nostri ragiona-
menti non rimetterte nella buona strada, discorrendo di coteste cose con
qualche metodo, non ueggio che siate per riuscire à fine, che buono sia;
Io per me nè stima impossibile, nè per auentura difficile molto il farlo,
com' à noi pare; auogna che s'alcuno sbandito l'interesse delle maledi-
cenze, delle quali pur troppo raccorre se ne potrebbe, sommasse le pri-
me ragioni della lite, assai piana à gusto mio renderebbe la causa, e co-
si poi chi che sia, ciò sentendo non molto baderebbe à uederne il uero:
Io per me se concesso mi fosse (di che tutti all'hora assai lo pregaro-
no) à certi capi breui procurerei di ridurre tutto ciò, ch'è sì lunga-
mente trattato, & esaminato: Et credo anchora, ch'attesi con diligen-
za n'bauremmo chiaro il torto, & la ragione di tante carte: Ma innan-
zi ch' à questo si procedesse, parrebbe forse degno di consideratione,
quali fossero i ueri autori del Perrato, & dell' Attizzato; conciosia-
che

De' ueri
auttori
del Ver-
rato, &
dell' At-
tizzato.

che da una parte sembra che dal mondo si sia riceuuto per palese, che dal Sig. Guarini non meno nascano quei discorsi, che'l Pastor Fido; sì per altre ragioni, come in particolare per essersi conosciuto da molti il Ferrato non sufficiente, come dicono à comporre quel discorso, il quale troppo più tiene in molte parti dell'erudito, ò vogliamo dire dell'acuto, che non pare, che conuenisse ad un'huomo tale: Et appresso per non esserci notizia veruna del personaggio, che si mentoua l'Attizzato. Ma dall'altra parte, prima ei si legge assai souente in que' libri.

Parlate meco M. Giasone: perche l'auttor del Pastor Fido, non vuol briga con esso voi, non parla, non si muoue; soffie; & simili cose.

Poscia non si fa credibile c'huomo sì nobil, & costumato, qual'è il Signor Cavaliero; doppo l'hauer detto d'essere stato contra il suo genio strascinato in cotal zimbello, & di voler'ispedirsene in pochissime parole si fosse condotto à frapporre alcune sue non lunghe ragioni entro ad vn fascio di tediosissime ingiurie, & massimamente publicate mesi, & anni doppo la morte dell'auuersario; & con tutto ciò l'hauesscripiene di ridicole interrogazioni contra di lui, com'à dire: Venite quà M. Giasone? respondete a questa M. Giasone? Voi siete muto M. Giasone? & simili, che par appunto il rappellare à tenzone vn morto. Et come che venga detto dall'Attizzato medesimo, ch'egli hauea scritto in vita di lui, ma per giuste cagioni, s'era trattenuto à publicar que' suoi scritti: non reca però altro ch'il detto suo, & egli medesimo, che se lo dice, protesta altroue in molti luoghi à suo prò, contra M. Giasone, che non si dee per modo ueruno credere a chi non pruoua; nè altra maggior gratia chiede a' lettori, fuor che non credano senza pruoue; senza che sarebbe forse da uedere, se posto che il fatto stesse così; successa poi la morte dell'auuersario, si fosse tutta via deuuto publicar il libro non mai mentre uisse peruenuto a notizia sua, nello stesso modo perapunto, che fu già scritto. Ma per me sconsiglierei dall'entrar in tai sottigliezze, ch'appartengono anzi alla creanza, che alla dottrina: Essortando però voi Signori, che se già mai per sinistra fortuna accapaste in cotal'incontri; debbiatelo quanto più modesta, & breuemente si può discorrere, ò disputare, guardandoui dalle lunghe, e noiose inuetiue; perche i virtuosi huomini stimandole proceder da animi sonerchio turbati, nè le sentono volentieri, nè badano molte fiate allo scegliere quelli argomenti, & quelle ragioni, che ui sono sparse per entro. Voi dunque cotal consideratione, ò congettura lasciando, & appropin-

A 2 quan-

Attizz. c.
106.

Detto c.

4.
Della pu-
blicatione
dell'
Attizza-
to.

Attiz. c.
13. 17.

Della
qualità
di tali
scritture.

Dell'intentione del Nores nel riprender le Tragicomedie e le Pastorali.

quando più allo stretto delle contese: haureste forse primieramente à uedere come si stia la ragione della querela, che nel Verrato, e nell'Attizzato è in tanti luoghi commemorata, & in tante maniere esposta; Dell'intentione dico del Signor Giasone intorno al suo riprendere le Tragicomedie, & le Pastorali: Ma ciò parimente nè molto importa al profitto, che uoi trar uorreste d'intorno all'arte del poetare; nè par' à me difficile da risolversi uedendo il fatto: De' principi di tal'arte in uniuersale scrisse il Signor Giasone secondo l'opinion sua, & con tal'occasione lasciassi intendere di ciò, che sentiuua in particolare contra i poemi suddetti: E fello à tempo che il Pastor Fido non era peruenuto alle stampe: Se ne dolse il Signor Cavaliere; ò diciamo il Verrato; affermando, ch'egli hauesse così scritto principalmente per lo Pastor Fido, & à prouarlo produsse alcune congetture, ch'hauesse pur possuto hauerne sentore: Negò il Signor Giasone: Et oltre la negatiua apportò ancho le risoluzioni, che li parvero à dette congetture: Notificò inoltre da qual'altra cagione s'era mosso à discornerne: E non contento di ciò il buon Vecchio; che fù per Christiano, gentilhuomo, e di molto grido; aggiunse in sua giustificatione efficacissimi giuramenti, & sendo all'hora in grauissima età, morì poco poi. Nel quale particolare, io ui replico, che tanto meno io sento, che ci habbiate à logorar tempo, quanto essendoci alcun di uoi, che delle leggi anchora hà notitia può ageuolmente comprendere ciò, ch'etiandio ne' rigorosi giudici possi in campo dallo stesso Attizzato deciderebessi sopra tal'contesa. Intorno ciò dunque più in considerare non seguendo, succederebbe altro capo di molto maggiore importanza: Poiche mentre le Tragicomedie Pastorali hanno questo doppio titolo, quinci nasce doppia occasione di discorrere: L'una è circa le Pastorali, l'altra circa le Tragicomedie. Et disputando il Signor Giasone cotal genere Pastorale esser al tutto dannabile, conciosia che regolarfi, ò riceuer costumi non possa dal Politico; parrebbe de uedere, se'l Poeta, ò le compositioni sue di necessità uengano regolate dal Politico; e se da lui de' costumi, de' quali ammantata le sue fauole, si fornisca. Et per lo uero se le poesie, e sopra tutte la drammatica uole cittadinanza, e di quella potersi ancho ualere, si fa assai probabile che le conuegna conformare i costumi suoi colle Città, che d'habitare si eleffe. Verserebbe l'altra difficoltà d'intorno alle Tragicomedie, particella anch'essa principalissima di quello onde presero argomento di con-

Artiz. c.
10.

Due capi principali delle contese fra il Nores, & il Guarino, digià trattati da altri.

trouerfia gli autori di questi libri: Formalmente il problema
 fiarebbe; se secondo le regole del uerisimile, e dell'arte in uniuersale
 far misto, o composto di Tragedia, e Comedia lecito sia: Hora
 douendosi ridurre un tal misto, o componimento à propria, e leg-
 gitima consistenza, è chiaro, che fa di mestieri mescolare insie-
 me, o comporre l'essenza (per così dire) sì della Tragedia, come
 della Comedia; Dunque fora da uedere, se le qualità serie, graui,
 importanti, & atroci della Tragedia unir si puono, o comporre
 colle ridicolose, e leggiere della Comedia, e colle frulle, & piace-
 uolezze di quella: Ma intorno à queste cose altri, come sappia-
 mo, ha di già lungamente discorso; uoi per mio consiglio lasciate-
 ne lor la cura. Tanti à me sono sempre paruti i capi da decider-
 si, o riciderfi, che uogliam dire. E se fra sì lunghe scritte sembra-
 no inuolti, nè così ageuolmente disposti; ciò auuiene mercè del
 uario interesse de gli scrittori; li quali il più delle uolte si com-
 piacciono in simili occorrenze di disputare con l'ordine, che loro
 torna bene; & implicare fra le dispute de gli interpellamenti so-
 nerchi. Et s'altri mi dicèste ritornarsene di molte delle quistioni,
 ch'ad essi capi non si riducono: risponderci, o quelle uenir in conse-
 guenza loro; ouero al tutto esser fuori del proposito principale; o
 pure tali non essere, che qui numero per hora deggiamo farne.
 Ma, Signori, tutto che di tanta importanza state siano le dette
 controuersie, ch'in esse, e per esse al mondo sono riuiscite cotante
 carte, quasi ci si uenisse à significare, ch'intorno al Pastor Fido
 più che dire non rimanesse; non per tanto io, che più uolte hò
 letto, e riletto quel poema; persuadere non mi son potuto giamai,
 che il fatto si stia così: anzi se doggio confessar il uero parmi
 d'hauerui scorti per entro molti dubbi degnissimi per illustrar la
 facoltà di cui ragioniamo d'esser considerati, & esaminati.
 Et questo è quello, che ueggendo poco fa di uoi Signori affati-
 carsi le lingue circa materie già prolissamente discorse, mossimi
 al fanellare, & al ricordarui cosa, che pensai da stimarsi per
 hora più che le prime: sì per altro, come per la nouità, che
 da se stessa diletto arreca, il quale à nome di tutti, & per
 tutti qui ueggio, ch'è procacciato: Et di uero da che siamo
 condotti à discorrer del Pastor Fido; che ci rilenia in gratia
 il rinouellar le querele antiche; se di nuouo ci resta altro
 di gioueuole che uedere, e che dire? Già di quelle si disputò
 hora.

Intorno
 al Pastor
 Fido ha
 molti
 dubbi
 importan-
 ti.

hora che l'occasione ci si para innanzi, faccianfi parole sopra le parti dell'opra stessa del Pastor Fido: Et frà di uoi (ch'io detto hò assai) nno s'elegga, per fuggire il disordine, cui tocchi fare la detta consideratione: Sò ben'io, che ce n'hà molti fra uoi, che saranno più che atti a ciò fare con diligenza, & con utile, ancho alla sproueduta. Queste parole furono da ogn'uno con non poco piacere ascoltate, onde cominciammo a pregarlo (ch'ei di già taceua) riprender uolesse il ragionamento, & come quegli, ch'aprendoci tale strada douea ottimamente saperla, seguisse discorrendo intorno a' particolari del Pastor Fido. Ma per lunga istanza, che ne facessimo, ciò non potemmo ottenere, perch'egli ricusando gentilmente più uolte questa carica, tornò a dire, che ciascuno di noi à ciò basterebbe, ogn'hor che uolesse con ingenuità d'animo lasciarsi intendere, & di come, & di quanto glie ne paresse: il che vedendo; per non essere seco insolenti, risoluti ad ogni modo di compiacerlo ci demmo allo sciegliere, chi douesse rimettersi in uece sua: Et hor l'uno, hor l'altro a gara fra di noi eleggendoci, che questi sendo eletto proponca quello, & quegli ricusando il peso, ad un' altro lo rimettea: alla perfine parue al più di loro di uoler, ch'io entrassi in tale ragionamento: E quantunque facessi ogni mio potere per ischiarlo, dicendo, che a me, che di molto minor auedimento degli altri era nelle cose di poesia, ciò imporre non si douea: tanto però di ualore non hebbe l'iscusa mia, che non mi fosse chiuso ogni calle per isbrigarmi. Così douendo per ogni modo ubbidire, tra me stesso mi confortai; sperando (auuegnà che fossi colto alla sproueduta) non douer del tutto mutolo rimanere; perche pur qualche poco di riflesso di già in leggendo quell'opra fatto hauea. Et prima ch'altro dicessi, mi dichiarai, di più non voler fare, che proporre alcuni miei dubbi intorno all'arte del Pastor Fido, le quali ò fosse la debolezza dell'ingegno mio, ò la difficoltà loro, io non sapea sciogliere. Et soggiunsi, che detti gli haurei, se pattouita mi ueniva la risposta, e la resolutione loro, & non altrimenti. Di che ogn'uno molte promesse facendomi a dire cominciai; E con non poca attenzione di tutta la brigata, a quanto m'auidi, quelle nel miglior modo, ch'io seppi, esposi. Compiuta la proposta, pregando io con istanza grandissima, che nel ueniente giorno bnon'ordine per la risposta si desse; parue a ciascuno, che detto hauessi forse più di quello, ch'una tirata di memoria, così minutamente ritenere potesse; onde s'anisaro molto buono douer'essere, se postigli in carta glie l'hauessi lasciati agiatamente uedere: Quindi presi occasione di douerli rassettare: Ma fatto, ch'io

Pheb-

Intentione dell'Autore.

T'ebbi non istette dentro à cotali termini la loro richiesta; perche con gagliarde effortationi cercarono ancho di persuadermi, ch'io gli stampassi; con di mi ch'era ciò uia, se dubitato haueffi di loro, d'astingerli alla risposta: Anzi che se fosse auuenuto che per sinistra alcuno si fossero essi rimasti dall'attendere alla promessa; almeno senza risposta, non sarebbe stato al sicuro il discorso mio, perch'altri di leggieri habrebbe sodisfatto à me, e supplito à quanto per loro mancato si fosse; & così de' miei dubbi si sarebbe ueduto lo scioglimento. Vagliamo la uerità, à me non ispiacque il loro pensiero; per tener io gran uoglia di esserne certo: Anzi doppo l'hauere queste mie considerationi insieme ridotte, di douerle etiam publicare tanto maggior argomento ripresi, quanto uedea nouellamente il detto poema. hauer dato campo al Sig. Angelo Ingegneri gentil'huomo di grand'eruditione, & isperienza, & ad altri anchora d'assertare non poche sconuenienze in quello offeruate; non ch'à me solo nascita fosse occasione di dubitare de gli artifi ci, che secondo alcuni per entro ad esso s'han da ammirare. Lascierolle dunque uedere, hauendole scritte, e dirizzate solamente all'intentione, & al desideria della sopradetta amicheuole, & gratiosa brigata; sicuro di douerne trar la risposta à me sopra ogn'altra cosa carissima; & quella sicura da ogn'immodesta contesa, e da tutte le risse di parole non degne del cospetto de gli buomini uirtuosi. Nè per ciò ch'io dico scriuere à quella, e per quella, di togliere intendo sua libertà à chiunque disiderasse cortesemente in iscritto rimouermi da' miei dubbi: Anzi (com'io dicea) nulla più gradito, & accetto occorrere mi potrebbe; quantunque pregato quel tale esser uorrei, che dotto, non maledico, ingegnoso non mordace mostrare si uollesse, conciosia che scopo mio non sia per hora, come nè all'hora sù quando questo mi auenne (ch'è pur fatto uerissimo, & potrei darne sempre fido riscontro) di suscitare contese, ma solo di produrre sinc ero discorso, onde la uerità con profitto de gli studiosi chiaramente li scopa.

Altri ha
notato il
Pastor Fi
do, non
che dubi
tatone.

DOuendo ragionare; anzi pure à nostra richiesta; Signori mettere queste mie considerationi in iscritto; m'ingegnerò di procedere con ordine, & di parte in parte: poiche la confusione; oltre al cagionar in loro meno chiarezza, & priuarle di quella facilità, che noi ricercasse, le renderebbe insieme poco grate ad ogn'altro, ch'à leggere le prendesse. Per tanto nello scriuere mi ualerò più perfettamente del

Cò qual
ordine, e
metodo
si proce-
da in que-
sto discor-
so.

Perche
sia mestie
ri stender
la conte-
nèza del
Pastor Fi-
do histo-
ricamète.

del Metodo, che discorrendo abbozzai: & fù (se ben mi ricordo) quello, col quale pare hauer ordinato Aristotele i suoi ammaestramenti nella Poetica. Percioche dicemmo douersi ogni Favola in parte di Qualità, & di Quantità compartire: Et considerare anchora separatamente, e l'un'e l'altre, e le conditioni loro: onde aggiunte non molte cose siasi il poema drammatico, o narratiuo; Comico, Tragico, ò altro; ageuole, ed interamente può giudicarsi. Ma perche, qual'io dicea, hò per iscopo il seruirmi di quanta chiarezza mi sia possibile: innanzi ch'io passi più oltre in queste scritture, proporrò cosa, che già nel ragionamento per molti rispetti lasciai: Et questa sia la favola del Pastor Fido. historicamente stesa: Già (dico) ragionando alla famigliaro la tacqui, e per minor noia in quella stagione, & in quell'hora, come per hauer'io supposto, che benissimo uoi Signori à mente l'hauete: Quella trappongo: non solo ueggendo ciò dal luogo compatirsi; ma anchora chiedersi; posciache se bene le scritture alle Vostre Signorie indirizate sono, però non è, ch'elleno à più scritte non uengano, & ogn'uno forse non hà così à mano tutto il tessimento di questa favola: Et quella, che in capo di quel libro si legge serue più tosto à quei tali, ch'à loro modo, ch'à quegli altri, che secondo la contenenza del poema intero; & la di lui totale dispositura la uogliono. Et quantunque certo sia, che questo racconto mio non haurà quella piaceuolezza, che perauentura alcuno ci bramerebbe; pur di quello fare non uogliammi rimanere; perche almeno, spero, sarà di maggior chiarezza, & di più compiuta informatione del fatto. Anzi aggiungo, ch'io ne sono assolutamente costretto, non meno che sia il muratore di farsi piazza, & fermar le fondamenta; s'egli hà à fabricare: Percioche non hauendo l'historia pronta, & particolarmente distinta, come di gratia senza confusione dichiarare potrei quanto mi fa dubbio di passo in passo? In somma io tengo ueramente questa narratione per così necessaria à quanto sono per dire, che uò temendo, ch'oue altri senza uirla con pazienza storresse innanzi; poco, ò nulla intenderebbe: Et chiunque altramente si stima la può tralasciar' à sua uoglia. Siasi questa dunque l'historia de i fatti del presente poema.

STENDI
MENTO
HISTO-
RICO
del Pastor
Fido.

Fù in Arcadia, un pastore chiamato Aminta Sacerdote di Diana, ilquale di Lucrina ninfa del paese era grandemente inuaghito: Così quanto di beltà hauer, cotanto, e più di perfidia ritenea. Perche mostrò gran tempo di riamarlo: non si tosto l'occhio pose addosso ad un'altro pouero, e uile pastorello, che di lui fieramente s'accese. Aminta di

ciò

ed non s'auedea: E pure tutta uia era crudelmente sprezzato: Ma alla fine auedutosene, & isdegnatosene pregò Diana, che uendicar lo uolesse: & fù essandito: Conciosia che la Dea in uendetta di lui strali di morte scoccando per tutt' Arcadia, per alcun tempo stranamente l'assisse. 7 popoli uedend' ogn'bor più contra di loro la pestilenza in crudelire, si risoluertero di mandar gente all'oracolo; & riportarono tal risposta.

Caso d'Aminta, e di Lucrina.

Che Cinthia era isdegnata, & che placarla
Si farebbe potuto, se Lucrina
Perfida ninfa, ouero altri per lei
D'Arcada gente à la gran Dea si fosse
Per mand' Aminta in sacrificio offerta.

Prima risposta dell'oracolo.

Standosi in questa guisa l'oracolo; fù Lucrina; benchè tutta di lagrime, e singolti ripiena. (non trouandosi chi per lei morire uolesse) al sacrificio condotta. Hora essendo ella à piedi del Sacerdote Aminta di già disprezzato, e tradito, & aspettandone il fiero colpo, adiuenne, che di doue morte certissima attendea, uita non isperata le nacque: perche postosi egli in atto di lei seruire, dettele queste parole.

Da la miseria tua Lucrina mira,
Qual amante seguisti, e qual lasciasti,
Mirala da questo colpo.

Se stesso, e non Lucrina uccise. Il che non tantosto uide la Ninfa, che rauedutasi dell'errore, piagnendo la di lui morte, cacciossi nel petto lo stesso ferro; & caduta sopra'l corpo dell'amante, morissi anch'ella. Morta Lucrina, per questo, non cessò la pestilenza; come l'oracolo pre detto hauea; anzi perseuerò Diana adirata, & afflisse di nuouo, & quasi più dell'usato l'Arcadia: Spedirono la seconda fiata missi all'oracolo gli Arcadi, & hebbero più che prima spauentosa risposta.

Seconda risposta dell'oracolo.

Che li sacrasse all'hora, e poscia ogn'anno
Vergine, ò donna à la isdegnata Dea,
Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto
Non s'auanzasse, e così d'una il sangue.
L'ira spegnesse apparecchiata à molti.

Imposta fù ancora all'infelice sesso una molto seuerà; anzi (dice l'autore) inesseruabil legge composta di molti (come i Leggisti duono) paragrafi, ouero appendici: Et questa era tale.

LEGGE
nell'Pastor
Fido.

Qualunque
Donna, ò donzella habbia la fè d'amore

B Come

Come che sia contaminata, ò rotta,
S'altri per lei non muore, à morte sia
Irremissibilmente condannata.

Suoi Pa-
ragrafi, ò
appendi-
ci

Li Paragrafi, onero appendici saranno le susseguenti.

La medesima legge, che comanda
A la donna il seruar fede al suo sposo,
Hà comandato ancor, che ritrouando
Ella'l suo sposo in atto di perfidia,
Possa malgrado de' parenti suoi
Negar d'esserli sposa, e d'altro amante
Honestamente prouederli.

§. II. *Si dichiara quella particella della legge: s'altri per lei non muore, & dicesi, che dee chi muore per altrui non essere straniero: Volea Carino essere sacrificato per Mirtillo, e nò potè; perche lo stimarono forastiero.*

Car. E perch' à me si nega,
Quel, ch' à lui si concede?

Mont. Perche se' forastiero:

§. III. *Circa'l particolare di costui, che prende per altri à morire, si vuole, che chi s'offerse à morte più ritrarre non si possa: & si viene in conseguenza ad intenderci, che chi campato viene per altrui non possa più uoler' egli morire, anzi costretto sia di riccuere uita.*

Che campar per altrui

Non può, chi per altrui, s'offerse à morte.

§. IV. *Da poi che s'è determinato delle persone douenti cotale patimento soffrire, si determina del luogo; e si dice.*

Che si dà la pena, oue fu'l fallo.

§. V. *Et tal' hora occorrendo, che per qualche rispetto nel luogo del fallo sacrificare non si potesse, è lecito trasferir e il sacrificio altroue, come s'immagina un'altro qualche fallo auuenisse, distinguersi, che*

A scoperto ciel sacrar si deue.

§. VI. *Chiede in oltre la cerimonia di questa legge, che Taciturna la uittima si moia.*

Se parlaua la uittima il sacrificio era spedito.

Mir. Deh padre homai t'acqueta. Mon. ò noi meschini,
Contaminato e'l sacrificio, ò Dei. & altroue.

Mir. Misero qual errore

Hò io commesso, ò come

La legge del tacer m'uscì di mente?

*Quindi nasce per commandamento, e vigore di essa, che bisogna uà que
la uittima rimenuar tosto.* §. VII.

Al Tempio

E nella sacra cella un'altra uolta
Piender da quella il uolontario uoto.

*In oltre alli detti s'aggiugne la moderatione della cerimonia del sacri-
ficare.* §. VIII.

Che'n faccia al sol, benchè tramonti
Era fallo il sacrar uittima humana.

E quella uittima solo potea essere sacrificata dal Sacerdote maggiore: §. IX.
Montano lo dice.

Non può per altra man uittima humana
Cader à questi altari: & altroue
Così comanda à noi la nostra legge.

*Auzi à i ministri minori non era lecito fauellare co' rei condannati al
sacrificio. Così dice Ergasto ministro minore.* §. X.

Perche uieta la legge
A i ministri minori
Di fauellar co' rei.

*E in tanto che si appressaua la uittima, non douea alcuno entrare nel
tempio; se non era sacerdote; Così dice il messo à T'itiro.* §. XI.

Fermati, che le porte
Del tempio andar son chiuse,
Non sai tù, che toccar la sacra foglia,
Se non à piè sacerdotai non lice
Finche non esca del sacrario adorna
La destinata uittima à gli altari?

*E per finirla, queste altre due particelle hebbe anchora; l'una, cioè, che
quando si fosse quell'oracolo adempinto, che dicea.* §. XII.

Non haurà prima fin quel, che u'offende,
Che duo semi del ciel congiunga Amore.

*Ritrouati che si fossero, dico, quei duo semi del cielo, si douessero in
quello stesso giorno apunto congiugnere, nel quale si fossero riuonati:
così l'cieco Tireno cantò.*

Doue conuien prima, che'l sol tramonti,
Che sien congiunti i fortunati Heroi.

*L'altra, che si mirasse bene alcuno di loro non hauer già data la fede
alrui, perciò disse Montano d'Amarillo.* §. III.

Ma guarda ben Tirenio,
 Che senza uiolar la santa legge,
 Non può ella à Mirtillo
 Dar quella fè, che fù già data à Siluio.

Questa era la legge di Diana con tutte le sue appendici. Durò il sacrificio di humana uittima conditionato con essa per alcun tempo. Gli Arcadi finalmente portati da desiderio di saperne l'effito mandarono la terza uolta all'oracolo; & n'ebbero questa risposta.

Non haurà prima fin quel, che u'offende,
 Che duo semi del ciel congiunga Amore.
 E di donna infedel l'antico errore
 L'alta pietà d'un Pastor Fido emende.

Terza ri-
 sposta
 dell' ora-
 colo.
 Montano.

Ritrouauisi in quel torno Montano Arcade Sacerdote di Cintia (ò Diana che uagliam dire) ilquale discendea dalla stirpe d'Hercole, & nel paese d'Arcadia le sacre, e l'humane cose reggea. Nacquero di costui due figliuoli, de i quali il primo fù per nome detto Siluio; & questi uolendo poi alrrimenti'l cielo Mirtillo chiamossi: percioche sendo egli bambino anchora, inondo'l fiume Ladone le uicine à lui campagne dell' Arcadia; e lo rapì; & entro una culla portandoselo fuori del paese Arcado; sauou in Elide, castello della banda occidentale del Peloponeso, il condusse; & sù le sponde d'un'isoletta, che s'abbattè al corso del fiume attrauerarsì, il rispose; oue custodito fù dall'acque per fino ch'a quel luogo uenne a capitare huomo, ch'era bene Arcado anch'egli (per nome Carino,) ma per all'hora dimorante in quelle contrade il quale veduto il bambino: dall'acque lo raccolse. Mandò Montano un

Carino.

fuuo seruo nomato Dameta a cercar nouella del perduto figlio; al quale, mentre costeggiua la riuu del fiume Alfeo, uenè fatto à uirtare apunto in Carino. & da lui lo ribebbe: entrò in pensiero a questo Dameta, pria che riportasse il figlio al padrone, di gir' all'oracolo: & gitoui, ne hebbe risposta, che se peruenisse quel fanciullo in Arcadia; correa periglio d'esser dalle mani del proprio padre sacrificato; per lo che Dameta cangiò proposito, nè più per tema di tal periglio ritornar uolendolo al padre lasciòlo a Carino, che dianzi dato glie l'hauca, & finse col padrone ritrouato non l'hauere. Carino chi, Dameta donò, il fanciullo, senza forse molto sapere dell'oracolo, e che, e come, e quando li portendea di strano, all'uello: & tutto che il nome di già impostoli sapesse; pure a uolontà di Dameta lo chiamò con nuouo nome Mirtillo; atteso che ritrouato l'hauca in un cespuglio di mirti; bebbe poscia il detto.

Dameta.

Quinta ri-
 sposta
 dell' ora-
 colo.

Mon-

Montano doppo la perdita di questo, vn'altro figliuolo, ilquale per rinouellar la memoria, & racconsolarsi della disauentura del primo nomo parimente Siluio. Questi che giuanetto era anchora, dilettoffi grandemente della caccia, & più che troppo mostroffi abborrire gli amorosi pensieri, & perciò l'amore di certa Ninfa chiamata Dorinda hauuto hauea sempre in sprezzo. & pure all'hora più che mai lo sprezzaua. E tanto sia detto di Montano, & sua stirpe. In quel medesimo tempo, & in quello stesso paese era un Pastore che Titiro s'addimandaua, di scendente altresì da Pane famoso Dio de i Pastori, & hauea anch'esso una figlia bellissima chiamata Amarilli. S'abbattè in Elide costei passare, apunto nel tempo di quei giuochi, iquali in honor di Gioue gli Elei costumauano di celebrare. Per quelli dunque vedere andossi colà Amarilli, e ui dimorò più giorni. Hora Mirtillo (quelli, che già portato fuori d'Arcadia u' fiume, & ritrouato dicemmo da Carino, in Elide nodrito, & hormai cresciuto) vedutala tra quei spettacoli, che di beltà frà l'altre, come sole risplendea, di lei tostante s'accese. Soleano insieme ridursi molte donzelle d'Elide, di Pisa, e d'altri luoghi (in somma, e terriere, & straniere) abbigliate alla ninfale, & in luogo si ritirauano, doue sole con libertà nel tempo, che de i giuochi pubblici copia non s'hauea, danze, & ischerzi tra loro essercitare potessero. Tra queste si ritrouaua una figlia di Carino, laquale Mirtillo per sorella, come per padre Carino anchora tenea: ond'ei che desideraua fruire la presenza d'Amarilli più che potesse, alla stimata sorella il suo amore scoperse; e la pregò, ch'aitare lo uollesse: laquale promessa hauendoli, perciò fare un giorno lo uestì d'habito femminile in tutto à quel dell'altre simigliante, e si l'adornò di chioma, e de i portamenti femmini sì l'istruisse, che nel drappello dell'altre fù da tutte donna creduto: Venne proposto in quel giorno tra gli altri un certo giuoco chiamato de i baci: & perche ad ogn'una piaciuta era la proposta, in orainanza si raffettaro, e dichiarata Amarilli giuricatrice de i baci di ciascuna quale più dolce si fosse; per lo giuoco fare incominciaro: Hebbero à baciarsi di una in una tutte: onde Mirtillo, che nella compagnia ritrouossi baciolla anch'egli; & con modo tale, che uinse, e funne coronato della ghirlanda; che per ciò apunto apprestata s'era. Finito il tempo de gli spettacoli, ogni forastiero à sua patria tornossi, & Amarilli anchora in Arcadia: Onde l'innamorato Mirtillo non potendo soffrire l'amoroso tormento, sè anch'ei dalle natie contrade in Arcadia passaggio: Fù à Carino acerbissima la costui non premeduta partenza, e dal dolore oppressa

Siluio.

Dorinda.

Titiro.

Amarilli.
Giuochi
OlimpiciGiuoco
de' baci.

presso grauemente infermò; perche Mirtillo fù costretto di ritornare. Risanossi Carino al ritorno di Mirtillo; ma egli ritrouandosi lontano da colei, ch'amaua uirtù in una graue febre, & stette in questa guisa afflutto ben sette mesi, anzi di quella morto sarebbe, se non che finalmente all'oracolo si ricorse; e fù la risposta.

Che sol potea sanarlo il Ciel d'Arcadia.

Così tornossi la seconda uolta Mirtillo in Arcadia persuerando più che mai nell'amore d'Amarilli. Hora in questo mentre, da che già la sentenza dell'oracolo, la terza, dico, sopranarrata; s'hauea sentita; Et Amarilli d'Elide s'era tornata; quei duo nominati pastori, ch'entrambi deriuaro l'origine da gli Dei mossi dal sopra riferito uaticinio publicamente fecero i loro figli Siluio, & Amarilli darsi l'uno, all'altro la fede maritale; & andauano procurando l'ultimo compimento del matrimonio, ch'essere douea (credean'essi) la salute dell'Arcadia: Le quali nozze, tutto che grandemente sollecitato da questi Montano, e Tiro padre de gli sposi, non si recauano però a fine; concio fusse cosa, che il giuanetto, il quale niuna maggior uaghezza hauea, che della caccia, da i pensieri amorosi, come dicemmo, lontaniissimo si uiuea. Fra tanto che'l negotio sembraua pure uerso'l fine risolversi, Mirtillo auedutosene, (che solo in quel punto uenne a saperlo) ne fù sopra modo dolente: Et si mise in cuore (che pareali perduta hauea ogni speranza) di uoler' almeno con Amarilli parlare, & raccontarle a pieno gli affanni suoi; ilche mai per à dietro non hauea fatto; & poscia non impetrando aita morisene: Così trauiagliando in rammarichi, e fra di se fieramente dolendosi, li soruenne Ergasto suo compagno; & intesa la cagione de i suoi lamenti lo interruppe: cui dopò alquanti giri di parole, Mirtillo confessò l'amor suo uerso Amarilli, che dianzi taciuto hauea; & insieme lo pregò, ch'adoprar si uolesse di maniera, che acquistasse una sola fiata commodità di con lei ragionare: Questi pietoso di sue disauenture tanto sè, che ritrouò Corisca d'Amarilli compagna, ed ottenne da lei, ch'affaticare si uolesse per solo cotanto impetrare da quella in fauore di Mirtillo. Era Corisca donna come di partito, & più che molto nelle lussurie immersa; Et all'hora si ritrouaua alle mani col Satiro per ragione d'amoreggiamenti tra di loro, benchè dianzi sposa essere douesse di Coridone, a cui n'hauea dato fede; e tuttauia era insieme ardentemente di Mirtillo inuaghita: Quindi argomento si ella, poiche à tale cosa fù richiesta, d'hauea

ottima

Quinta risposta
dell'oracolo.
Nozze di
segnare
fra Siluio
& Amarilli.

Auenimē
ti di quel
giorno
rappresē
tato nel
Pastor Fi
do.
Ergasto.

Corisca.

Satiro.
Coridone.

ottima occasione per dare all'amor suo inganneuole cōtempimento: Perciò che auisandosi della legge sopranarrata, si pensò che per lo di lei uigore, ogni uolta, ch' Amarilli condotta si fesse ad ascoltare Mirtillo, nascea modo di fare che fesse stata di morte punita, e Mirtillo (à suo pensiero) mancando la riuale al suo amore riuolto. Per poter dunque recare i desideri suoi à tal fine, sè dire à Mirtillo, ch'ad impetrare quanto ei richiedea era mestieri, ch'essa Corisca per poter più cautamente adoprarli, alcuno particolare di questo suo amore intendesse: Così prese Mirtillo occasione di narrarlo ad Ergasto, il quale à lei sollicitamente lo rapportò: Informata dell'amor suo Corisca, se n'uscì per Amarilli ritrouare, & le uenne fatto: Entrò con esselei in ragionamenti di nozze; & perche non molto uogliosa se ne mostraua, le disse, ch'ogn'hora che fosse contenta daua à lei il cuor di sturbarle; di ch'ella molto cupida dopo cotai promesse mostrandosi, Corisca senza punto per all'hera fauellarle della maniera, determinò solamente di suo consenso quest'uniuersale di douer farlo; & tanto disse d'una in altra cosa monando, che tirò Amarilli in proposito di Mirtillo, & si le mise in capo, ch'ascoltare lo douesse, che pure costei glie le promise. Il modo le diè Corisca, sendo che Amarilli con alcune compagne soleano su'l meriggio menar certe danze in quel luogo. Imperò se in quel giorno ridurre si uollesse, quindi l'occasione con molto loro agio ne nascerebbe. Si ridusse Amarilli colle compagne, e fra di loro ordinarono'l giuoco della cieca: Intanto per commandamento di Corisca Mirtillo s'era nascosto in luogo vicino, & non osando meschiarsi nel giuoco, à uedere se ne staua, & rimasto si farebbe dal frapportsi frà di loro, se da Corisca (che di là prima fuggita dal Satiro, che presa l'hauea, pure anchora per altre uie ricondotta ui s'era) non ui fosse stato quasi contra sua uoglia condotto, & spinto. Entrato dunque egli nel drappello uenne preso dalla cieca, ch'era Amarilli, & in uanamente alla di costui presa fattisi le compagne; suor che Corisca, laquale in certo uicino cespuglio appiattossi; & rimasti gli amanti soli; nacque à Mirtillo ogio grandissimo di parlarle: Narrò egli à lungo ad Amarilli le sue passioni amorose: & essa datali dubbia risposta, senz'altra particolar conchiuisione, licentiosolo: C'si partitosi; & Corisca per anchora standosi là nascosta; Amarilli, che d'essere sola si credea, cominciò à ramentare l'amore, e le parole di lui; & indidolendosi di sua sorte si mise à ragionare fra se stessa, e dire che pure l'amaua anch'ella intensissimamente,

Giuoco
della cie-
ca.

ma scoprire non potea questo suo amore, nè condurlo per modo ueruno à buon fine. All'hora Corisca, che tutto ueduto, & udito hauea, le si fece innanzi, e la conuinse dell'amore, ch' à Mirtillo portaua: Et ciò buono parendole per lo suo disegno, cominciò à tessere menzogne, e frodi promettendo ad Amarilli, che uolea, ch' in ogni modo, e pure leggitima mente anchora, di questo Amore si godesse, mentre à ciò fare, che le additerebbe, fosse disposta: Conciosia che lo sposo di lei Siluio (così le diè ad intendere) amaua una fantesca d'essa Corisca, e molte fiate con essolei in cert'antro s'hauea trastullato: E già di emmo, che u'era legge di poter rifiutarsi l'huomo per isposo dalla donna ogni uolta che potessi da lei prouare, che giaciuto fosse con altra: Aggiunse la menzogniera, che in quel giorno stesso la sua fante dato hauea ordine con Siluio di ritrouarsi nell'antro; onde s' Amarilli attese l'hauesse di leggieri colto l'haurebbe: E per compimento le diè l'hora, e il tempo, & l'antro additole. Così utile parendole per ouiare al matrimonio, deiiberò d'esseguir' Amarilli: Ma prima d'ogn'altra cosa uolle girsene al tempio à far orationi à gli Dei, acciò bene le succedesse. Andessene, & restò Corisca, laquale pensò fra tanto, che costei s'era gita, d'aggiugner nuouo inganno al primiero; affine che poi e questo, e quello insieme riuscire per ogni modo le facessero i suoi disegni: fù l'inganno di parlare à Coridone suo amante, d' sposo; e dirli, ch' essere uorrebbe con essolui in quell'antro medesimo, & così, da poi che Amarilli colà entro riposta si fosse, far l'oui capitar anch'esso, & indi per secreta uia condur i ministri del Sacerdote, e quini coglier'entrambi come se à peccare uenuti si ffero: Mentr'ella pensa, & à ciò si risolue; ecco uerso di lei uenire Mirtillo: l'aspetta, e con esso lui entra in ragionamento, disegnando con altro partito di due l'uno conseguire: Procurar prima di trarlo à sue uoglie, il che se fatto le fosse uenuto, più intorno ad Amarilli rauolta non si farebbe; Et se questo non succedea, con altro modo accelerarle la morte: Non le riuscì l' primo; onde al secondo uolgendosi, à Mirtillo soggiunse, che molta ragione fatta gli haurebbe dell'amor suo sì costante uerso Amarilli, ogn'hora che riamato fosse stato; d' se pur non amato, non apprezzato; in guisa, ch'ella se schifa di lui si mostraua, de gli altri alme no il somigliante facesse: Ma di questo disse Corisca tutto essere il contrario in lei, conciosia che lui sprezzando à rozzo pastorello già data s'era, & godeasi seco in quell'antro pria riferito: Mirtillo ciò per modo ueruno credere non uolea; pure perch'ella s' offerì di prouargliele; à uolerlo uedere si dispose: Et in tal modo assediò il secondo trattamento per

Antro.

per la morte della rivale; dando buon'ordine à Mirtillo, onde potesse il tutto mirare compiutamente, e senz'altrui noia: Et poscia quindi partissi andando per Coridone. Tutto ciò fatto s'hauea in quello spatio, ch' Amarilli dimorata s'era nel tempio, & nel uiaggio d' quello, & nella partenza: Venne dunque Amarilli (andatassi già Corisca, & per comandamento di lei nascostosi uicino Mirtillo) & incauta secon lo'l consiglio hauuto s'andò in quell'antro. Mirtillo si perciò uedere, come per cert'altro ragionamento udire, che fatto hauea Amarilli in entrando, tenne per certo, che per alcun drudo gita ui fosse: Onde uari pensieri le sursero nella mente. Ma si risolse alla perfine d'appiattarsi in certa parte ben'interna, ma propinqua all'entrata della spelonca; & come accostarsi uedesse alcuno, incontanente d'agguato uscire, & ucciderlo; uendicandosi int'al maniera ad un tratto di due, ch'ol traggio faceuano all'amor suo. Riposesi dunque in luogo assai commo do, e nascosto della spelonca: Auenne ch'il Satiro soprauegnente lo uide entrare, & udiillo parlar di Corisca, quasi dell'amor suo all' hora all' hora Mirtillo douesse là entro esser compiaciuto: Onde il Satiro così credendo per uendicarsi dell'ingiurie fatteli; conciosia che molto, come si disse, amata l'hauea, ma sempre n'era stato spregiato, & uillana mente schernito; pensò di chiudere l'antro, sì che più indi uscire non potessero, & auisare poi'l Sacerdote, che mandasse colà ministri, i quali per lei punire del fallo commesso contra la data fede, la prendessero: Sendo che Corisca ueramente data hauea la fè à Coridone, ma egli si tacea, & per tema del Satiro di ciò consapeuole di chiederla non ardiua: Chiusse dunque l'antro con certo sasso, & andato al Sacerdote il tutto li sè palese. Ritrouauasi all' hora il Sacerdote nel tempio, oue la mattina insieme con Titiro s'era uenuto per ageuolar co i prieghi, e sacrifici le nozze de i loro figli Siluio, & Amarilli: & auuenuto era, ch' alle uittime offerite haueano ritrouate uiscere bellissime; & la fiamma del fuoco era stata purissima: onde Tirenio indouino hauea subito cominciato à predire, che'n quel giorno le nozze si compirebbono. Il che sentendo Titiro per l'apparecchio partito s'era, quando sursero inaspettatamente altri segni di sinistro augurio spauentosi, e tremendi: Al l'apparir de i quali gli Sacerdoti, che la cagione non ne sapeano, si rinchiusero nel sacrario maggiore per consigliare onde ciò auuenisse: Hora mentre così passauano queste cose, giugne il Satiro frettoloso, & à Sacerdoti sà chiaro il tutto. Parue loro à tai detti trouata hauere la cagione de i segni infausli, onde con ogni celerità gente fù spedita, ch' à

C pren-

prendere la rea femina andasse. Fù colta Amarilli, che dentro riposta s'era, e Mirtillo anchora già ridotto nel modo, & per lo fine, che si disse in altra parte dell'antro stesso; & ambo al tempio, ma per diuere strade furon condotti. Non tantosto innanzi al Sacerdote ariuaro, ch'ella quasi in un punto sù accusata, conuinta, e condannata, e liberato Mirtillo. Et perche tuttauia apparuano uari, & istraordinari prodigi, determinarono, che nulla il sacrificio prolungar si donesse, & di già uoleano auarsi al luogo, doue s'era il fallo commesso, per punirla di morte conforme alla legge; quando ciò uedendo Mirtillo non bene però certo s'ella colpeuole, ò innocente si fosse, offerissi di dar con la propria morte la uita à lei. Contesero buona pezza insieme uolendo Amarilli in ogni modo morire, nè sesserir ch'altri per lei à morte n'andasse; e Mirtillo ostinatamente procacciando il contrario: Ma poscia perche la necessitè della legge all'altrui cortesia accettare lei costringea, Mirtillo al sacrificio condotto fù. Hauua già'l Sacerdote fornito quasi tutto'l rito; così che rimaneua solo il recidere il capo alla uittima; & ecco apparir Carino. Questi ansio di sapere del suo Mirtillo, & per ciò ricorso all'oracolo n'hauea ritratta cotal risposta.

Sesta risposta
dell'oracolo.

Torna à l'antica patria, oue felice:
Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo,
Però ch'iui à gran cose il ciel fortillo,
Ma fuor d'Arcadia il cid udir non lice:

Dopò la quale ritornato s'era colà, & di lui diligentemente andaua chiedendo. Occorsoli dunque d'esser all'antidetto spettacolo; & trattosi innanzi il riconobbe, & del Sacerdote, che uicino gli era, il braccio, & il colpo di già sopra Mirtillo cadente ritenne, lo sacrificio sturbando, & intender uolendo come, e perche lo sacrificassero. La cagione breuemente detta li venne. Et egli che non meno di uero figlio l'amaua, uita che l'hebbe cominciò à mostrare secondo la legge lui sacrificarsi non potere in Arcadia: In questa interroto s'era l'ordine, e'l douere del sacrificio: perche la uittima parlato hauea: Onde comandò Montano, ch'al tempio fosse rimenata, & di nuouo per lo sacrificio si preparasse: Seguìtò Carino in procurare con sue ragioni di liberarlo da morte, affermando ch'egli era forastiero, e pe-

rd incapace à poter esser uittima per altrui, & con questo modo non accorgendosen'egli stesso; uenne ad iscoprirsi Mirtillo uero figlio di Montano: della qual cosa infinito dolore sentì il Sacerdote, conciosia che'l proprio figlio sacrificare li fosse mestieri. Inteso hauea l'indouinò Tirenio ciò ch'era occorso intorno à Mirtillo; onde uenuto al luogo del sacrificio interpretò loracolo, & mostrò ch'egli apunto essere douea quel Pastor Fido, che finalmente la salute all'Arcadia con Amarilli congiugnendosi apporterebbe. Il che riconoscendo ogn'uno per uero, ella incontanente gli sù sposata. Et ciò quanto alla prima historia. Ma perche si uole che questo poema contenga più d'un'auuenimento; & così lietamente concedesi, prima che fornisea questo racconto, mi conuiene dar qualche notizia anchora dell'altro, ò de gli altri. E' l'uno di cotai modo. In questo giorno stesso Siluio leuatosi per tempo mattina, & à caccia secondo il suo costume andatosene preso hauea un terribilissimo Cinghiale: indi à casa tornato s'era tutto allegro in se stesso, & da i pastori à gara essaltato sin'alle stelle: Venne à costui in pensiero d'uscir di nuouo di casa, & uscinne: & dopò alquante cose con Echo ragionate d'amore, uide, ò parueli uedere un lupo nascosto dietro un cespuglio, onde tosto messo mano all'arco, & alle saette lo colse, ma non prima ferito l'ebbe, che s'aiude quello essere non Lupo, ma Dorinda da cui, come fù detto, ardentissimamente, ma indarno era amato. Costei quantunque ritroso, & l'amore di lei non curante il prouasse, pure lo seguia, & quello stesso giorno con essolui molto lungamente, con occasione d'un cane di Siluio da lei ritrouato, & trattenuto, dello stesso suo amore ragionato li hauea; anzi sin per entro la caccia trauestita da capraio con una pelle di Lupo seguitolo: Hora mentre aspettaua Linco mandata per ritrouare Lupino suo seruo, c'haueasi le sue uestimenta donne-sche; nascosta s'era in quel cespuglio, & quini (come dissi) colta fù in iscambio di Lupo, & da lui ferita. Per questo accidente Siluio, la solita sua durezza in amorosa pietà cangiata, ad amarla si rinolsè; quello che nè per lunghe persuasioni di Linco suo famigliaue, nè per preghi di lei hauea uoluto far per l'adietro: E quindi portandola in braccio alle proprie case; e di sua mano la piaga medicando, che dianzi creduta s'era mortale; poiche à termini di salute fù ridotta (ch'in un momento ciò fatto uenne:) essendo già di

Tirenio

Conchiu-
sione del
fatto di
Mirtillo,
& Ama-
rilli.Linco.
Lupino.

Conchiu-
sione del
fatto di
Siluio, &
Dorinda

Conchiu-
sione del
fatto di
Corisca.

Mirtillo sposa diuenuta Amarilli; anch'esso fatto amante, sposessi in-
continente a Dorinda. Per cagione de i quali (che non fuor di ragione
pare poter si dire il terzo auuenimento) oltre ad ogni sua credenza feli-
cissimi successi Corisca, quella, che prima destinata moglie di Coridone,
poi di Mirtillo inuaghita, procurato hauea la morte d' Amarilli suari-
uale; e creduto che succedesse al sicuro, beffando il Satiro, e Coridone
suo amante, e sposo, fuggita s'era; alla fine rauedutasi di sua malignità
tentò d'ottenere perdono di Mirtillo, & Amarilli: & mentre ueniano
dal tempio, in strada trouatigli, quello impetrò: di che tutta raccon-
solata, & di già satia del mondo si risolse di cangiar uita.

Chi op-
pone alla
lunghez-
za di que-
sto rac-
cò-
to? scritte
il Pastor
Fido.

E Tanto sia circa l'istoria di questo poema. Io sò ch'altri forse a
poco riguardando mi dirà lungo; & alcuno etandio trascurato
in qualche cosetta per me tralasciata: Ma gli uni, & gli altri credo ri-
marranno sodisfatti, ogn'hora che un pò più da vicino intenderanno le
mie ragioni; conciosia che a narrare, quanto s'è narrato, non sò come ri-
stringerlo in minor giro di parole si potea, se però di ciò fare con chia-
rezza, e pianezza intendeasi. E poi chi uorrà farsi marauiglia della
lunghezza del passato racconto, e non marauigliarsi della lunghezza
del Pastor Fido? Per lò che quella oppositione ch'a me si uiene a fare,
molto più ferisce il detto poema; essendo questa la stessa historia di-
uersa da quello nella spiegatura solamente. S'altri poi (che fù la secon-
da obbiettion) tassarmi di trascuraggine s'argomentasse; risponderò
ch'hò detto le cose più necessarie, & importanti; & se qualche minutia
tralasciata si ritrouasse; uò si sappia, che di ciò tal'è stata la cagione,
ch'io non solo hò procurato di far piana, e chiara la medesima historia;
ma corrente anchora; lasciando di frappor ciò, che poco alla notizia del
fatto conferendo potea render il filo di quella intricato. E delle sì fatte
a luogo, e tempo forse mentione haurassi. Hor questo detto, segue, ch'al-
rimanente io discenda; & ad esporre cominci tutto ciò, che più uolte hò
detto mi tiene l'animo sospeso circa l'arte della fauola del Pastor Fido:
Alche prima condurre non mi uoglio, che certe considerationi non an-
teponga intorno a cose attenenti a quello sì; ma però di maniera at-
tenenti, che fuori del commune ordine, e della commune serie appaiono
donersi considerare: Così ad un tratto solo da quelle mi uerrò isbrigan-
do; per attendere ad altre; Et terrò anchora quell'ordine in iseruere a
noi Signori, ch'io tenni in ragionare a nostra presenza. Et questo di ch'io
parlo,

parlo sù, ed hor sard, il Titolo del poema; il prologo, e cert'altre cose si prime, e fuori alquanto dell'altre, come particolari. E' dunque il Titolo del poema IL PASTOR FIDO TRAGICOMEDIA PASTORALE: Questo in tre particelle si distingue, delle quali, dirittamente considerando, è la prima TRAGICOMEDIA; la seconda PASTORALE; La terza PASTOR FIDO. Potrebbe si parlare di tutta tre; parendo ogn'una di loro non poco di scrupolo hauere; conciosia che la uoce stessa Tragicomedia con la sua significazione lo porta: Ma di ciò più oltre il dirne tralascio; che non uoglio essere quell'io, che dopo cotanti famosi scrittori adesso metta in campo il mio parere. Scrittori hanno più che molto in questa materia il Sig. Giasone, il Verrato, l'Atizzato, & altri, a gli scritti de i quali per hora mi rimetto. Passo dunque alla seconda parte del Titolo, ch'è l'aggiunto di Pastorale, al soggetto Tragicomedia: Secondo quest'aggiunto mi pare potersi dubitare, ch'ad uerun pasto ciò, che nell'opra si contiene al significato della detta uoce non corrisponda. Imperoche ò si prende essa uoce in senso, ch'inferisca Tragicomedia di persone pastorali: ò Tragicomedia d'attioni pastorali: ò pure ancho Tragicomedia, cioè componimento d'attione mista, ma con sentimenti, e costumi pastorali. Tralascierò'l luogo; perche non meno pratense, ò campestre, ò boschereccia si deurebbe chiamare, che pastorale; atteso che in tal intrauiene: Ma di uero in alcuno de i predetti modi non si può questo poema pigliare; dunque chiara sembra la conseguenza. Hora per ritrovar pienamente il uero, afflessiamoci alla ragione, all'autorità, alla prattica di questo canata d'auttori grandi. Definisce Virg. nella 6. Egloga il pastore dall'ufficio suo dicendo.

Pastorem Titire pingues..

Pascere oportet oues.

E Platone medesimamente nel primo de Iusto descrinendoci l'arte pastorale (ilche meglio è dichiarato da quanto poi disse Virgilio) si lascia intendere in queste parole..

Profecto pastorali auti nihil aliud curæ est, quam ut id, quod custodit, optime se habeat, in guisa che solamente quello pastore sia, e sotto cotai nome uenga significato, ilquale conduca gli armenti alla pascitura, & proueggia, che bene stiano.. E questo si uiene ad essere così uero, ch'altri senz'attendere alla cura d'armenti al modo sopradetto propriamente non si può dire pastore: E se con tal nome si chiama, ò malamente si faueila; ò diremo impropriamente senz'alcun fallo: che se così non è, Virgilio, e Platone parlando ex professo dell'essenza del pastore,

Titolo del poema; & suoi dubbi.

Tragicomedia; parte prima del Titolo. Pastorale; parte seconda del titolo.

Definitio-
ne del Pastore.

Chi non è tale non può chiamarsi pastore, che impropriamente.

fiore, e dell'arte pastorale falsamente per le già poste condizioni ce gli habrebbono definiti. Lo stesso approuando Varrone nel 2. libro de re rustica al primo capo fece dire à quello Scrofa introdotto nel ragionamento di questa materia.

Igitur (e parlaua di sopra dell'arte pastorale) est scientia pecoris parandi, ac pascendi, ut fructus quam possint maximi capiantur ex ea: E quello che segue: Oue è da notare quanto n'aggiunse, per ch' altri non dicesse il nome di pastore di sopra definito douere essere solo de i famigli, ch' escono cogli armenti alla pastura; è d'auuertire, dico, Varrone hauer posto quelle due particelle, scientia pecoris parandi, e l'altra, ut fructus, quam possint maximi capiantur ex ea; per uolerci dare ad intendere, com'egli definiua l'arte, o professione pastoritia spettante al pastore padrone, e che ufficio suo era sapere le predette cose per lo detto suo fine: Da quello, che s'è discorso, possiamo cauare l'attioni de i pastori, come pastori non essere altro, che attendere alla greggia, comprendendo quanto suole intorno à quella occorrere; come farebbe à dire.

Attioni
de i pasto-
ri.

Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, e tutte le circondano,
Che nel latrar de' can non s'assicurano.

E quello anchora altri così dicendo.

Omnem operam gregibus pastorem impendere oportet,
Ite, redire, lupos arcere, mapalia sapere
Cingere, mercari paleas, & pabula, uictum
Quærere: Et in somma quanto ci lasciò scritto Virgilio nel 3. della Georgica dell'attioni pastorali. Alle predette s'aggiungo-
no dell'altre, che con molto uerisimile s'accoppiano colle prime: com'è
che ritrouandosi due pastori insieme fuori per gli campi coll'armento
per fuggire l'otio, e la noia si mettano à gara à cantare, e sonare la sam-
pogna, ouero

Aliquid quorum indiget usus
Viminibus mollique parent detexere iunco.
Là onde reca à me non poco stupore, che s'attribuisca à gente cotale nel
Pastor Fido

Ch' altri sia uago
Di spiar tra le stelle, e gli elementi
Di natura, e del ciel gli altri secreti.

Lequali cose basterebbono à un Tolomeo, à un Platone; e così molti al-
tre com'andare à sacrifici, sacrificare, far all'amore, ballare, beffare;
che

ede sò io; I costumi poscia, e concetti pastorali sono quelli, che l'essenza conseguivano della persona pastorale, & interno à materia pastorale s'aggirano. Hora che ueduto habbiamo, quai sono le vere persone pastorali, quali le proprie loro attioni, e quali i conseguenti costumi, e concetti; ritornando alla già fatta diuisione diciamo: Le persone del Pastor Fido sono di due sorte; huomini, e donne; & de gli huomini altri sono padroni, altri serui, & altri sono che nè serui, nè padroni (tutto che fossero) appariscono: Per quanto appartiene alle Donne, la cosa è chiara, cioè che per loro pastorale non uiene chiamato, sì perche tali denominationi circoscriuenti la sorte del poema per lo più non si tolgono dirittamente dal uero, ma dal più delle persone, che di tale qualità essendo sogliono tale anchora far lui chiamare; sì, dico, per questo; come anchora perche le donne del Pastor Fido pastorelle non sono nè di nome, ne d'opre: Et se si dicesse, Ninfe queste s'appellano; si potrebbe rispondere Ninfà non uoler dire pastorella: E però à niun partito per cagion loro conchiuderemo'l Pastor Fido poema pastorale potersi dire. Adunque resta, che la ragione del Titolo si prenda, come sembra douere anchora dalle persone de i padroni, e da coloro, che se ben non appariscono nè serui, nè padroni; tuttauia sono gente da più de i famigli, e di simil altra forma soggetta: Ma nè da gli uni, nè da gli altri (com'io stimo) puote hauere titolo di pastorale questo poema: Perche stando la definition data del pastore, e quale di gratia delle persone del Pastor Fido era ueramente pastore? certo niuna: Forse mi dirà in difesa di ciò alcuno, che quasi tutti si chiamano pastori nel poema: Rispondo, ch'altro è chiamarli, altro è, che per tali si conoscano dall'attioni ueramente: Et di gratia un luogo mi s'accenni, che conuinca, e dimostri, d' Titiro, d' Montano, d' Siluio, d' Mirtillo, d' Ergasto, d' Nicandro, d' Carino, d' Vranio essere stati pastori. Oh, si chiamano pastori: & io dico di non uedere operationi, e concetti, che li dimostrino tali: e ragioneuolmente mi pare di dirlo: poiche s'alcuno chiamando un componimento Tragedia; i personaggi di quella solamente andasse dicendo, e regi, e consiglieri, e capitani; nè mai facesse comparire attioni, costumi, ò sentenze tali, che per regi, consiglieri, e capitani li manifestassero; addimando à chi parrebbe tal cosa ben fatta; e che secondo l'intention sua cotai poema li riuscisse Tragedia, & quelli per tali persone fossero tenuti? certo à niuno: Hor dunque chi uorrà chiamare il Pastor Fido pastorale, se'l nome solo appa

ri/ce

Costumi
e concetti
pastorali

Persone
del Pastor
Fido & loro
attioni, co-
stumi, &
concetti.

risce, e non altro? Bene mi dirà alcuno, e che norresti sì facesse per tagionare tal'iscoprimiento di persone pastorali? Forse che quelle tai persone introdotte cōducessero armenti per iscena? Questo nò, ma bene che l'attioni loro fortissimo cotai conditioni; & i ragionamenti anchora fossero di tai concetti diuifati, che se bene altri'l nome di pastore mai non udisse, tuttauia coloro per altro non hauesse, che per buemini di uita pastorale: anzi sforzato fosse da quei ragionamenti a riconoscerli per pastori. Et in uero di tai concetti, e di tai particolari conditioni addittantici la persona de i pastori pare totalmente mancare il Pastor Fido, per cioche leuati uia certi pochi de nomi, come sarebbe Pastor, caprar, pecoraia; e le mandre, e gli armenti; Vn capro, ed un'agnella; & cotai cōsuecie posteuì anzi per ispianzo, che per altro, chi mai le riconoscerrebbe per pastorale, se pur non uogliamo dire; chi per ogn'altro poema non lo stimerebbe che pastorale? Nè il leuare quelle poche parole fora cosa di noia al poema, ouero porterebbe contraſto di molto uileuo; atteso che senza punto alterare l'essenza sua, ò le sue parti, ò qual che altra cosa d'importanza, che dall'esser suo primiero lo trasfoi mi, si può ageuolmente fare, rimettendo in lorouece parole altra cosa significanti: Per esempio quando si dice.

Non mi tacer qual è il Pastor tra noi;
che importerebbe, se si mutasse, e si dicesse.

Non mi tacer qual'è, quegli tra noi,
ouero cosa altra simile? Nulla per certo: Così stà del rimanente. Ma se uogliamo, quanto s'è detto dedurre in pratica d'eccellentissimi Scrittori; pigliamo la terza egloga di Virgilio, & il quarto Idillio di Teocrito: chi di gratia, & bene ancho senza sapere se coloro fossero pastori, ò nò; in leggendo quei duo componimenti non li crederà, e terrà fermissimamente per pastorali, e le persone introdotte per pastori? Le conditioni pastorali uì sono troppo bene espresse; & i concetti pastorali troppo bene inseriti: E così uoulsi fare à metterci auanti gli occhi (come si dice) le cose. Segui (in ciò ben consigliato) queste medesime uestigia, e tenne questo medesimo stile il Sannazzaro nella sua Arcadia, onde se bene in quella non hauesse frapposto più uolte il nome di pastore, tuttauia chi fare potrebbe di non giudicarla opra pastorale? Così nel genere pescatorio l'Ongaro compose l'Alceo in cui non mica i nomi soli propose, ma si bene l'adornò d'attioni, costumi, e cōcetti pescatori, che quantunque trattasse attione appartenente ad altra sorte di gente, pure non potremmo fare di meno di non dirla pescatoria dalle persone,
costu-

costumi, e concetti pescatori, com'io dicea. Dunque per conchiudere questa parte, le persone del Pastor Fido veramente, da quanto appare, non sono pastori; nè l'attione è pastorale. E di già s'è mostro, & si può ancho sapere dalla sopra scritta definitione di che sorte siano l'attioni pastorali; onde nè io più m'affaticherò a ripetere quanto s'è detto. Nel Pastor Fido si tratta un maritaggio per liberare l'Arcadia dalla pestilenza con aggiunte d'amori, di caccie, d'inganni, di passioni amoroze, d'oracoli, di sacrifici, & d'altre tante già dette cose; e chi vorrà stimare in gratia, o nomar quest'attione Pastorale? Se fosse de' Pastori, d'altra gente (propriamente parlando), iscre non potrebbe, che pastorale; e pure de' maritaggi, e per tali cause occorrenti, cioè per via d'oracoli, di frodi, e d'amori, & simili accidenti sono ripiene le cittadi molto più; Segno che ò scno proprie di queste, ò almeno di gran lunga più proprie loro, che del conrado. Non parlo adesso a x professo de' costumi del Pastor Fido, e de' concetti se siano pastorali, ò no, si perche è cosa da se stessa chiara, come perche altroue a i luoghi propri ne farò forse particolar mentione: ma tanto mi basta, a'hauer detto hora per l'intitolatione di Pastorale. Stà dunque in tal guisa la terza parte del titolo: **IL PASTOR FIDO**; si ritroua composta di due uoci, sostantiuu, & aggiunta: **IL PASTOR**, è'l sostantiuo; **FIDO**, è l'aggiunto. Se li riceuiamo entrambi formalmente, da che non uiene ristretto con particolare annessoui, come sarebbe fido in amore, e simile; non sò come questo titolo al poema si conuegna; perche bisognerebbe sotto ui si contenesse qualche fedeltà, ch'il pastore hauesse usata in quanto pastore, che per essempio essendo padrone hauesse negoziato fedelmente co i compratori del cacio, delle lane, e sì fatte cose, ouero essendo famiglio, non hauesse ingannato il padrone; che per l'opposito Virgilio definì'l famiglio, ch'era pastore men fido al padrone, quando disse:

Hic alienus oues custos bis mulget in hora:

Volendoci dare ad intendere quello essere in istato di seruo fido pastore, che totali cose altrui seruendo non commettera; hora secondo questa consideratione il Titolo non appare contenere in se quel senso, ch'a lei corrisponde. Sendo che questo pastore, di cui s'intende niuna delle cose alla fedeltà di pastore, ò padrone, ò seruo appartenente habbia fatto, per cui'l titolo possa affarsi al tessimento dell'attione di lui: Che se quel pastore uolesse significare amante, ò amico; pare prenderci un nome per l'altro, e hauebbe a dirsi fido amante, come in altro poema dis-

se giudiciosamente l'Illustrissimo Sig. Curio Gonzaga, e fido amico, ch'all'hora bene accoppierebbesi l'aggiunto col sostantivo: Alimenti nè pastore vuole due amante, o amico (si come ben dichiara Platone nel di sopra riferito luogo, doue finisce il pastore per quello ch'attende a procurare, che gli armentistiano bene, e di pastura; e d'ogn'altra cosa) ne fido per la presente occasione li si conuiene: E se si dicesse qui nel titolo, come in tutta l'opra, ilche s'è fatto infinite volte, quel fido si are per costante, o perseverante in amore, o pure pietoso verso l'amata, possa che in ciò par che consista la fedeltà di Mirtillo, del quale nel Titolo s'intende; primieramente la fede; e la pietà sono differentissime, tra loro, in guisa che la definizione dell'una non conuiene all'altra; e poi sono molto dubbio, se nel buon uso della lingua per così fatto significato questa uoce si possa stare. Et tanto sopra quest'ultima parte ci sia abbastanza. Vengo all'Arcadia regione oue la scena si finge; della quale subito che sbrigato mi sia, al prologo farò passaggio. Quanto mi truauaglia circa tal capo, è che considerando io la descrizione dell'Arcadia, e de suoi popoli, loro leggi, e costumi fattaci da Pausania nel 8. lib. della sua Grecia, non comprendo come con lei conuegna la presente Arcadia, nella quale si finge il Pastor Fido. Se non hauerse certi nomi antichi d'Arcadia, iquali sono ben pochi, e se non si chiamasse il luogo per tutto l'poema Arcadia, per me non suprei punto riconoscerla per Arcadia. Hora diciamo di quella, che ci scrive Pausania: Descrivendo egli particolarmente le regioni della Grecia, e i costumi suoi nell'ottauo libro uiene a ragionare del paese Arcado, e narra varie cose del sito suo, e suoi confini, e della successione de i suoi regi: Questo compinto passa alla descrizione particolare de i suoi popoli, villaggi, e Castella, fonti, e altre cose notabili, delle quali fa professione darcene minuto ragguaglio: In oltre uà frapponendo di molti costumi de i popoli particolari: E questa in breue è la somma generale di quanto scribbe in quell'ottauo libro. Da questa potremo appropriandola al particolare del Pastor Fido uedere la differenza tra l'una, e l'altra. L'Arcadia del poema presente, per quanto da certi suoi luoghi habbiamo, hebbe popoli di genti cittadine, e pastorie in buona copia; Ciò si legge nel prologo.

E gli altri suoi guerrieri.

Popoli armò l'Arcadia.

con quel che segue:

Questo non hebbe l'Arcadia descritta da Pausania. E, ben uero c'hebbe certi pochi pecorai, e pascitori de cavalli, d'asini, e buoi, come suole habere più, e meno ogni cittàe nel suo contado: Ma non già soggetti.

He.

Confid-
ratione
del luo-
go dell'
Arcadia.

Arcadia:
di Pausa-
nia.

Arcadia:
del Pa-
stor Fido.

*Heroichi, quali s'affermano nell' Arcadia del Pastor Fido. Di questi po-
poli pastori si dice prima che sono Filosofi, e che spiano li segreti del cie-
lo, e della natura, come s'è riferito di sopra: Poscia si segue:*

E quando più di guerre, e di tumulti
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri
Popoli armò l' Arcadia,
A' questa sola fortunata parte,
A' questo sacro Asilo
Strepito mai non giunse nè d'amica,
Nè di nemica tromba.

*Se considereremo questo, & i luoghi di Pausania gli troueremo contra-
ri. Questa parte d' Arcadia è luogo à piè dell' Erimanto in quella ban-
da, à lato cui scorre Ladone: così dal poema si caua.*

A piè dell' Erimanto
Nobilissima caccia: e quel che segue:

*E che inaffiato'l paese si fosse dal Ladone, ecconì ancora il luogo
Quando*

Il tumido Ladon ruppe le sponde:

*Simile paese; à prima uista però; mette Pausania; e dice che Psoside
rità dell' Arcadia si ritruoua poco distante dall' Erimanto, e che per
quella passa il fiume Ladone: Ma però non l'ha per così saggia, santa, e
pacifica; mi pare, che gl'imponga certo tradimento fatto ad Alcmeo-
ne; & risse antiche per questo de i suoi regi co i capitani Argini: On-
de se'l paese è lo stesso, l'una delle descrizioni, è falsa, sendo ambedue
contrarie, non che diuerse: Hebbe inoltre l' Arcadia del Pastor Fido lo
Rè, ch'era insieme e Rè, e Sacerdote; così altroue si dice:*

Sai tu, che quì con una sola uerga
Reggo l' humane, e le diuine cose.

*Ciò l' Arcadia di Pausania non hebbe: Di più n'era in quella del Pa-
stor Fido un famoso sacrificio d' humana uittima per certa pestilenza
occorsa, il quale sacrificio era conditionato con una legge, anzi, dirò, mol-
te leggi, e uarie cerimonie: Di tutto questo nè pure uestigio si uede in
Pausania: & è uerisimile, che trattao n'hauesse, se uero fosse stato; si
perche s'è mentione di cose più minute, come anchora, perche nell' histo-
ria dell' Achaia racconta un fatto simile, anzi pure paucis mutatis lo
stesso. Nell' Arcadia del Pastor Fido si uouole ch' Alfeo fiume habbia
l'origin sua in quella: Leggete'l prologo, doue dice:*

O cara genitrice, ò dal tuo figlio

179 Riconosciuta Arcadia.

In quella di Pausania ciò non si dice, nè pure si sogna. Riferisce ben egli, come per essa scorre Alfeo, ma non già, ch' in essa nasca. Hor dunque se l' Arcadia del Pastor Fido ha popoli, regi, sacrifici, costumi, fiumi, e fors' altre cose differentissime da quella di Pausania, è ben di necessità, che con quella non si raffronti. Ma altri potrebbe dirmi, che l' autore del Pastor Fido si sia seruito dell' Arcadia finitamente posta dal Sannazaro, in ciò seguendo la fama di quel gran d'huomo.

Aut famam sequere.

Ciò tuttauia mi pare accrescere non possi dubbi: poiche prima il contrario si dice, & suppone chiaramente nell' Attizzato (cioè che si parli della uera Arcadia) e sopra tal detto, e supposto si procura di sostenere, & difendere i costumi, & la locutione; si che mutando questo principio tutto il suo argomento anderebbe a terra. Poscia seggiungo, che qual' intenzione habbiano i più famosi spositori della Poetica nel far giudicio di detta opra (per non dir poema) del Sannazaro, & ciò che se ne possi dire in uia d' Aristotele, ciascuno il sa. Finalmente dico, che questa del Pastor Fido à mio parere non si affa nè anche a quella del Sannazaro: il che quando fosse uero, resterebbe l'bauerne finza una terza di suo capriccio. Hora andiamo considerando se questo sia così.

L' Arcadia del Sannazaro primieramente era molto seluatica, & tale che stupire facea ogn' uno à pensare, come le fere (sue proprie parole) non che gli huomini ui dimorassero: Li Pastori in quella habitanti non erano molti, come si comprende d' alcuni luoghi; anzi che l' Sannazaro in quel racconto di azione, che durò più giorni, non introdusse se non uentinoue, ò trenta persone. Di questi pastori altro mistiere non era, che pascere armenti, e con quelli per trouar pascoli trascorrer quà, e là: se uoleano essere insieme, bisognaua; che la mattina uscissero uniti alla pastura; altrimenti radè uolte ui s' incontrauano: Andauano tal' hora per ispatio di due, ò tre giorni uagabondi, e la notte poi col gregge si riconerauano sotto gli arbori: I costumi loro, si come le azioni, erano pastorali: Le sentenze, ò i concetti dedotti quasi sempre da materia pastorale, e iustici: Lo stile humile, e basso: Ilauer loro non si stendea più oltre, che intorno à certe osservazioni de gli effetti de i tempi dell' anno per utilità de suoi greggi, intorno alla flatua de gli animali; all' età loro idonea per generare; al castrare de i mitelli; & à mil' altre cose sì fatte, che si ponno leggere nelle prose del Sannazaro. Non erano governati d' alcuno; E finalmente le loro femine non

erano

L' Attizzato suppone che si parli dell' Arcadia uera
car. 240.

Arcadia del Sannazaro.

erano ninfe, nè con tal nome s'addimandauano. Per lo contrario nell'Arcadia del Pastor Fido, ogn'una è Ninfa; ò se non è; almeno tale s'addimanda; Viene retta con regia autorità da persona Sacerdotale; Gli huomini in essa habitanti diconsi bene pastori, ma nè di sapere, nè d'opre, nè di costumi sono pastori: Più che troppo sono dotti, e sentenziosi: Mai non pascono pecore, che si sappia: E senza insieme accoppiarsi, ò per tempo matrina, ò pure altrimenti, sono ad ogn'hora, ad ogni batter di ciglio insieme; Si ritirano a casa la sera, e bene per tempo: Sono tanti ch' in un'attione d'un sol giorno, senza punto hauer prima pensato di ritrouaruisi, conseruano in numero di dieciotto; Et etiam-
 dio quattorze, che cento per lo mezo doueano essere altri quaranta; oltre l'azanta moltitudine, che à uedere corse: Et in somma cotanto è desiderato, e uago il paese, ch' à testimonio di chi parla, haue ombre am-
 missime, degne che fossero alle delizie de i campi Elisi agguagliate; antri bellissimi per le piaccenze di Venere stanze meglio uate, che fatte; E quello, ch' ossalta l'eccellenze del paese, oltre tutte queste cose, haue
 giardini: in guisa che luogo caro, e beato merita d'essere chiamata co-
 tal Arcadia. Onde chi non concluderà, e l'una, e l'altra essere differen-
 tissime, se tanto nelle qualità del paese, e de gli habitanti discordano?
 Crederò dunque, che da quello, ch'ò detto fin hora, pronato mi rimanga
 l'Arcadia del Pastor Fido essere distinta, e da quella di Pausania, e da
 quella del Sannazaro: Perche mò così fatto si sia, dire non lo saprei.
 Altri forse direbbe, ch'hauesse hauuto in pensiero l'autore di scostarsi
 dall'uno, e dall'altro, e fingere à suo senno altra noua Arcadia per
 poter ancho fingere persone, attione, leggi, oracoli, Et mill'altre cose à
 modo suo. Ma à ciò contrasta, com'io dicea, il luogo dell'Arcadia;
 Et l'altro oue dice notabilmente, che'l Pastor Fido mutate solo alcune
 cose sarebbe Tragedia: Et se pure vogliamo farci alla costoro inter-
 pretatione, par'à me, che ci nasca molto che dubitare. Q' mi diranno,
 perche così costoro è, ch'importa finger di nuouo, e tramutare lo di-
 già finto secondo che pare, e piace? Rileua più di quello, che si pensa: Tri-
 mieramente c'è'l detto d'Horatio sopra ricordato.

Car. 277.

Aut famam sequere, con quel che segue:
 E poi chi sarà quegli, cui sia per essere punto difficile l'annodamento del
 le fauole, Et lo scioglimento di quelle, Et in buona parte i concerti, e le
 poetiche inuentioni; se ogn'hora che norrassi nel poema occorrendo qual
 che cosa bella, e difficile da annodare, ò da sciogliere; ricorrerà à fingere
 à modo suo luoghi, persone, attioni, costumi, usanze di popoli; meze

Ciò ch'è.
 porti ne i
 poemi il
 finger di
 nuouo: Et
 il tramu-
 tar le già
 finte coie

dozzine di risposte d'oracoli; leggi nuoue, nè mai più udite; & in somma se peggio, che per machine scioglieraſſi? Ma, perche di ciò per hora ſcritto hò aſſai, & altroue per auentura ci ſarà occaſione anchora di parlarne; ſeguiamo quanto ci reſta à conſiderare.

PROLOGO del
Pastor Fido.
Cagioni
del pro-
logare
de gli an-
tichi.

Dubbi in
torno al
detto
prologo
in uniuersale.

DI quanto propoſi trattare, anzi ch' alla teſſitura della ſauola preceſſi, ultimo ci reſta il prologo: Intorno al quale proporrò alcune conſiderationi; laſciando certi minuti ſcrupoli ſorſe non tanto degni d'accurata auuertenza. Appare che gli antichi poeti per due cagioni (per quanto ueggiamo dalle Comedie loro) coſtumaveſſero di preporre alle ſauole il prologo: la prima per iſcuſare il poeta, e diſenderlo da certe imputationi dateli da i ſuoi emoli, e calomniatori; per mezzo delle quali ſcuſe uenianſi poi ad acquiſtar' attentione, e ſauore, anzi lode, & applauſo dal popolo: La ſeconda, per dare qualche contezza delle perſone, dell' attione, & del luogo intorno à cui, & in cui po- co dopò quei della ſcena doueano trouagliare. E ciò ragioneuole ſimouono; atteso che facendoli le Comedie de caſi priuati, liquali per lo più ſogliono eſſere di non molto grido, penſarono al tutto di quelli al primo tratto douerſi dare à gli ſpettatori qualche ragguaglio. Hora il prologo di cui parliamo non fù compoſto per la prima ragione: Ciò è chiaro; perche non ſi diſende l'autore, nè ciò cade in conſideratione alcuna. Molto meno per la ſeconda; perche non ci reſta noſtitia ueruna d' delle perſone, d' dell' attione: Che quanto al luogo, oltre che nel poema ſteſſo ne nè ſia baſteuole mentione; dice bene Alfeo d'una certa Arcadia c' hebbe paſtori; ma però non applica più oltre appropriando'l luogo all' attione; anzi non accenna à che habbia da ſeruire queſta mento uata Arcadia. Ma ſorſe mi potrebbe opporre alcuno, ch' una terza cauſa traſlaſciato haueſſi oltre le due di ſopranarrate; Cioè, che appaia molti eſſerſi muſſi à fare prologhi per lodare Prencipi, ch' eſſere doueſſono preſenti alla rappreſentatione della ſauola: E però ſe per le due aſſegnate non fù compoſto'l prologo del Paſtor Fido, ſorſe hà luogo la terza. Alla quale oppoſitione riſpondo, omeſſa non hauera, perche ſouenuta non mi foſſe, ma ſi bene perche tale non reputai queſto riſpetto, che poteſſe ſorintrare al nome di cagione atta à mouer' un poeta à prologare innanzi le ſauole ſue. Senza che dato anchora, ch' alcuni ſi fuſſero in ciò laſciati traſportare à ſeguir' un cotal riſpetto; moderatamente l'hanno ſeguito, e per uia d' inſinuatione più toſto, che apertamente.

Nel

Nel Pastor Fido annuene tutto'l contrario, cioè troppo scoperto, e troppo diffuso è lo ragionamento delle lodi di quei Prencipi; perciò che s'entra in esso à ragionare del sito, delle qualità, e delle genti d'Arcadia: poi con pretesti forse perciò non bastenoli s'entra diristamente nella esaltatione d'essi Prencipi; & mai più nel di prima cominciato ragionamento non si rientra; anzi ad altre cose assai meno alla persona d'esso prologo conuenienti si mette mano: che per l'opposto, se d'alcuni s'è costituito di trapporre lode; l'hanno almen fatto con riguardo di concludere poi à proposito dell'incominciato ragionamento: Ma simil sorte di prologhi non legati co i poemi, & massimamente quello del Pastor Fido (per finire questo particolare) io non posso darmi à credere, che siano secondo l'arte; anzi mi par molto ragionevole, che in tal maniera non si deurebbono fare; ò almeno da chi pur fargli si compiacesse, co i poemi stamparsi. Della qual cosa, oltre che ce lo detta la ragione stessa, ce ne dà anco efficacissimo segno in questo, di cui parliamo, il uedere, che leuandolo dal poema, non s'offende punto l'orecchia, o'l gusto dell'auditor, ò del lettore; nè in maniera imaginabile ò si muta l'essenza, ò si turba l'ordine, ò s'interrompe il filo della favola; ò si rende men chiaro'l principio, ond'ella dipende: E sappiamo, ch'in fatti s'è leuato più d'una volta; foppositine de' gli altri; nè però meno intelligibile s'è renduta: Et in licenza apunto mia patria donendosi rappresentare, fù leuato'l prologo d'Alfeo, & fopposita la persona d'Iride, che disse cose del tutto varie, e diuerse da quelle d'Alfeo. Segue il trattare della persona introdotta da questo autore: Nel fare di cetui prologhi s'hanno forse compiaciuto li nostri poeti d'introdurre à fanellare Dei, come fecero ancho de gli antichi; consumando molta parte del oro discorso in iscoprirsi per uari segni à gli spettatori: La ragione perche essi hal biano voluto introdurre Dei à prologare fù, che pensauono d'accusarsi più al credibile in questo modo, che in altro: Doveasi alle volte predire qualche cosa di ciò, ch'à fare s'hauera; però u'era bisogno di persona diuina, altrimenti in credenza non s'harebbe ritrouata appo gli uditori. Secondo tal uso nel prologo presente s'introduce uno de i Dei: Intorno à questa inuentione hò due dubbi. Il primo è, che si potrebbe negare Alfeo essere un de i Dei, perche non se stenta la conditione diuina, & non racconta più di quello, ch'altr'huomo semplice un pò poco informare haurebbe saputo fare: Perciò che qual è non diò quel Dio, ma quell'huomo, che si marauigliasse realmente di uedere d'Arcadia in iscena rappresentata, & dipinta per recitarui sopra una fanola: & con tant'ap-
parato

Prologhi non legati col poema non lodeuoli.

Il prologo del Pastor Fido si può leuare senza offesa del poema.

Dubbio primo intorno alla persona d'Alfeo introdotta nel prologo del pastor Fido: & à suoi detti.

parato di parole ui mettesse in opra il ualore di sì gran prencipessa? &
pur si dice

Miracolo stupendo?

Ch'insolito ualor, che uirtù noua.

Vegg'io di trasplantat popoli, e terre
E se si rispondesse *Alfeo* pensaua realmente quella fosse *Arcadia* tra-
sportata da luogo a luogo, non finta in iscena; replicherai: ciò non esser
uero, perch'egli di sopra confessa di uenire a uedere l'immagine di quel-
l'Arcadia, che già solea esser libera, e bella, & hora è desolata, e serua.
Così parla nel prologo

Ecco lasciando il corso antico, e noto

Per incognito mat l'onda incontrando

Del Rè de fiumi altero,

Qui sorgo, e lieto à riueder ne uegno,

Qual esser già solea libera, e bella,

Hon desolata, e serua:

Quell'antica mia terra, ond'io deriuo:

A chi supporre uolesse reale traspiantatione d'*Arcadia*, sarebbe me-
stieri anchora supporre, che la uedesse qual'è al presente, e non qual'è
ra; perche colle conditioni passate per alcun modo realmente traspian-
tare non si può, sendo già del tutto smarrite per l'ingiurie del tempo.
Se dunque trasplantar si dee, colle presenti. si traspianti. Ma se colle
presenti; ella è desolata, e serua, dice *Alfeo*, & è uero: Et essendo così,
come poi s'accommoderà all'attione che ui si finge; douendo per la sa-
uola esser libera, e bella? Onde per ogni modo bisogna conchiudere,
ch'*Alfeo* intendesse di uenire a uedere una scena; e d'una scena dipinta;
& artificiale un Dio ne facesse tai merauiglie; & pare in somma, ò,
ch'all'auttore non sia succeduto d'ispiagare il suo concetto come conue-
niua, ò che trasportato dalla vaghezza de' contraposti non habbia
fatto pensiero sopra quelle parole: hor desolata, e serua. Si conferma
il dubbio, ch'*Alfeo* non sostenti acconciamente la persona diuina: Poi-
che mostra di saper molto bene, ch'all'Italia non fa di bisogno più
d'alpestre rupi per suo riparo, e che faranno augusti, e grandi i parti, e l'o-
pre di quei prencipi; E che'l ciel lor prepara corone d'oro: cose tutte,
che ricercano diuin preuedere; E poi non sà di cotale già fatto traspian-
tamento, ò rappresentatione, ò dipintura, & sembra stupirne tanto.

Il secondo dubbio intorno a questo Dio sarà, che seguendo si'l comune uso della descrizione delle persone introdotte, Alfeo poco bene pare descriuersi: si dice: Dubbio 2.

Se per antica, e forse
Da uoi negletta, e non creduta fama
Hauete mai d'innamorato fiume
Le merauiglie udite;
Che per seguir l'onda fugace, e schiua
De l'amata Aretusa
Corse (ò forza d'amor) le più profonde
Viscere della terra,
E del mar penetrando;
Là doue sotto alla gran mole Etnea
Non sò se fulminato, ò fulminante
Vibra il fiero gigante,
Contro'l nemico ciel fiamme di sdegno;
Quel son'io. Già l'udiste: hor ne uedete
Proua tal, ch'à uoi stessi
Fede negar non lice.

Comparisce dunque Alfeo, e pretendendo di farsi conoscere paesano de gli Arcadi, giunto in Arcadia, manifesta la sua origine, e dice d'essere figliuolo di quella: E quando si douea sforzare d'informare altrui uera cemente de i suoi progenitori, al primo tratto gl'inganna, conciosia che non d' Arcadia sia prodotto Alfeo; ma di Tessaglia il suo nascimento riconosca: così dicendo Pausania nell'ultimo dell'historia Arcadica: Eius caput (parla d'Alfeo) ad Phylacen: Et questo è luogo in Tessaglia. In oltre narra di se stesso oerto amore, che portò ad Aretusa, per lo quale sù costretto di correrle dietro per le più profonde viscere della terra penetrando il mare per agguigner quella. Hora dubitando, che la gente non credesse le cose successe ad Alfeo per fama conosciute esser proprie di lui, che dicea d'essere Alfeo; quando ciascun' altro di esse con sapeuole riferir le potea; volle addurne pruoua, e testimonianza tale, che dire à modo alcuno non si potesse lui non esser' Alfeo: In che dunque consistono queste pruoue? in proposta sola di quelle: Vdite'l suo parlare. Di sopra ragionò dell'amore d'un fiume uerso Aretusa: hor dice d'esser quello, & insieme la pruoua.

Quel son'io; già l'udiste, hor ne uedete

Proua tal, ch'à uoi stessi

E

Fede

Fede negar non lice.

Qual'è la pruoua, per cui sà credere, ch'egli sia Alfeo, e quel tale fiume; ch'innamorato corse dietro ad Aretusa? & per cui lo sà credere in modo, che non è pur lecito il dubitarne? io non so uederla; quand'egli nò. presumesse, che il semplice detto fosse il medesimo colla pruoua. Ma finalmente uolendo Alfeo che li si credesse, e fosse tenuto per paesano, si mise à ragionare delli costumi del paese, e disse tra l'altre cose hauer si usata in Arcadia la poesia, in guisa che.

La maggior parte amica,

Fù de le sacre muse, amore, e studio

Beato un tempo hor infelice, e uile.

Il che potrebbe si forse passare, se come in Arcadia par che tutto il resto à propria uolontà sia stato finto, così questo anchora per finto si confessasse: Ma come intendo si diffende da molti essere stati nell'Arcadia pastori di poesia intendentisi, & in gran copia: Anzi pure ciò si sostenta nell'Attizzato, cauandolo da Polibio nel quarto delle sue historie: E perche il luogo è molto ad una delle parti fauoreuole, graue non mi sarà trasportarlo qui tutto intero, come si stà appo l'auttore. Dice dunque Polibio trasferito in latino.

Luogo di Polibio di chiarare la conditione uera de gli Arcadi.

Musica enim (de uera nunc musica loquor) uniuerfis hominibus utilem esse constat, Arcadibus uero etiam necessariam, neque uerum est quod Ehiporus haud quaquàm recte pronuntians, in proœmio historiarum scribit musicam ad fallendos, & deludendos homines inuentam esse: Neque est existimandum ueteres Cretenses, & Lacedæmonios superuacuo Tibiam, ac rithmos protulisse in bellum introduxisse, neque antiquissimos Arcadas tanto in honore musicam in eorum rebus publicis habuisse, ut in eo non solum pueros, uerum etiam adoluscentes, & iuuenes usque ad trigessimum annum, necessario exerceri uellent: homines, alioquin uitæ difficilis, atque austeræ: haud enim est obscurum: apud solos ferè Arcadas pueros ab ineunte ætate, secundum leges Hymnos canere, & pæana, quibus singuli iuxta patriæ morem genia, & heros, & deos laudare consueuerunt: Post hæc Philoxeni, & Timothei disciplinis instructi cum cantibus, & choræis annuos ludos libero patri faciunt: Pueri quidem, quos pueriles uocant, iuuenes quos ueriles: Omnis denique eorum uita in huiusmodi cantionibus uersatur, non tam quod audiendis modulis delectentur, quam ut se inuicem cantando exerceant: adhæc si quis aliquid

in

in cæteris artibus ignoret, nulla apud eos ignominia habetur; Musicam uero neque ignorare quisquam eorum potest, quia necessario discitur, neque fateri nescire, quia hoc apud eos turpissimum putatur. Postremo spectacula, ac ludos in theatris cum cantibus, & choræis singulis quibusque annis publicis sumptibus adoleſcentes ciuibus præbent: Quæ res mihi quidem uidetur ab eorum maioribus sapientissime fuisse institutæ non delitiatum, ac lasciuia gratia; sed cum animaduuerint assiduos eius gentis labores in colendis agris, & duritiem, atque asperitatem uitæ, præterea etiam morum austeritatem, quæ ex frigidityte, ac tristitia aeris prouenit, cui nos similes gigni necessario oportet (non enim obscurum est plagas cæli esse, quæ gentes moribus, & forma, & colore, & plerisque disciplinis inter se dissimiles faciunt) uolentes mitè, atque tractabilem reddere naturam, quæ per se ferocior, ac durior uidebatur, primo ea omnia, quæ supra memorauimus introduxerunt, deinde conuentus communes, & sacrificia plurima, in quibus uiri, ac mulieres cõgregantur, postremo uirginum, ac puerorum choro; quæ omnia ad eum finem fecere, ut id quod in animis hominum natura durius erat, consuetudine placaretur; & mitius fieret.

Questo è'l luogo, onde si fa nascere tanta poesia ne gli Arcadi: Certo oltre'l cauarsi di quì che gli Arcadi non erano pastori, altro hauere nõ si pud, se non ch'erano ottimamente in musica ammaestrati, e tuttauia durauano in procurare, che la giouentù alla musica s'accommodasse, ritirandola dalla natia rigidezza, e fieraezza. Qui non si fa mai mentione di compor uersi, ò di poetare in maniera pur'imaginabile. Se mo'l musico non si facesse lo stesso co'l poeta: E credo, che se imporre menzogna à Polibio non uogliamo, alcuno per dotto, ch'ei sia trarre non saprà dalle sue parole sospitione di poesia ne gli Arcadi, non che certezza tale, quale pare tuttauia quì, & altroue si afferma, come se d'altro che di poetare non parlasse Polibio. In uero più uolte hò considerato questo luogo, & sommamente marauigliato mi sono, come si canì da quello, che gli Arcadi fossero poeti, & Arcipoeti, e finalmente hò conchiuso, ò di non l'intendere io, ouero ch'altri non l'habbia voluto intendere.

Dubbio
terzo sopra
il fine del
prologo.

Ultimamente per fornire quanto dubbio mi rende sopra di questo prologo: si dice nel fine d'esso.

La cetra che per uoi

Vezzosamente hor canta: con quanto segue.
Questo anchora io non sò intendere quanto bene, & con l'arte si possa
fure; cioè, che passi persona drammatica in quella del poeta in poesia
puramente drammatica: Eui passa chiaramente Alfeo, quando dice:

Ma uoi mentre u'annontio
Cotone d'oro, e le preparà il Fato
Non isdegnate queste
Ne le piagge di Pindo
D'herbe, e di fior conteste
Per man di quelle uergini canore,
Che mal grado di morte altrui dan uita;
Picciolè offertè sì, ma pei d'itali,
Che se con puro affetto il cor le dona,
Anco il ciel non le sdegnà: E se dal uostro,
Serenissimo ciel d'aura cortese
Qualche spirito non manca,
La cetra, che per uoi
Vezzosamente hor canta
Teneri amori, & placidi himenei
Sonerà fatta trômba arme, e trofei.

Ma se s'apportasse iscusa di profetia, con affermar ch' Alfeo uuol predi-
re ciò, che farà l'autore del Pastor Fido altra uolta; (ilche però sareb-
be cosa assai fredda) potrebbe replicarsi ch' Alfeo tal' hora si fa sommo
profeta, e tal' hora si mostra ignorar' alquante cose, che doueano esserli
notissime; come di sopra s'è tocco. Et in oltre bene non istà allontana-
re la poesia drammatica dalla sua natura: Allontanasi, dandole la ce-
tra, che sua non è: & significandola per quello, per lo quale mai, ch'io
sappia (se uoi Signori non lo mi ricordate) nè uenne, nè potè da altri
poeti essere denotata; e poesia spetialmente tragica, e comica: Per lo
suono della cetra pare che s'abbia comunemente costumato d'in-
tendere componimenti lirici, come hinni, ode, & altre tali sorti ancho-
ra di poesie; ma non drammati della guisa sopradetta: Et per sì fatti
componimenti pose la lira (ch'è lo stesso nel proposito nostro con la ce-
tra) Ouidio in quei uersi, ragionando pure d'Horatio poeta lirico.

Detinuit nostras numerosus Horatius aures,

Dum ferit Ausonia carmina culta lira.

E'l Petrarca di compositione lirica parlando disse.

E la

Il dar la
cetra alla
poesia
dramma-
tica è un'
allonta-
narla dal
la sua na-
tura.

E la Cetera mia riuolta in pianto.

Siamo giunti hoggimai al termine di quanto proposi intorno al prologo: E quantunque certe altre cose minute s'harrebbono potute addurre, hò nondimeno voluto nelle apportate fermarmi; sì perche il discorso troppo fuori di mia intentione crescerebbe; come ancho perche altri da quà to si è detto le può ageuolmente comprendere da se stesso.

H Ora da che sono uscito, di quei generali titolo, prologo, e scena; seguirò quanto di più particolare, e più prossimo alla fauola del Pastor Fido ci resta: Signori; come noi benissimo sapete, ogni fauola suole, hauere origine da cosa, che si ritruoua fuori di lei: Diciamo per esemplo che l'ira d'Achille, fauola, è soggetto del poema d'Homero, hebbe origine delle cose, ch'à lei prece dettero nella guerra Troiana; le quali erano fuor di essa, posciache in altro tempo accaddettero, che quella non auenne: Così nell'Edipo (per non partirmi dall'altro esemplo comunemente approuato) origine alla fauola diedero le cose di già occorse uiuendo Laio, e morendo lui circa Edipo: Cid fù l'oracolo; l'essere esposto; allenato da Polibo; l'ammazzare suo padre; l'hauere per moglie sua madre; e per questo il venire addosso degli Thebani crudelissima pestilenza. Lo stesso hà modestamente la fauola del Pastor Fido; e uiene ad essere tutto ciò, che nel principio dell'istoria raccontai cauandolo per lo più dalla seconda scena del primo atto di detto poema. Questo è'l fondamento, la base, l'origine di quanto auenne poscia in quel giorno, che fù liberata l'Arcadia dall'ira di Diana per mezzo della ricognitione di Mirtillo. E questo anchor'io considererò, e poi passerò all'attioni di quel giorno: Sò che ne gli episodi, è nel uerisimile altri harrebbe forse collocata questa parte: A'me altrimenti è paruto, da che l'ordine non si confonde, e l'essenza delle cose non si muta. Dunque uari dubbi stimo, che nascer possano intorno all'inuentione, o diciam'origine del Pastor Fido: Apporterò'l resto; proponendo sopra'l lungo addotto'l dubbio: Narrasi nella seconda scena del primo atto l'origine della promessa d'Amarilli à Siluio fatta per gli padri loro, & si tesse historia di certe usanze uecchie fra gli Arcadi, circa'l sacerdotio di Diana dicendosi.

ORIGI-
NE primiera de-
fatti nel-
le fauole:
cioè cose
ch'antece-
dono il
giorno
rappresen-
tato.

ESSAME
delle co-
se succe-
dute inã-
zi la fau-
la rappre-
sentata
nel Pa-
stor Fido.
Dubbia
1.

In quell'età, che'l sacerdotio santo,
E la cura del tempio ancor non era.

A fa.

A' sacerdote giouane contesa,
 Vn nobile pastor chiamato Aminta
 Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
 Ninfa leggiadra à merauiglia, e bella,
 Ma senza fede à merauiglia, e uana.

Purità de
 i Sacer-
 doti.

Nell'inuentione presente si finge che'l Sacerdote di Diana potesse fare all'amore colle ninfe, e tuttauia durando nell'impurità accostarsi all'altare per sacrificare alla Dea: Io non sò quanto bene, e conueniente si finga: Percioche se ne gli altri sacrifici, e sacerdoti spettanti ad altre deità la castità, e la purità di mente si ricercaua ne i Sacerdoti (& apunto nell'atto del sacrificare) quanto maggiormente credere douerassi, che ciò sommamente, & à bello studio s'habbia da procurare nel sacrificio, e sacerdotio di Diana dea della uirginità? E per gli primi che uogliano questa purità ne i sacerdoti, ui sono li poeti Tibullo nel 2. libro nella prima Elegia parlando di sacrificio perueniente à Bacco, & à Cerere dice così.

Vos quoque abesse procul iubeo, discedat ab aris

Cui tulit externa gaudia nocte uenus.

Casti placent superis: con ciò, che segue:

E quell'altro poeta molto più isquisita purità giudicò douer ritrouarsi nel Sacerdote, che staua per sacrificare; quando disse:

Perque nouem noctes Venerem, tactusque uirorum

In uetitis memorant.

Onde uenia ad essere somma sceleratezza nel sacerdote l'accostarsi per fare il sacrificio sendo contaminato non d'homicidio, ò sì fatta enormità ma solo di contatto uenerico, e bene ancho poco: Quindi è ch' i Sacerdoti di Cibeles si priuauano de i genitali (come a' Aiti si legge) per uiuere castamente: Et in Atene altri si ritrouaro, che si beuettero la cicuta per rimanere senza lo stimolo della carne: Anzi che si legge anchora molte femine douenti initiarsi nel sacerdotio per frenare la concupiscenza hauersi fatti letti di foglie di uirice. In oltre chi è quello, che non sappia la purità, ch' offeruauano le Vestali sacerdotesse della Dea Kesta? Ma sentiamo lo stesso da Demostene affermantе così nell' oratione contra Negram.

Sum enim pudica, & pura. & casta ab aliis puritati aduersantibus, & ab hominum congressu.

E più chiaramente nell' oratione contra Timocratem:

Ego

Ego sanè sic existimo, eum, qui ad sacra accedit, & res sacras tractaturus, aut res ad Deos spectantes curaturus, oportere non prædictum, aut statutum numerum dierum esse castum, sed per uniuersæ uitæ suæ cursum ab huiusmodi turpibus studijs abstinuisse.

Però se à far *Aminta* Sacerdote; e di *Diana*; che non solo non uia casto per tutto'l tempo di sua uita, ma ne ancho s'astenga da gli atti pertinenti ad amoreggiamenti, e lascinie nel uolere sacrificare, bene stia; torno à dire; io ne stò molto dubbio: A questo medesimo non porè *Platone* acconsentire giamai; anzi determinò. nel sesto delle leggi, ch'ì Sacerdoti, e le Sacerdotesse entrando in quest'officio non hauessero meno di sessant'anni contra pure quanto si suppone, che si facesse per l'adietro in quei uersi:

In quell'età, che'l sacerdotio santo,

E la cura del Tempio ancor non era.

A' sacerdoti giouane contesa:

Secondariamente porrebbe si portar dubbio (che dal primiero sono sbrì. Dubbio, 2.) circa quanto si dice in questi uersi:

Volto pregando à la gran Dea, se mai.

Disse con puro cor *Cintia*, se mai

Con innocente man fiamma t'accesi,

Vendica tù la mia sotto la fede:

Di bella *Ninfa*, e perfida tradita..

Si finge ch' *Aminta* ardendo d'amore ch'una *Ninfa*; e quella rompendogli la fede, ò per meglio dire non uolendo lui amare, & assentir à sue richieste, si dispose di uederne la uendetta: Et così pregò *Diana*, che uendicare uolesse il suo amore da quella sprezzato: Io per me ritruouo, che quando alcuno uole impetrare gratia; a chi là può fare, suole ricorrere, e non à colui, alquale non aspetta la richiesta di quanto si prega: ch'altrimenti fuori di proposito sarebbe: da *Cerere* la fertilità di biade; da *Bacco* l'abondanza del uino; da *Pallade* la sapienza; & da *Venere*, & da *Cupido* si prega di potere ottenere la gratia dell'amata; ò delo spregiato amore la uendetta: Et l'esempio per non andare altroue cercando, si può hauere nello stesso Pastor Fido: *Amarilli* entra in certa spelonca per corre *Sil'io* in amore furtino, & così potersi liberare dalla fede à quello data, dimandando aiuto celeste, ricorre a *Venere* Dea, cui spetta l'amministrare l'equità nell'amore: Queste sono le parole:

Preghi ài
gli Dei
come s'in-
troduca-
no.

Bella.

Bella madre d' Amore
 Fauorisci colei,
 Che'l tuo soccorso attende.
 Donna del terzo giro,
 Se mai prouasti di tuo figlio il fuoco,
 Habbi del mio pietade:
 Scorgi, cortese Dea,
 Con piè ueloce, e scaltro
 Il pastorello, à cui la fede ho data.

Il Satiro, che diuellere non potea quell' sasso, innuoca Pane suo Dio potente in ogni cosa; e dice.

O' Pan, che tutto puoi, che tutto sei,
 Muouiti à preghi miei.

Così Giunone uolendo scommouere il mare se ne corre ad Eolo Rè de venti, e non à Plutone: Vn'altra uolta si uolle congiugnere insieme di copula carnale Didone, & Enea; & si ricorse à Venere, e non à Diana, ò Pallade: E così per finirla dee passare il negotio circa'l potere dell'altre deità. Nella presente finzione ricorre Aminta per aiuto dell'amor suo à Diana, che non hà potere in quest'ufficio; & uale più tosto per contrario effetto; fingendosi, ch'ella hauesse sempre mai in odio le cose ueneree: E chi la uolebbe pure pregare send'essa Dea della uirginità per conseruatione di quella innuocare la potrebbe, come appunto habbiamo, che fece in Ouidio Arctusa nel 5. delle sue Trasformazioni, dicendo.

Fer opem, deprendimur, inquam,

Armigerę Diana tuę, cui sepe dedisti

Ferre tuos arcus, inclusaque tela pharetra.

Anzi castigò, come sappiamo, seueramente la figlia di Licaone Calisto diuota del suo coro per hauere à Gione fatto di se copia, benche ingannata; & isforzatamente; tanto puote la cura, e'l zelo della uirginità in lei: Onde pare potersi dire della presente inuentione, che peccchi nella conuenevolezza del fingere cose non riceute comunemente. Odesi, che questo si difende coll'auttorità di Pausania, (che di là è tratta questa fauola) & è dou'egli narra l'historia di Coreso, e Calliroe: Ma in ciò sento maggior dubbio, quando che non mi sò persua dere, che'l pescare in autori antichi l'inuerisimilitudini, & isconuenevolezza per rapportarle à i nostri tempi sotto l'ombra loro in poemi; & massimamente drammatici; sia lodenole: E più dirò, che Pausania

più

Appo
 Diana
 quai cose
 possano
 conuen-
 uolmēte
 esser in-
 tercedu-
 te.

più giudiciosamente finge, ò narra simil caso; percioche Coreo era di Bacco Sacerdote, & pregò Bacco, uendicare uol'sse. l'amor suo; & esso Dio seruendosi dell'armi proprie, cioè dell'ebrezza, mandò castigo acerbissimo sopra'l popolo la qual inuentione pare potersi meglio tollerare, ò almeno difendere, che questa. Passo ad altra sorte di dubbio, e dico circa quelle parole

Dubbio
3.

E s'ettò nel seno

Della misera Arcadia non ueduti

Strali, & inuitabili di morte.

Periano senza pietà, senza soccorso

D'ogni sesso le genti, e d'ogni etade;

Vani erano i rimedi, il fuggir tardo:

Inutil l'arre, e prima che l'inferno

Spesso nell'opra il medico cadea.

Sembra molto conuenueole fingendo simili fatti, fare che quegli patisca, di cui è la colpa; ò siasi stato l'autore, ò pure ancho habbia prestato consenso al fatto: Percioche punire chi non hà in se colpa ueruna, senza produrre punto di causa, per cui à punirlo si uenga, è cosa troppo ingiusta; indegna d'un'buomo, non che d'un Dio. Qui si finge punita l'Arcadia di colpa non commessa, nè mai sognata, non che mandata ad effetto: E'l castigo è tale, che se tutta l'Arcadia hauesse congiurato contra la uirginità della stessa Diana, forse non sarebbe seguita sì horribile pestilenza, nè si farebbe sopra di lei moltiplicata la pena, & così horrende leggi, & atroci sacrifici, per non dire macelli imposti: Onde chi dubitasse sopra'l conueniente, e'l uerisimile di questo fatto, non dubiterebbe, cred'io senza sommar ragione: Et in particolare quella re duplication di castigo non hà punto del uerisimile, mancando la cagione: Anzi altre uolte Diana mandando pestilenze, non le replicò più d'una uolta; come si legge apunto in Pausania nell'ottauo della sua Grecia. Ma sia, che ciò fosse poco ogni uolta, che non fosse stato uiuol delinquente: Quella, sopra della quale doueasi fingere lo sfogamento dell'ira di Diana, uinea; & era Lucrina; hora perche non si castigaua al primo tratto Lucrina, senza frapporui l'innocente Arcadia, e suscitare tante lagrime, tanti horrori, e tante morti fra la gente?

Dubbio
4.

Succede l'oracolo. E per dire il uero nel Pastor Fido ui hà gran numero d'oracoli per poema drammatico: Nell'Encide ch'è poema narratiuo, & sì lungo, non credo ue n'habbia più di quattro, ò cinque intesi però formalmente, e nel Pastor Fido ne sono per fino à sei, e fors'anco

F

sette;

sette; annoverandogli le parole del uecchio Tirenio, che sono anch'esse come oracolo.

Dubbio
5.

Oltre à ciò uarie conditioni sì nelle predittioni dell'oracolo, come ne i riti del sacrificio si trovarono; delle quali tutte succedendo di mano in mano ragioneremo: E quanto alle predittioni conditionate tra l'altre u'è quella, quando si dice:

Per man d'Aminta in sacrificio offerta.

Dice l'oracolo: sdegnata è la Dea: si placherà sacrificandosele ò Lucrina, ò altra uergine Arcada: ma nota, che dee essere sacrificata per mano d'Aminta: E' dunque d'auuertire questa appendice: perche da se l'istoria à ciò non si conducea, se non u'era simile aggiunta: Quindi pare ch'à molto debil filo s'attenga la fauola del Pastor Fido; percio che, se com'era'l douere alla prima si castigaua Lucrina (se pur castigar doueasi) e da chi'n tal caso saria stato conuenueuole, senza cotante cerimonie d'oracoli, forse che non succedea, quanto successe, e cagionò la presente fauola. In oltre se l'oracolo non commandaua, che si sacrificasse Lucrina per mano d'Aminta, forse (anzi di certo) ei non s'uccidea: perche la cura s'habrebbe commessa à i ministri, & egli non essendo presente à quel fatto, & in procinto di sacrificare altrui, non haurebbe hauuta forse occasione d'ammazzare se stesso. Et in uero io non sò, che necessitù ui fosse per la parte dell'oracolo finto, che douesse imporre la morte di Lucrina per mano d'Aminta: Lucrina hauea peccato; sù; doueasi castigare: Muoia per. mano d'un ministro, poiche potea farsi, & anticamente si facea; perche non si uiene à sodisfare all'ira diuina, s'è morta la peccatrice, sopra cui cadea l'ira? insomma, che necessitù la condanni à morire per le mani d'Aminta, non ueggio. Hora per ritornare al primo proposito; il filo à cui s'attiene sì gran mole di fauola par molto debole, come s'è ueduto: Se mò lodcuole ciò sia, lascio, ch'altri ne dia sentenza: Mentre s'attendea la morte di Lucrina da gli astanti al sacrificio; Aminta in uoce di lei repentinamente uccise se stesso; dicendosi nel racconto di tale istoria.

e così detto

Ferà se stesso, e nel sen proprio immerse
Tutto'l ferro, ed essangue in braccio à lei
Vittima, e sacerdote in un cado,

Quanto dunque à sì fatta parte, fingendosi ch'Aminta s'uccida, appare più tosto delusione dell'oracolo, che altro. S'hauea finto, che l'oracolo commandasse la morte di Lucrina; e poi si fà morir Aminta: Doueasi
prima

Dubbio
6.

prima adempiere ciò, che pria fù comandato, & indi se si uolea morto *Amintha*, uccider poscia lui parimente : oltre ch'è da dubitare, quanto si dia ad intendere uer: similmente, ch'alcuno si risolua à così fatta impresa, come di morire in un punto, in un subito per altrui; e per una, sopra della quale egli stesso dalla sua Dea instantissimamente pregato n'hauca, & ottenuto uendetta.

Predisse l'oracolo, che per la salute d'*Arcadia* si douea uccidere *Lucrina*; Morì uolentemente *Lucrina*, e pagò la pena del fallo; ma non cessò la pestilenza dicendosi:

Dubbio
7.

L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,
Che dopò l'anno in quel medesimo tempo
Con ricaduta più spietata, e fiera
Incrudell lo sdegno.

Continoandosi dunque nel fingere più che mai afflitta l'*Arcadia*, etian dio morta *Lucrina*, par necessario d' di conchiudere l'oracolo non hauer saputo predire, d'l resto della pestilenza fingersi contra ogni douere, e contra l'intentione dell'oracolo stesso; ma solo per dare materia, e dipendenza all'attione del Pastor Fido; ch'in altra maniera nulla riuscia; douendo per ragione immediate alla morte di *Lucrina* cessare la pestilenza, & spegnersi l'ira di *Diana*: Che se mi si dicesse, che per la morte d'*Amintha* seguì; qual colpa di ciò hauea l'*Arcadia*? & perche introdur, che s'intepidì, & poscia più fiera, che mai ne risorse? anzi perche badò à farsi sentire à capo l'anno. Pare che poco d' niun conto più tenere ne douesse *Diana*, mentre hauendola *Amintha* pregata con buona ragione di uendetta, egli poi così fuori d'ogni proposito era uenuto ad atto furioso d'uccidere se medesimo.

L'oracolo ch'impose à gli *Arcadi* l' sacrificio di humana uittima, comandò anchora, che douendosi sacrificare togliessero.

Dubbio
8.

Vergine, d' donna
Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto.
Non s'auanzasse,

Qui necessità non si scorge molto ragionevole di questa limitatione di età nel sesso femminile: almeno se poi ch'altro non hà, fosse euata da cerimonia simile antica ne i sacrifici di *Diana* (come faria mestieri che molt'altre fossero di là tolte) forse scorrerebbe. Perche di grazia donna d' di quattordici, d' di uent' un' anno uien esclusa dal sacrificio? Ma non solo senza necessità appare questa legge prodotta; ma etian dio più che troppo ingiusta, che solamente le donne, d' uergini di quindici,

F 2 fin'à

fin'à i uent'anni hauessero ad hauere timore della propria uita, ch' un giorno loro non conuenisse darla in horrendo tributo alla Dea sdegnata: Insomma ò douea cadere sopra tutte, o sopra niuna. Conchiudiamo dunque, che quell'esclusione necessit , ò ragioneuolezza non habbia: E quando pure iscludesse le donne maritate dall'essere sacrificate, passerebbe; potendo per auuentura inuentarsene la cagione: Non c  si gi  si faccia nella region Taurica, doue si sacrificauano tutti, fossero uecchi, fossero giouani, senz'hauer riguardo ueruno all'et .

Hora quello stesso oracolo, ch'impose l' crudele sacrificio, n'aggiunse di pi  l'infra scritta legge.

DVBBI
sopra la
legge in
uniuersa-
le.

Qualunque

Donna, ò donzella habbia la f  d'amore:

Come che sia contaminata, ò rotta,

S'altri per lei non muore,   morte sia.

Irremissibilmente condannata.

H  gi  dubitato di non poche innerisimilitudini, cio  di qualit  di uita, e costumi del sacerdote; di deit  malamente usurpata; d'atrocit  grande, e moltiplicata; di numero d'oracoli, e conditioni sue, e d'altro: Hora passando ne i dubbi propri d'essa legge; par' anchora  ssere inuenerisimile per l'altre infra scritte cagioni. Primieramente nel punir la maniera del peccato, quando si dice:

Come che sia contaminata,   rotta.

Inaudito genere di giustizia par questo, e da non credere, che si possa ritrouare appo uerun popolo: Cio  dico, perch'in quel contaminata, si deuene intendere, fino'l parlare, ouero ascoltare semplicemente alcuno amate, come in quel luogo s'accenna:

Misera lei te risapesse il padre.

Ch'ella   prieghi furtiuu hauesse mai.

Inclinate l'orecchie, ò pur ne fosse.

Al Sacerdote suocero accusata.

Dimandaua Mirillo di solo poterle dire due parole, & Ergasto li tocc  la pena grande in cui porrebbe incorrere: Se dunque la pena della uita si stendea sin'alle parole, dura, & incredibil era la legge, perche, i peccati non si castigano tutti con ugal pena: & supremo  l castigo della morte: Onde se hauesse uiolato   bella posta co i fatti la detta fede, maggior pena non si uenia   ritrouare per castigar pi  acerbamente il maggior delitto: Perche altro dire non possiamo in cotal fatto, se non che troppo immanit  albergasse in un petto dinino; & con che ragione
si

Dubbio
9.

si sia uarcato all'eccesso non ueggio. Alle predette cose aggiugnere si ponno due altre considerationi sopra questa legge: l'una è, che per fè d'amore fede maritale s'intende: l'altra sopra quella conditione, ch'auessa è alla legge:

S'altri per lei non muore.

Quanto alla prima, per cosa euidente si dee tenere, che fè d'amore altro non significhi nel poema, che fede maritale, come si fa manifesto in *Amarilli*, e hauendo data la fede maritale a *Silvio* sù detta hauer peccato contra la fede: e quell'era la fè d'amore nominata nella legge: così dice anchora di *Corisca* il *Satiro*. Quanto dunque a cotai due uocaboli io dubito, ch'altro non ispecificato, mai non potranno significare, quanto si pretende; atteso che *Amore* non è lo stesso con *Himeneo*: Quanto poi à quella particella della legge:

S'altri per lei non muore.

Altro non sembra potersi dire, se non ch'introdotta sia solo per seruire alla favola, perch' altrimenti *Amarilli* era spedita: oltre che troppo è ingiusta, e fors'anco superflua; quando in tal caso, come di profanare la fede, cosa iniqua parrebbe, com'io predissi il punire persona, che colpeuole non sia, e lasciar' andar senza pena colui, che fece'l delitto. Nè suole auuenire ch'altri uoglia per altri publicamente morire senz'occasione, e forse poco giusto, e giudizioso stimato sarebbe quel legislatore, che imponendo pena di morte, aggiugnesse uoler assoluere il delinquente, s'altri per lui al patibolo s'offerisce.

La stessa legge, come di sopra habbiamo raccolto, uenne limitata, e sua intentione dichiarata da molte appendici, le quali medesimamente furo ordinatamente registrate: onde poiche detto habbiamo di lei, et della sostanza sua; passeremo à fauellare d'esse appendici; ò paragrafi, che uogliamo dire. Fù'l primo quando si determinò, che se la sposa ritrouaua lo sposo in atto di perfidia, potesse rifiutarlo; altro però di male non auuenendo à lui, come alle donne auuenina. Conditione in uero com'io dubito troppo ingiusta; di legge, che lieue mente castigbi l'huomo, et sì atrocemente la donna; poiche non meno contamina, e rompe la fè d'amore, ò maritale, che s'intenda, l'huomo, che la donna. E di tale statuto potrebbono le donne giustamente richiarsi; come appo il *Boccaccio* *Monna Filippa*. In questa parte scorgere possiamo quella particolare intentione, con che s'è detto parer finta la legge, che fu di poter condurre, e cessere la favola del *Pastor Fido*: Perche se ciò non era, non uenia in cuore à *Corisca* di persuadere ad *Amarilli*, quanto le persuase

Dubbio.

10

Dubbio.

11.

Dabbio.
pra i pa-
ragrafi, ò
appendi-
ci della
legge.

S. I

Dubbio.

12

per

per lo disturbo delle nozze con Siluio: Il secondo glosaua quel mem-
bro:

S'altri per lei non muore,

dicendo, non douere essere forastiero, chi morir per altri uolea. In que-
sto particolare chiedere si potrebbe che cosa quini l'essere forastiero im-
portasse; atteso che non morendo chi peccò, nulla più doueasi guardare
allo scegliere uno, che un' altro; tutto che ciò sarebbe poco, quando la so-
prascritta conditione s' offeruasse: Carino uolendo morire per Mirtillo nò
può; e Mirtillo forastiero pure può per Amarilli. E che fosse Arcade, chi
in gratia sapere lo potea; s'erano solo tre mesi, ch'era in Arcadia, e mai
più per lo passato quini alcuno ueduto nò l'hauea in 19. anni, à i quali e-
ra giuto? Oltre che Ergasto benissimo sapea, ch' Arcade nò era Mirtillo,
e potea farne auuertito'l Sacerdote Montano. Onde n' auuiene di questo
doppio dubbio il primo, che non s' offerua quanto commanda la legge; il
secondo, che troppo negligenti si fingono i sacerdoti; perche senz' altro
si mettono à sacrificare uno, che per Arcade à niun patto poteuano
riconoscere. Il terzo, & quarto paragrafi di detta legge furono, come
dicemmo, che s'alcuno à morire per altrui togliea, campare per altrui
offerentesi allo scampo suo non potesse; e c'haueudo à morire sacrifi-
car si douesse nel luogo; oue fù commesso il fallo. Il che sembra per
puntellare la fauola del Pastor Fido; benchè più del terzo, che del
quarto ciò si può dire; perche'l quarto apunto per far uedere'l sacri-
ficio in iscena par finto: altrimenti s' à Carino riguardiamo, tant'era,
se nel tempio si facea il sacrificio; conducendouiesso Carino, e per un
messo facendolo raccontare. Ma perche à far uedere al popolo il sacri-
ficio nè ancho ciò bastaua; bisognò uolgere sozzopra tutte le leggi, &
mettere glose sopra glose, e dire (che fù nel quinto §.) ch' à cielo scoperto
sacrar si douea: senza la qual conditione hauerebbe si hauuto à fare
il sacrificio nell'antro. Il sesto uole che taciturna la uittima si muoia.
Pare ueramente, che sia posto solo per fare interrompere il sacrificio
al parlare di Mirtillo; ch'altrimenti non succedea la disputa di Carino,
e del sacerdote; perche senz' altro indugio si douea sacrificare non aspet-
tando altre ciancie d'un tal uecchio forastiero, importuno: E poco di
grauità à legge sacra conuenenuole sembra contenere la presente appen-
dice; mentre sturbandosi il sacrificio al parlare della uittima, e douea
si reiterare tutta la cerimonia ogni uolta: S' à chiunque sia, c'hauesse
tolto à morire per altrui fosse saltato in capriccio di far ridere la gente,
e beffare la Dea, e la sua legge, e'l Sacerdote; la migliore occasione del
mondo

§. 2.
Dubbio
13.

§. 3. 4
Dubbio
14.

§. 5.
Dubbio
15.

§. 6.
Dubbio
16

mondo hauuta n'haurebbe cioè col fauellar solo quando Flaua per douerfi sacrificare; cosa in uero à materia così importante, come Dei, e cose sacre, disdiceuole, & che col pensiero riducendola in pratica, non si può quasi ramentar senza riso. Ma di non minor ualore è l' settimo, anzi ch'appare, se bene si considera, contrario al sentimento dell' antecedente: Di sopra si disse, che chi s'offerse per altri à morte, per altrui non potea più campare: Fù detto poi; che parlando la uittima si reite- rauano le cerimonie tutte, e tra l'altre di nuouo faceasi l' uolontario uoto di morire. Consideriamo quanto si dice: Cosìui, da cui uenia stur- bato il sacrificio douea prender di nuouo il uolontario uoto (se pur lo uogliamo dir uoto) e questo per saluar altrui: Hora mentre di nuouo prendeasi uoto; chiaro è, ch'egli, che facea il secondo uoto era, fuori dell' obligatione già contratta per lo primo; altrimenti non sarebbe occorso rinouellarlo: S'era fuori, dunque era di sua libertà; potea sì pre- dere il uoto di nuouo, come nò; e di ragione, se più non hauesse uoluto prenderlo, succedea di tre cose l'una; ò che non morisse egli, nè anchor la rea; il che deludendosi l'oracolo, era sconueneuole; ò che si facesse morir la rea, il che era fuori di ragione, poiche fù assoluta una uolta; ò ch'un'altra terza persona s'offerisce al morire; il che sarebbe stato (come dicemmo) contra la legge chiarissimamente.

L'ottauo, come gli altri, anch'esso pare mera inuentione per serui- re alla scena: In così poca uita di Mirtillo consistea; se'l sacerdote non finge la presente legge (cioè di non poter sacrificare humana uitti- ma in faccia al sole) non lo riconoscea Carino, e necessariamente moria. Ma secondo, che si finge Carino essere dietro à Mirtillo; e però bisognò fingere di nuouo legge per fargli uoltare la faccia, uerso Carino; forse con minore impaccio collocar si poteua Carino in parte, che mirasse Mirtillo, senza produrre appendici. E tanto più quanto la ricognitio- ne potea seguire medesimamente co' gli contrasti; come seguì. E final- mente il nono, e'l decimo, sono dello stesso tenore, che gli altri. L'uno uole, che per altra mano cadere non possa la uittima, che per quella del maggior Sacerdote: L'altro, che li ministri minori non possano fa- uellare co' i rei. In quello non credo si scorgerà ueruna ragione: bene u- sanza in contrario si può leggere nell' Ifigenia in Tauris; doue Ifigenia, ch'era la maggior sacerdotessa, dice di far sacrificare alle ministre le hu- mane uittime. Nè di quest' altro parimente penso ragione si sappia, ò sa- pere si possi. A che si uolia, che serua, è ben chiaro: S' Ergasto ministro minore potea fauellar con Mirtillo, tutti li trattamenti di Corisca; &

gli

§.7.
Dubbio
17

§.8.
Dubbio,
18.

§.9. 10.
Dubbio,
19

S. 11. 12.

13

Dobbio

26.

Ripetito

ne del

dubbio

intorno

al finger

di nuouo

Attizzat.

277.

Dubbio

21

gli auuenerimenti d' Amarilli, e di Mirtillo si palesauano per mezzo suo; e'l sacrificio andaua in nulla, insieme con la ricognitione. De gli ultime non dirò altro parendo finti fuori d'ogni necessità imaginabile, ma solo per dar' occasione, che senza interuallo, cioè all' hora all' hora, le nozze tra Mirtillo, & Amarilli conchiuder, & essettuar si douessero. Per lequili tutte già dette cose, hora di nuouo, & più gagliardamente mi si fa innanzil dubbio, che di sopra accennai; se sia le cito fingere à suo modo senza fondamento d' historia il luogo; le persone; l' attione; sei oracoli, una legge imaginata con 13. appendici, che siano il fac totum della fauola; & un' indouino anchora seruente alla causa; & sopra cotali fondamenti ergere la fabrica d' un lungo poema drammatico; & non solo ciò; ma professare anchora, ch' egli mutate sol alcune cose farebbe Tragedia. Pare certo che molto facile fariasi in questo modo il comporre le Tragedie, che per altra uia sono di tanta importanza: Et in somma le sì fatte inuentioni à me hanno sempre sembrato peggio, che lo scioglimento tentato da gli antichi per le machine; mentre non sapendo sciorre le fauole, introduceano Dei, ò altra spetie di machina ciò eperante. Ma qui non solo si scioglie, ma s' annoda anchora; & tutta la fauola pare condursi, & formarsi per questa uia; intorno alla quale per che maggiormente appaia la ragione uolezza del dubbio mio, non uoglio rimanerui, fra le auctorità de gli spositori, di notar qui le proprie parole d' uno d' essi di molto grido; che seruono così per le Tragedie, come per le Comedie; & per l' epopee; & son tali.

Non si creda perciò alcuno che il formatore della fauola della Comedia habbia licentia di trouare ò Città nuoue, & imagnate da lui; ò fiumi; ò monti; ò regni; ò costumi; ò leggi; ò di tramutar' il corso delle cose della natura &c. Percioche li conuiene seguitare l' historia, & la uerità, se in formare la fauola auuertà, che li faccia bisogno di tali cose: sì come parimente conuiene à colui che forma la fauola della tragedia, & dell' epopea.

Ma procedendo innanzi; oltre quanto s' è detto, & discorsò sin' hora, sembra esserui etiandio altre cose che fanno pur dubbio intorno all' intrapresa parte di ciò, ch' antecede la fauola come sarebbe. Che'l fiume Ladone inondando portasse uia Mirtillo in culla, & lo riponesse sopra un' isoletta, conseruandolo in tatto da ogni rouina. Prima non par uerisimile ch' un popoco di schena d' un' isoletta attrauersante uno fiume, ò torrente sì grande, & sì rapido in tal caso coperto non fosse dall' acque; poiche furon tali, che come si dice seco portaro.

le mandre

E gli animali:

Si che la culla ui si hauesse potuto trattenere: Se ciò si dicesse d'un uasfello, ilquale ben carico à forza di uenti fosse stato rispinto in secco, & cacciato buona parte sotto l'arene passerebbe; Ma d'una culla con pochissimo peso, ch'andaua secondo, che'l furor dell'onde trasportare la douea, pare altrimenti. Si dice in oltre, che Dameta seruo trouato Mirtillo, poiche li uenne in pensiero di sapere la uentura di lui per uia dell'ora oolo, andò ad Apollo, e seppe ogni cosa, che succedere li douea di finistiro; E per ciò non loritornò al padre, ma finse di non l'hauer trouato: Non par uerisimile, ch'ad un seruo intento all'ubbidire al padrone uenisse capriccio di questa sorta; egli è da otioso più tosto; Fassi ben uerisimile per contrario che ritornasse, quanto più tosto pote, al padre per còsolarlo del rammarico, qual'egli sapea, che sentina per la perdita del figliuolo. E finalmente si dice, ch'essendosi Mirtillo acceso d'Amarilli, scopersse il suo amore ad una sua sorella; laquale lo uesli da femina; e s'introdusse fra la compagnia d'Amarilli per mezzo di detta sua sorella: Ne fù da ueruna per buono, e per Mirtillo riconosciuto. Varie cose hà qui, che se bene ui si considera, paiono contra'l uerisimile: Prima, che sua sorella ardisse di condurlo seco fra lo stuolo di quelle donzelle, e non temesse, che fossero ambedue scoperti, e malamente trattati: Aitese che potea facilissimamente immaginarsi, che Mirtillo era conosciuto in Eliade, & che nella detta compagnia sendouene de paesane poco ui harrchbe uoluto ad iscoprire ogni cosa. E forse che poscia à baciare Amarilli non s'accostò, ma stette in disparte per celarsi, d'pure baciandola à pena la toccò, & subito partì non più ueduto da lei? Stette sempre fra quelle giouani à uiso chiaro, ch'ogn'una uedere lo potea; & era d'anni 19. (se ben mi ricorda) e saporosissimamente baciandola, come dic'egli stesso:

Dub. 22

Dub. 23.

Poco mancò, che l'homicide labbra

Non mordeffi, d'segnalli.

anzi che n'ebbe in premio la ghirlanda, laquale donò poi subito con molte cerimonie à colei, che l'hauea coronato. Ma olire di questo, cioè ch'inuerisimilmente paia condursi Mirtillo fra quelle giouani, dico ch'Amarilli forse lo douea hauere ueduto; E se ueduto l'hauea, come stà, ch'egli à quella s'accostasse, & senz'esserne consciuro la baciasse; d'pure se conosciuto fù da lei, come non escluso per uiolatore dell'honestà sua, & dell'altrè? Ma se tacque per modestia, perche conuolarlo poi dan-

G

doli

doli uanto della più scaltra baciatrice fra tutte? Non era questo dono della corona un'inuito efficacissimo al rimanen'e della brigata d'offeruarlo, & di uoler per ogni modo saper chi fosse, com'auuiene per ordinazione i vincitori? Ma ch' Amarilli non lo conoscesse, & quando sù baciata non sapesse da lui esser baciata, non si può quasi dire, poiche così ella ragiona nel terzo atto alla scena terza.

I dico all'hor, che tūtra nobil coro.

Di vergini pudiche

Libidinoso amante

Sotto habito mentito di donzella

Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui

Contaminando ardisti.

Meschiar tra finti, & innocenti baci.

e quello, che segue: onde se lo sapena pare essere stata l'attione sua dishonesta, & pericolosa; & l'hauer gli attribuita poi la uittoria; & coronatolo, & riceuuta in dietro da lui la corona esser' introdotto importunamente rispetto all'atto del celarsi, & del dissimulare, che si pretende, al che ciascuna di queste cose era senza fallo contraria, & nociua molto.

Ma è tempo che passiamo a i dubbi sopra la Favola stessa nel modo che sù proposto.

CONSI-
DERA-
TIONE.

della Fa-
uola drā-
matica, ò
sue parti,
secondo
Arist.

DVBBI
SOPRA

LA FA-
VOLA

del Pa-
stor Fido.

Supra la
couditio-
ne, che sia.

TTA.

D'inse Aristotele il componimento drammatico in parte di qua-
lità, e di quantità: Lasciamo per hora quelle della quantità, &
& appigliamoci all'altre. Queste sono sei, cioè, Favola, Costumi, Senten-
za, Locutione, Apparato, e l'ultimo (dirollo con uoce Greca) Melope-
ia. Di più uolle Aristotele per quanto appartiene al nostro presente di-
scorso, & a dubbi, che ci ritroniamo, che la buona favola fosse Tutta:
Grande proportionatamente: Una: Verisimile: Non Episodica: & Am-
mirabile. Supposti quest' insegnamenti, andremo considerando, come
s' affacciano al Pastor Fido. Primieramente si vuole che la favola sia
Tutta. Il Tutto è composto di principio, mezzo, e fine, però la favola
dee hauere principio, mezzo, e fine. Principio è quello, che se bene altron
de dipende, tutt'auiz per se stesso può stare quasi d'altro non dipendesse:
In questo principio non solo si ricerca, che per se stesso possa stare, ma
che sia cagione anchora, & origine di cosa, che dopò lui, & per lui natu-
ralmente auuenga. Il Pastor Fido hà principio: Nè di questo si può
dubitare. Quanto c'è di scrupolo intorno ad esso suo principio è per
una.

una conditione com'io dicea in lni richiesta, cioè, che per esso, & da esso si faccia, e dipenda quanto poscia succede: Et di questo, che uien'essandio à condurci alla consideratione de i mexi liquali deono esser dipendenti, come si è detto, io non uò scendermi à ragionare; bastando il legger con diligenza l'historia già registrata; & dal contenuto di essa far giudicio dell'un', & l'altro. Dirò dunque due parole d'intorno al fine: Conciosia che send'egli quello, dopò cui niente altro accade; pare in questo poema succrui di sua natura comparirui arricchito; mentre alla ricognitione di Mirtillo può legittimamente cessare la fauola, bastando supporre lo sposalizio, & tutto il resto, & nondimeno si pospone à quello non solo l'andata, & uenuta dal Tempio d'Amarelli, e Mirtillo, ma le nouelle anchora uenute à Corisca de i successi passati, & la conuersione di lei, laquale punto non hà che fare col uero principio, ò co i ueri mezi, ò col uero fine di questa fauola.

Vuole per seconda conditione Aristotele, acciò bella riesca la fauola, che sia grande, ma non però d'ogni grandezza, sol di quella, ch'è lei si proportiona, in guisa che s'attenda la sua bellezza da due cose; da grandezza proportionata, e da leggiadra ordinanza delle sue parti. Supposta questa conclusionè, dubitiamo del Pastor Fido: E primieramente non si potrebbe negare, se la semplice grandezza facesse bello il poema, che questo non fosse oltre modo bello; poiche non è grande, ma per poema drammatico è grandissimo: Ma i termini, che circoscriuono la grandezza lodeuole sono quelli, che rinuocano in dubbio questa sua lode; poi che è troppo lungo apparisce, & che ui siano anchora le parti mal'ordinate. La lunghezza per più ragioni suole nascere ne i poemi; ò perche la fauola non sia una; ò perche l'attione in se stessa quantunque una sia molto lunga; ò perche gli episodi siano troppi; ò finalmente, perche la spiegatura si sia tirata souerchio in lungo; come non poche siate ueggiamo farsi da i poeti trattenentisi in uaghezze, in descrittioni, e simili cose. Di tutti questi capi, per gli quali riesce troppo lungo un poema; buona parte pare hanerne il Pastor Fido: perche cresciuto pare più che troppo per la doppiezza di fauola, di cui à suo luogo ragioneremo: & per l'immensa mole de gli Episodi: Et per la qualità della spiegatura. Et di gratia chi non dubiterebbe, che fosse più tosto tanta materia d'Episodi per un poema Epico, che drammatico; per un poema di molti giorni, che d'un solo? E che dico d'un solo? d'un ambito di Sole sopra la terra? Sono gli Episodi tanti, e sì lunghi, che solamente lo sceglierli tutti fora noioso. Quindi io ne rammi morrò alcuni così alla sfuggita.

Sopra la
conditio
ne, che sia
GRAN-
DE.
Dubbio
1.

Lunghez
za ne' poe
mi da
quante
cause.

Vi sono le cose tutte di Siluio, Linco, e Dorinda. Siluio uà à caccia; disputa d'amore con Dorinda; corre qua, e là dietro à cani, ammazza un terribilissimo Cinghiale; trionfa; ferisce di nuovo uscito di casa Dorinda stimatala un lupo; se n'accende all'improniso; tutto che l'odiasse poco à dietro à morte; diventa dottissimo in Amore; la sposa; & la fa sua donna in quello stesso giorno, guarendola di una molto graue ferita: Tutte cose per quali fornire non sembra à bastanza una settimana quasi, non che un sol giro di Sole sopra la terra. Nell'historia poi di Mirtillo u'è lo scoprire l'amor suo ad Ergasto; l'andata d'Ergasto à Corisca per Mirtillo; il ritrouare Mirtillo, da poiche era corso.

Al fiume, al poggio,

Al prato, al fonte, alla palestra, al corso,

per ritrouarlo; la narratione dell'amor di Mirtillo; il rapportarla à Corisca; le trame di lei con Amarilli; l'essere presa dal Satiro; & egli schernito; i balli, il giuoco della cieca fatta d'Amarilli; l'esser preso Mirtillo; il racconto delle sue passioni amorose; il cicalamento d'Amarilli, e di Corisca; le nuoue frodi di costei con Amarilli, e Mirtillo; le dicerie di Mirtillo disperato; l'occultarsi nell'antro; l'esserui dentro chiuso dal Satiro insieme con Amarilli; l'esser auisato il Sacerdote dal Satiro; la presa de gli amanti; la disputa di Nicandro, & Amarilli; gli svenimenti; rinuementi; l'essere costei sententiata à Morte; l'offerirsi al morire di Mirtillo in uece di lei; la pugna d'ambidue; l'apparecchio al sacrificio di Mirtillo; le lunghe flatterie di Carino; il disturbo del sacrificio; la contesa caduta fra'l Sacerdote, e costui; la dichiarazione dell'oracolo per uia di Tirenio; l'andarsi al tempio per congiugner in matrimonio Mirtillo, & Amarilli; il successo dello sponsalizio; la uenuta loro dal tempio; l'incontro di Corisca; & il perdono da lei finalmente pregato, & impetrato; e tanti altri diuisamenti: li quali sono stati compartiti in sì lunghi soliloqui, che credo di questi soli ne n'abbia dodici à numero di uersi mille, e più; in messi; condoglienze; descrittioni; & altre sì fatte cose. Se mò la serie di questi accidenti uerisimilmente possa occorrere in un giro di Sole; se questa sia la grandezza ricercata d'Aristotele, io sò in gran dubbio; poiche non solo non par moderata, ouero eccedente di poco la statura ordinaria; ma trappassar di molto l'eccesso. La spiegatura poi, che fù l'ultima cagione, per cui dissi crescer le fauole oltre i confini ragionevoli, sembra anch'essa molto lunga: Il tempo, che si consuma in recitarla lo manifesta; che dicesi communemente render lo spettacolo suo scommodissimo, anzi noioso: Ond'è forse che douendo

Recitarfi que st'ultima fiata in Mantoua alla presenza della Serenissima Regina d'Hispania fù questo poema (si può dire) d'una mala maniera circoscritto: conciosia che senza punto consertare cosa pur minima della favola, ch'importante fosse, li si leuaron uersi intorno al numero di 1600. flimati otiosi. Et se sieno tali ò nò, oltre l'argomento che reca l'effetto stesso, pare poter anchora più confermarci la serie medesima d'essi uersi leuati, di cui farò qui particolar mentione, per ch'altri da se uolendo li possa considerare. Nel primo atto, nella prima scena da quel uerso

Che s'haues'io cote sta tua sì bella: incluse fino à quello:

Vnà ninfa sì bella, e sì gentile. esclusiue, che intenderò

così ogni uolta senza più specificare altro: e da quello.

Lino di pur se fai.

sino à quello.

Come vita non sia,

e da quello.

Folle garzon lascia le fere, ed ama;

sino à quello.

Poi che lasciar non uoi le selue, almeno.

Nella seconda scena da quello.

Ma grideran per me le piagge, e i monti.

sino à quello.

Mirtillo amor fù sempre un fier tormento,

e da quello.

Ed io più innanzi ricercar non oso;

sino à quello.

Vorrei morir almen, sì che la morte.

e di quello.

Misera lei, se risapesse il padre.

sino à quello.

Ma se ti guardi il ciel cortese Ergasto.

Nella terza scena, da quello.

Tal'hor meco ragiono ò s'io potessi.

sino à quello.

Così sdegno, e desire, odio, ed amore.

e da quello.

S'altro ben non hauesi, altro trastullo.

sino à quello.

Così nella città uiuon le donne.

Nella quarta scena, da quello.

E che la mia fin quì l'obligo solo.

sino à quello.

Titiro fa buon cuore,

Nella quarta scena, da quello.

Che'n tua natura placido, e benigno.

sino à quello.

Dunque d'ogni suo fallo, e tua la colpa.

e da quello.

Circoscisione del Pastor Fido fatta in Mantoua.

VERSI particolarmente leuati in Mantoua dal Pastor Fido.

- Di se tutto presume, e del suo uolto. *sino à quello.*
 Me non uedi à, nè prouerà Corisca.
- Nel secondo atto scena prima. da quello.*
 Dolci sì, ma non grati. *sino à quello.*
 Già fornito il su' attingo hauea ciascuna.
- Nella seconda scena. da quello.*
 Mentr'io, che l' amo tanto in uan sospiro: *sino à quello.*
 Ma non sent'io trà queste selue un corno.
- e da quello.*
 Chi crederia, che'n sì soaue aspetto. *sino à quello.*
 Ninfa qui uenni à ricercar Melampo.
- e da quello.*
 Ascolta bella ninfa, tù mi uai. *sino à quello.*
 Ninfa non più parole.
- Nella terza scena. da quello.*
 Ti seguirò compagna. *sino à quello.*
 Ma con chi parlo? ah! lascia.
- Nella quinta scena. da quello.*
 Felice pastorella. *sino à quello.*
 Ma uedi là Corisca.
- Nella sesta scena. da quello.*
 Non ti bastaua hauer mentito il core. *sino à quello.*
 Amanti hor non son questi i uostri nodi?
- Nel terzo atto scena prima. da quello.*
 Tu torni ben, tu torni. *sino à quello.*
 Ma se le mie speranze hoggi non sono.
- e da quello.*
 E s'altri non m'inganna. *sino à quello.*
 Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse.
- Nella terza scena. da quello.*
 Ch'i't'ami, e t'ami più de la mia uita. *sino à quello.*
 Deh bella, e cara, e sì soaue un tempo.
- e da quello.*
 A chi parlo infelice à un muto marmo? *sino à quello.*
 Se dianci t'haue's'io.
- e da quello.*
 Tu mi chiami crudele immaginando. *sino à quello.*
 (Già no'l neigo) è peccato.

e da quello.

Quella sana pietà, che dar potrei.
Viui dunque se m'ami.

sino a quello.

e da quello.

Tù sè troppo guardinga, se cotali.
Non hò ueduto mai la più ostinata.

sino a quello.

e da quello.

Tal'io gran tempo infermo,
Tanto è possente amore.

sino a quello.

e da quello.

Caro Mirtillo, e come l'orsa suole.
Però saggio è quel core.

sino a quello.

e da quello

Però, che la bellissima Amarilli.
O' bella impresa, d' ualoroso amante.

sino a quello.

e da quello.

Infelice quel core.
M'è più dolce il penar per Amarilli.

sino a quello.

e da quello.

E se gioir di lei.
O' core ammaliato.

sino a quello.

e da quello.

E cortese, e gentile.
Ascoltami Mirtillo.

sino a quello.

e da quello.

Come l'ombra del corpo.
A' te stà comandare.

sino a quello.

e da quello.

Proual solo una uolta.
In somma io son fermato.

sino a quello.

Nell'atto quarto. seconda scena. da quello.

S'io fossi un fiero can, come son Linco.
Ma dimmi oue trouasti.

sino a quello.

e da quello.

Qu ui confusa in fra la spessa turba.
Quante uolte bramai.

sino a quello.

e da quello.

Quante uolte d'accorrerui, e di fare.

sino a quello.

Quand'egli.

O' che fiera caduta; à pena i' posso

Mouermi, e rileuarmene.

Peggio non direbbe, se li fosse stato rotto qualche grosso, e nerboruto legno sopra la schienas; In somma cotanta rouina uerisimile non pare in questa caduta; poiche ciò suole auuenire, quando quello, che si trahes, stà bene affisso à qualche luogo, e che per gran forza del corpo, che poggia in contraria parte, d'indi si diuella: Ma quella chioma sicom'era posticcia, e non potea starfi attaccata à luogo alcuno del capo, che resistenza facesse; così ne anco si fiera caduta douea cagionare: E qui si deuertire quanto poco bene comparisca, & tolerabil sia questa inuenzione all'occhio dello spettatore: posciache non può se non istomacare il uedere Corisca fuggire, & tornare più uolte in iscena senza chioma in habito femminile; e con che occasione tornò in palco? sendo lei sì fieramente accesa di Mirtillo se ne uicne à mandare ad effetto quanto promesso hauea à Mirtillo, & Amarilli per mezzo del giuoco della cieca; à discorrer con amendue, senza che punto sen'auueggia alcun di loro, cò sì leggiadra presenza; persuade Mirtillo ad altro amore, anzi quasi pure al suo proprio chiamandolo anima sua, se ben facea semblante che ciò uscito li fosse senza molto auuedersene. Certo strana uista essere douea; per ciò che ò Corisca era di capelli corti come huomo, ò pure affatto spiumata, e pelata sembrato quella rasa tauola d'Aristotele, con che dinòd già l'anima nuda d'ogni scienza. Se diciamo'l primo, è male, se l'altro peggior: posciache più che troppo sconcia, e brutta pare in donna simile disposizione di capo: Anzi mi stupisco, che sendo se ne accortà costei, e forsi itasene à casa, quando mandò Lisetta à ritrouar Coridone, acconcia non si hauesse in maniera meno stomachuole, ouero con benda auuolgendosi'l capo, ò rimettendo nuoua chioma in uece della perduta. Andò Amarilli insieme cò certe altre ninfe à far ginocchi in quella strada publica, che per iscena s'è finta. Non par uerisimile (utto che questo giuoco sia stato introdotto anchora auanti'l Pastor Fido dall'autore del te Mirria, stampata già in Parma sotto'l titolo di Martia,) non par uerisimile, dico, ch'andassero senz'occasione, à giocare alla cieca in luoghi publici: Et forse, che non douea hauerne de i più opportuni di quello nel l'Arcadia per tale descrittà, & lodata, qual'altroue si disse? Par-
lato ch' hebbe, Mirtillo ad Amarilli, & hauuta la risposta, si partì: Restò ella, e cominciò à lamentarsi d'Amore, con molte parole. Par più tosto uerisimile, che senza badare in istrada à parlare d'un amore illecito, & à lei uietato; (che non sò come pur s'hauea, posto, à
rischio

Dub. 5

Dub. 6

fin'à i uent'anni haueſero ad hauere timore della propria uita; ch' in giorno loro non conueniſſe darla in horrendo tributo alla Dea ſdegna-
ta: Inſomma ò douea cadere ſopra tutte, o ſopra niuna. Conchiudia-
mo dunque, che quell'eſcluſione neceſſità, ò ragioneuolezza non hab-
bia: E quando pur eſcludette le donne maritate dall'eſſere ſacrificate;
paſſerebbe; potendo per auuentura inuentarſene la cagione: Non co-
ſi già ſi faccia nella region Taurica, doue ſi ſacrificauano tutti, ſoſſero
uicchi, ſoſſero giouani, ſenz'hauer riguardo ueruno all'età.

Hora quello ſteſſo oracolo, ch'impoſe'l crudele ſacrificio, n'aggiunſe
di più l'inſcritta legge.

DVBBII
ſopra la
legge in
uniuerſa-
le.

Qualunque

Donna, ò donzella habbia la fe d'amore,

Come che ſia contaminata, ò rotta,

S'altri per lei non muore, à morte ſia.

Irremiſſibilmente condannata.

Hò già dubitato di non poche inuerſiſimilitudini, cioè di qualità di uita;
e coſtumi del ſacerdote; di deità malamente uſurpata; d'atrocità gran-
de, e moltiplicata; di numero d'oracoli, e conditioni ſue, e d'altro: Hora
paſſando ne i dubbi propri d'eſſa legge; par anchora eſſere inuerſiſimile
per l'altre inſcritte cagioni. Primieramente nel punir la maniera
del peccato, quando ſi dice:

Comeche ſia contaminata, ò rotta.

Inaudito genere di giuſtitia par queſto, e da non credere, che ſi poſſa ri-
trouare appo uerun popolo: Ciò dico, perch'in quel contaminata, ſi de-
ue intendere ſino'l parlare, ouero aſcoltare ſemplicemente alcuno ama-
te, come in quel luogo s'accenna:

Mifera lei ſe riſapeſſe il padre.

Ch'ella à prieghi furtiui haueſſe mai

Inclinate l'orecchie, ò pur ne foſſe

Al Sacerdote ſuocero accuſata.

Dimandaua Mirtillo di ſolo poterle dire due parole, & Ergaſto li toc-
ca la pena grande in cui potrebbe incorrere: Se dunque la pena della
nita ſi ſtendea ſin'alle parole, dura, & incredibil era la legge, perche,
peccati non ſi caſtigano tutti con ugual pena: & ſupremo e' il caſtigo
della morte: Onde ſe haueſſe uiolato à bella poſta co' i fatti la detta fe-
de, maggior pena non ſi uenia à ritrouare per caſtigar più acerbamente
il maggior delitto: Perche altro dire non poſſiamo in total fatto, ſe non
che troppo immanità albergaffe in un petto diuino; & con che ragione
ſi

Dubbio
9.

si sia uarcato all'eccesso non ueggio. Alle predette cose aggiugnere si ponno due altre considerationi sopra questa legge: l'una è, che per sè d'amore fede maritale s'intende: l'altra sopra quella conditione, ch'auessa è alla legge:

S'altri per lei non muore.

Quanto àlla prima, per cosa euidente si dee tenere, che sè d'amore altro non significhi nel poema, che fede maritale, come si fa manifesto in Amarilli, e hauendo data la fede maritale à Siluio s'è detta hauer peccato contra la fede: e quell'era la sè d'amore nominata nella legge: così dice anchora di Corisca il Satiro. Quanto dunque à corai due uocaboli io dubito, ch'altro non ispecificato, mai non potranno significare, quanto si pretende; atteso che Amore non è lo stesso con Himeneo: Quanto poi à quella particella della legge:

S'altri per lei non muore.

Altro non sembra potersi dire, se non ch'introdotta sia solo per seruire alla favola, perch'altrimenti Amarilli era spedita: oltre che troppo è ingiusta, e fors'anco superflua; quando in tal caso, come di profanare la fede, così iniqua parrebbe, com'io predissi il punire persona, che colpeuole non sia, e lasciar andar senza pena colui, che fece'l delitto. Nè suole auuenire ch'altri uoglia per altri publicamente morire senz'occasione, e forse poco giusto, e giudizioso stimato sarebbe quel legislatore, che imponendo pena di morte, aggiugnesse uoler assoluere il delinquente, s'altri per lui al patibolo s'offerisce.

La stessa legge, come di sopra habbiamo raccolto, uenne limitata, e sua intentione dichiarata da molte appendici, le quali medesimamente furo ordinatamente registrate: onde poiche detto habbiamo di lei, e della sostanza sua; passeremo à sanellare d'esse appendici; ò paragrafi, che uogliamo dire. Fù'l primo quando si determinò, che se la sposa ritrouaua lo sposo in atto di perfidia, potesse rifiutarlo; altro però di male non auuenendo à lui, come alle donne auueniuu. Conditione in uero com'io dubito troppo ingiusta; di legge, che lieue mente castigbi l'huomo, et sì atrocemente la donna; poiche non meno contamina, e rompe la sè d'amore, ò maritale, che s'intenda, l'huomo, che la donna. E di tale statuto potrebbono le donne giustamente richiamarsi; come appo il Boccaccio Monna Filippa. In questa parte scorgere possiamo quella particolare intentione, con che s'è detto parer finta la legge, che fu di poter condurre, e tessere la favola del Pastor Fido: Perche se ciò non era, non uenia in cuore à Corisca di persuadere ad Amarilli, quanto le persuase
per

Dubbio.
10

Dubbio.
11.

Dabbiso
pra i pa-
ragraf, ò
appendi-
ci della
legge.

§. I
Dubbio.
12

per lo disturbo delle nozze con Siluio: Il secondo glosaua quel mem-
bro:

S'altri per lei non muore,

dicendo, non douere essere forastiero, chi morir per altri uolea. In que-
sto particolare chiedere si potrebbe che cosa quini l'essere forastiero im-
portasse; atteso che non morendo chi peccò, nulla più doueasi guardare
allo scegliere uno, che un'altro; tutto che ciò sarebbe poco, quando la so-
pra scritta conditione s'offeruasse: Carino uolendo morire per Mirtillo nò
può; e Mirtillo forastiero pure può per Amarilli. E che fosse Arcade, chi
in gratia sapere lo potea; s'erano solo tre mesi, ch'era in Arcadia, e mai
più per lo passato quini alcuno ueduto nò l'hauca in 19. anni, d i quali e-
ra giuto? Oltre che Ergasto benissimo sapea, ch'Arcade nò era Mirtillo,
e potea farne auuertito'l Sacerdote Montano. Onde n'auuiene di questo
doppio dubbio il primo, che non s'offerua quanto commanda la legge; il
secondo, che troppo negligenti si fingono i sacerdoti; perche senz'altro
si mettono a sacrificare uno, che per Arcade à niun patto poteuano
riconoscere Il terzo, & quarto paragrafi di detta legge furono, come
dicemmo, che s'alcuno à morire per altrui togliea, campare per altrui
offerentesi allo scampo suo non potesse; e c'hauendo à morire sacrifi-
car si douesse nel luogo; oue fù commesso il fallo. Il che sembra per
puntellare la fauola del Pastor Fido; benchè più del terzo, che del
quarto ciò si può dire, perche'l quarto apunto per far uedere'l sacri-
ficio in iscena par finto; altrimenti s'à Carino riguardiamo, tant'era,
se nel tempio si facea il sacrificio, conducendouiesso Carino, e per un
messo facendolo raccontare. Ma perche à far uedere al popolo il sacrifi-
cio nè ancho ciò bastaua; bisognò uolgere sozzopra tutte le leggi, &
mettere glose sopra glose, e dire (che fù nel quinto §.) ch'à cielo scoperto
sacrarsi douea: senza la qual conditione hauerebbe si hauuto à fare
il sacrificio nell'antro. Il sesto uole che taciturna la uittima si muoia.
Pare ueramente, che sia posto solo per fare interrompere il sacrificio
al parlare di Mirtillo; ch'altrimenti non succedea la disputa di Carino,
e del sacerdote; perche senz'altro indugio si douea sacrificare non aspet-
tando altre ciancie d'un tal uecchio forastiero, importuno: E poco di
grauità à legge sacra conuenenuole sembra contenere la presente appen-
dice; mentre sturbandosi il sacrificio al parlare della uittima, e douea
si reiterare tutta la cerimonia ogni uolta: S'à chiunque sia, c'hauesse
tolto à morire per altrui fosse saltato in capriccio di far ridere la gente,
e beffare la Dea, e la sua legge, e'l Sacerdote; la migliore occasione del
mondo

§. 2.
Dubbio
13.

§. 3. 4
Dubbio
14.

§. 5.
Dubbio
15.
§. 6.
Dubbio
16

mondo hauuta n'haurebbe cioè col fauellar solo quando staua per do-
uerfi sacrificare; cosa in uero à materia così importante, come Dei, e
cose sacre, disdiceuole, & che col pensiero riducendola in pratica, non
si può quasi ramentar senza riso. Ma di non minor ualore e' l settimo,
anzi ch' appare, se bene si considera, contrario al sentimento dell' an-
tecedente: Di sopra si disse, che chi s' offerse per altri à morte, per altrui
non potea più campare: Fù detto poi; che parlando la uittima si reite-
rauano le cerimonie tutte, e tra l'altre di nuouo faceasi l' uolontario
uoto di morire. Consideriamo quanto si dice: Cosìui; da cui uenia flur-
bato il sacrificio douea prender di nuouo il uolontario uoto (se pur lo
uogliamo dir uoto) e questo per saluar altrui: Hora mentre di nuouo
prendeasi uoto; chiaro è, ch' egli, che faceva il secondo uoto era, fuori
dell' obligatione già contratta per lo primo; altrimenti non sarebbe
occorso rinouellarlo: S' era fuori, dunque era di sua libertà; potea sì prē-
dere il uoto di nuouo, come nò; e di ragione, se più non hauesse uoluto
prenderlo, succedea di tre cose. l' una; ò che non morisse egli, nè anchor
la rea; il che deludendosi l' oracolo, era sconueniente; ò che si facesse
morir la rea, il che era fuori di ragione, poichè fù assoluta una uolta;
ò ch' un' altra terza persona s' offerisce al morire; il che sarebbe stato
(come dicemmo) contra la legge chiarissimamente.

L'ottauo, come gli altri, anch'esso pare mera inuentione per serui-
re alla scena: In così poca la uita di Mirtillo consista; se' l' sacerdote
non fingea la presente legge (cioè di non poter sacrificare humana uitti-
ma in facc ia al sole) non lo riconoscea Carino, e necessariamente moria.
Ma secondo, che si finge Carino essere dietro à Mirtillo; e però bisognò
fingere di nuouo legge per fargli uoltare la faccia, uerso Carino; forse
con minore impaccio collocar si poteua Carino in parte, che mirasse
Mirtillo, senza produrre appendici. E tanto più quanto la ricognitio-
ne potea seguire medesimamente co' gli contrasti; come seguì. E final-
mente il nono, e' l' decimo, sono dello stesso tenore, che gli altri. L' uno
uole, che per altra mano cadere non possa la uittima, che per quella
del maggior Sacerdote: L' altra, che li ministri minori non possano fa-
uellare co' i rei. In quello non credo si scorgerà ueruna ragione: bene u-
sanza in contrario si può leggere nell' Ifigenia in Tauris; doue Ifigenia,
ch' era la maggior sacerdotessa, dice di far sacrificare alle ministre le hu-
mane uittime. Nè di quest' altro parimente penso ragione si sappia, ò sa-
pere si possi. A che si uolia, che serua, è ben chiaro: S' Ergasto ministro
minore potea fauellare con Mirtillo, tutti li trattamenti di Corisca; &

gli

§. 7.
Dubbio
17

§. 8.
Dubbio,
18.

§. 9. 10.
Dubbio.
19

§. II. I 2.

13

Dubbio

26.

Ripetitione del dubbio intorno al finger di nouo Attizzat. 277.

Dubbio 21

gli auuicamenti d' Amarilli, & di Mirtillo si palesauano per mezzo suo; & l' sacrificio andaua in nulla, insieme con la ricognitione. De gli ultimi tre non dirò altro parlando finti fuori d'ogni necessit à imaginabile, ma solo per dar' occasione che senza interuallo, cioè all' hora all' hora le nozze tra Mirtillo, & Amarilli conchiuder, & effettuar si douessero. Per le quali tutte già dette cose, hora di nouo, & più gagliardamente mi si fa innanz' il dubbio, che di sopra accennai; se sia lecito fingere à suo modo senza fondamento d' historia il luogo; le persone; l' attione; sei oracoli, una legge imaginata con 13. appendici, che siano il sac totum della fauola; & un' indouino anchora seruente alla causa; & sopra cotali fondamenti ergere la fabrica d' un lungo poema drammatico; & non solo ciò; ma professare anchora, ch' egli mutate sol' alcune cose farebbe Tragedia. Pare certo che molto facile fariasi in questo modo il compor le Tragedie, che per altra uia sono di tanta importanza: Et in somma le sì fatte inuentioni à me hanno sempre sembrato peggio, che lo scioglimento tentato da gli antichi per le machine; mentre non sapendo sciorre le fauole, introduceano Dei, ò altra spetie di machina ciò eperante. Ma qui non solo si scioglie, ma s' annoda anchora; & tutta la fauola pare condursi, & formarsi per questa uia; intorno alla quale per che maggiormente appaia la ragionevolezza del dubbio mio, non uoglio rimanermi, fra le autorità de gli spositori, di notar qui le proprie parole d' uno d' essi di molto grido; che seruono così per le Tragedie, come per le Comedie; & per l' epopee; & son tali.

Non si creda perciò alcuno che il formatore della fauola della Comedia habbia licentia di trouare ò Città noue, & imagine da lui; ò fiumi; ò monti; ò regni; ò costumi; ò leggi; ò di tramutar' il corso delle cose della natura &c. Percioche li conuiene seguitare l' historia, & la uerità, se in formare la fauola auuerà, che li faccia bisogno di tali cose: si come parimente conuiene à colui che forma la fauola della tragedia, & dell' epopea.

Ma procedendo innanzi; oltre quanto s' è detto, & discorso sin' hora, sembra esserui etiaudio altre cose che fanno pur dubbio intorno all' intrapresa parte di ciò, ch' antecede la fauola come sarebbe. Che l' fine Ladone inondando portasse uia Mirtillo in culla, & lo riponesse sopra un' isoletta, conseruandolo in tatto da ogni ruina. Prima non par uerisimile ch' un popoco di schena d' un' isoletta attrauerante uno fiume, ò torrente sì grande, & sì rapido in tal caso coperto non fosse dall' acque; poiche furon tali, che come si dice seco portaro.

le mandre

E gli animali:

Si che la culla ni si hauesse potuto trattenere: Se ciò si dicesse d'un uasfello, il quale ben carico a forza di uenti fosse stato rispinto in secco, & cacciato buona parte sotto l'arene passerebbe; Ma d'una culla con pochissimo peso, ch'andaua secondo, che'l furor dell'onde trasportare la douea, pare altrimenti. Si dice in oltre, che Dameta seruo trouato Mirtillo, poiche li uenne in pensiero di sapere la uentura di lui per uia dell'ora eolo, andò ad Apollo, e seppe ogni cosa, che succedere li douea di sinistro; E per ciò non lo ritornò al padre, ma finse di non l'hauer trouato: Non par uerisimile, ch'ad un seruo intento all'ubbidire al padrone uenisse capriccio di questa sorta; egli è da oioso più tosto; Fassi ben uerisimile per contrario che ritornasse, quanto più tosto pote, al padre per còsolarlo del rammarico, qual'egli sapea, che sentiuua per la perdita del figliuolo. E finalmente si dice, ch'essendosi Mirtillo acceso d'Amarilli, scopersse il suo amore ad una sua sorella; laquale lo uenì da femina; e s'introdusse fra la compagnia d'Amarilli per mezzo di detta sua sorella: Ne fù da ueruna per huomo, e per Mirtillo riconosciuto. Varie cose hà qui, che se bene ni si considera, paiono contra'l uerisimile: Prima, che sua sorella ardìsse di condurlo seco fra lo stuolo di quelle donzelle, e non temesse, che fossero ambedue scoperti, e malamente trattati: Atteso che potea facilissimamente immaginarsi, che Mirtillo era conosciuto in Elide, & che nella detta compagnia sendouene de paesane poco ui harràbe uoluto ad iscoprire ogni cosa. E forse che poscia à baciare Amarilli non s'accostò, ma stette in disparte per celarsi, ò pure baciandola à pena la toccò, & subito partì non più ueduto da lei? Stette sempre fra quelle giouani à viso chiaro, ch'ogn'una uedere lo potea; & era d'anni 19. (se ben mi ricorda) e saporosissimamente baciandola, come diè egli stesso:

Poco mancò, che l'homicide labbra

Non mordeffi, ò segnaffi.

anzi che n'ebbe in premio la ghirlanda, laquale donò poi subito con molte cerimonie à colei, che l'hauea coronato. Ma olire di questo, cioè ch'inuerisimilmente paia condursi Mirtillo fra quelle giouani; dico ch'Amarilli forse lo douea hauere ueduto; E se ueduto l'hauea, come stà, ch'egli à quella s'accostasse, & senz'esserne conosciuto la baciassè? ò pure se conosciuto fù da lei, come non escluso per uiolatore dell'honestà sua, & dell'altre? Ma se tacque per modestia, perche conorarla poi dan-

Dub. 22

Dub. 23.

doli uanto della più scaltra baciatrice fra tutte? Non era questo dono della corona un'inuito efficacissimo al rimanen'e della brigata d'offeruarlo, & di uoler per ogni modo saper chi fosse, com'auuiene per ordinario ne i vincitori? Ma ch' Amarilli non lo conoscesse, & quando sù baciata non sapeffe da lui esser baciata, non si può quasi dire, poiche così ella ragiona nel terzo atto alla scena terza.

I dico all'hor, che tù tra nobil coro.

Di vergini pudiche

Libidinofa amante

Sotto habito mentito di donzella

Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui

Contaminando ardisti.

Meschiar tra finti, & innocenti baci.

e quello, che segue: onde se lo sapena pare essere stata l'attione sua dishonesta, & pericolosa; & l'hauer gli attribuita poi la uittoria; & coronatolo, & riceuuta in dietro da lui la corona esser' introdotto importunamente rispetto all'atto del celarsi, & del dissimulare, che si pretende, al che ciascuna di queste cose era senza fallo contraria, & nociua molto.

Ma è tempo che passiamo à i dubbi sopra la Fauola stessa nel modo che sù proposto.

CONSIDERATIONE della Fauola drammatica, o sue parti, secondo Arist. DVBBI SOPRA LA FAUOLA del Pastor Fido. Sopra la conditione, che sia TUTTA.

Distinse Aristotele il componimento drammatico in parte di qualità, e di quantità: Lasciamo per hora quelle della quantità, & appigliamoci all'a'tre. Queste sono sei, cioè, Fauola, Costumi, Sentenza, Locutione, Apparato, e l'ultimo (dirollo con uoce Greca) Melopeia. Di più uolle Aristotele per quanto appartiene al nostro presente discorso, & à dubbi, che ci ritrouiamo, che la buona fauola fosse Tutta: Grande proportionatamente: Una: Verisimile: Non Episodica: & Ammirabile. Supposti questi insegnamenti, andremo considerando, come s'affacciano al Pastor Fido. Primieramente si vuole che la fauola sia Tutta. Il Tutto è composto di principio, mezo, e fine, però la fauola dee hauere principio, mezo, e fine. Principio è quello, che se bene altronde dipende, tuttauia per se stesso può stare quasi d'altro non dipendesse: In questo principio non solo si ricerca, che per se stesso possa stare, ma che sia cagione anchora, & origine di cosa, che dopo lui, & per lui naturalmente auuenga. Il Pastor Fido hà principio: Nè di questo si può dubitare. Quanto c'è di scrupolo intorno ad esso suo principio è per

una conditione com'io dicea in lui richiesta, cioè, che per esso, & da esso si faccia, e dipenda quanto poscia succede: Et di questo, che uien'essendo a condurci alla consideratione de i mezi liquali deono esser dipendenti, come si è detto, io non uò stendermi à ragionare; bastando il legger con diligenza l'historia già registrata; & dal contenuto di essa far giudicio dell'un', & l'altro. Dirò dunque due parole d'intorno al fine: Conciosia che send'egli quello, dopò cui niente altro accade; pare in questo poema fuori di sua natura comparirui arricchito; mentre alla ricognitione di Mirtillo può legittimamente cessare la favola, bastando supporre lo sposalizio, & tutto il resto, & nondimeno si pospone à quel lo non solo l'andata, & uenuta dal Tempio d'Amarilli, e Mirtillo, ma le nouelle anchora uenute à Corisca de i successi passati, & la conuersione di lei, laquale punto non hà che fare col uero principio, ò co i ueri mezi, ò col uero fine di questa favola.

Puole per seconda conditione Aristotele, acciò bella riesca la favola, che sia grande, ma non però d'ogni grandezza, sol di quella, ch' à lei si proportiona, in guisa che s'attenda la sua bellezza da due cose; da grandezza proportionata, e da leggiadra ordinanza delle sue parti. Supposta questa conclusion, dubitiamo del Pastor Fido: E primieramente non si potrebbe negare, se la semplice grandezza facesse bello il poema, che questo non fosse oltre modo bello; poiche non è grande, ma per poema drammatico è grandissimo: Ma i termini, che circoscriuono la grandezza loduole sono quelli, che rinocano in dubbio questa sua lode; poi che è troppo lungo apparisce, & che ui siano anchora le parti mal'ordinate. La lunghezza per più ragioni suole nascere ne i poemi; ò perche la favola non sia una; ò perche l'attione in se stessa quantunque una sia molto lunga; ò perche gli episodi siano troppi; ò finalmente, perche la spiegatura si sia tirata souerchio in lungo; come non poche fiate neggiamo farci da i poeti trattenentisi in uaghezze, in descrittioni, e simili cose. Di tutti questi capi, per gli quali riesce troppo lungo un poema; buona parte pare hauerne il Pastor Fido: perche cresciuto pare più che troppo per la doppiezza di favola, di cui à suo luogo ragioneremo: & per l'immensa mole de gli Episodi: Et per la qualità della spiegatura. Et di gratia chi non dubiterebbe, che fosse più tosto tanta materia d'Episodi per un poema Epico, che drammatico; per un poema di molti giorni, che d'un solo? E che dico d'un solo? d'un ambito di Sole sopra la terra? Sono gli Episodi tanti, e sì lunghi, che solamente lo sceglierli tutti fora noioso. Quinci io ne rammi morciò alcuni così alla sfuggita.

Sopra la conditione, che sia GRANDE. Dubbio 1.

Lunghezza ne' poemmi da quant'causa.

Vi sono le cose tutte di Siluio, Linco, e Dorinda. Siluio uà à caccia; disputa d'amore con Dorinda; corre qua, e là dietro à cani, ammazza un terribilissimo Cinghiale; trionfa; ferisce di nuouo uscito di casa Dorinda smaltata un lupo; se n'accende all'improviso; tutto che l'odiasse poco à dietro à morte; diuenta dottissimo in Amore; la sposa; & la fa sua donna in quello stesso giorno, guarendola di una molto graue ferita: Tutte cose per quali fornire non sembra à bastanza una settimana quasi, non che un sol giro di Sole sopra la terra. Nell'historia poi di Mirtillo u'è lo scoprire l'amor suo ad Ergasto; l'andata d'Ergasto à Corisca per Mirtillo; il ritrouare Mirtillo, da poiche era corso.

Al fiume, al poggio,

Al prato, al fonte, alla palestra, al corso,

per ritrouarlo; la narratione dell'amor di Mirtillo; il rapportarla à Corisca; le trame di lei con Amarilli; l'essere presa dal Satiro; & egli scherzando; i balli, il giuoco della cieca fatta d'Amarilli; l'esser preso Mirtillo; il racconto delle sue passioni amorose; il cicalamento d'Amarilli, & di Corisca; le nuoue frodi di costei con Amarilli, e Mirtillo; le dicerie di Mirtillo disperato; l'occultarsi nell'antro; l'esservi dentro chiuso dal Satiro insieme con Amarilli; l'esser auisato il Sacerdote dal Satiro; la presa de gli amanti; la disputa di Nicandro, & Amarilli; gli svenimenti; rinuenimenti; l'essere costei sententiata à Morte; l'offerirsi al morire di Mirtillo in uece di lei; la pugna d'ambidue; l'apparecchio al sacrificio di Mirtillo; le lunghe filatterie di Carino; il disturbo del sacrificio; la contesa caduta fra'l Sacerdote, e costui; la dichiarazione dell'oracolo per uia di Tirenio; l'andarsi al tempio per congiugner in matrimonio Mirtillo, & Amarilli; il successo dello sponsalizio; la uenuta loro dal tempio; l'incontro di Corisca; & il perdono da lei finalmente pregato, & impetrato; e tanti altri diuifamenti: li quali sono stati come partiti in sì lunghi soliloqui, che credo di questi soli ue n'habbia dodici à numero di uersi mille, e più; in messi; condoglienze; descrittioni; & altre sì fatte cose. Se mò la serie di questi accidenti uerisimilmente possa correr in un giro di Sole; se questa sia la grandezza ricercata d'Aristotele, io sò in gran dubbio; poiche non solo non par moderata, ouero eccedente di poco la statura ordinaria; ma trappassar di molto l'eccesso. La spiegatura poi, che sù l'ultima cagione, per cui dissi crescer le fauole oltre i confini ragionevoli, sembra anch'essa molto lunga: Il tempo, che si consuma in recitarla lo manifesta; che diccsi comunemente render lo spettacolo suo scommodissimo, anzi noioso: Ond'è forse che douenda

recitarsi queſt'ultima ſiata in Mantoua alla preſenza della Screniſſima Regina d'Hiſpagna fù queſto poema (ſi può dire) d'una mala maniera circonciſo : concioſiachè ſenza punto ſconſertare coſa pur minima della fauola, ch'importante foſſe, li ſi leuaron uerſi intorno al numero di 1600. ſtimati otioſi. Et ſe ſieno tali ò nò, oltre l'argomento che reca l'eſſetto ſteſſo, pare poter anchora più conſermarci la ſerie medeſima d'eſſi uerſi leuati, di cui farò quì particolar mentione, percb' altri da ſe uolendo li poſſa conſiderare. Nel primo atto, nella prima ſcena da quel uerſo
Che ſ'haueſſ'io cot'eſta tua sì bella: incluſiue ſino à quello:
Vnà ninfa sì bella, e sì gentile. excluſiue, che intenderò
coſi ogni uolta ſenza più ſpecificare altro: e da quello.
Lino di pur ſe fai. ſino à quello.
Come vita non ſia.

Circòcione del
 Paſtor Fido
 fatta
 in Mantoua.

VERSI
 partico-
 larmente
 leuati in
 Mantoua
 dal Pa-
 ſtor Fido.

e da quello.

Folle garzon laſcia le fete, ed ama;

ſino à quello.

Poi che laſciar non uoi le ſelue, almeno.

Nella ſeconda ſcena da quello.

Ma grideran per me le piagge, e i monti.

ſino à quello.

Mirtillo amor fù ſempre un fier tormento,

e da quello.

Ed io più innanzi ricercar non oſo;

ſino à quello.

Vorrei morir almen, ſi che la morte.

e di quello.

Miſera lei, ſe riſapeſſe il padre.

ſino à quello.

Ma ſe ti guardi il ciel cortefe Ergaſto.

Nella terza ſcena, da quello.

Tal'hor meco ragiono ò ſ'io poteſſi.

ſino à quello.

Coſi ſdegnò, e deſire, odio, ed amore.

e da quello.

S'a'tro ben non haueſſi, altro traſtullo.

ſino à quello.

Coſi nella città uiuon le donne.

Nella quarta ſcena, da quello.

E che la mia fin quì l'obbligo ſolo.

ſino à quello.

Titiro fa buon cuore,

Nella quarta ſcena, da quello.

Che'n tua natura placido, e benigno.

ſino à quello.

Dunque d'ogni ſuo fallo, e tua la colpa.

e da quello.

Di

- Di se tutto presume, e del suo uolto.
 Me non uedi à, nè prouerà Corisca.
Nel secondo atto scena prima. da quello.
 Dolci sì, ma non grati.
 G' à fornito il su' attingo hauea ciascuna.
Nella seconda scena. da quello.
 Mentr'io, che l' amo tanto in uan sospiro:
 Ma non sent'io trà queste selue un corno.
e da quello.
 Chi crederia, che'n sì soaue aspetto.
 Ninfa qui uenni à ricercar Melampo.
e da quello.
 Ascolta bella ninfa, tù mi uai.
 Ninfa non più parole.
Nella terza scena. da quello.
 Ti seguirò compagna.
 Ma con chi parlo? ah! lassa.
Nella quinta scena. da quello.
 Felice pastorella.
 Ma uedi là Corisca.
Nella sesta scena. da quello.
 Non ti bastaua hauer mentito il core.
 Amanti hor non son questi i uostri nodi?
Nel terzo atto scena prima. da quello.
 Tu torni ben, tu torni.
 Ma se le mie speranze hoggi non sono.
e da quello.
 E s'altri non m'inganna.
 Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse.
Nella terza scena. da quello.
 Ch'it'ami, e t'ami più de la mia uita.
 Deh bella, e cara, e sì soaue un tempo.
e da quello.
 A chi parlo infelice à un muto marmo?
 Se dianci t'hauess'io.
e da quello.
 Tu mi chiami crudele immaginando.
 (Già no'l neigo) è peccato.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

sino à quello.

e da

e da quello.

Quella sana pietà, che dar potrei.
Viui dunque se m'ami.

sino a quello.

e da quello.

Tù sè troppo guardinga, se cotali.
Non hò ueduto mai la più ostinata.

sino a quello.

e da quello.

Tal'io gran tempo infermo,
Tanto è possente amore.

sino a quello.

e da quello.

Caro Mirtillo, e come l'orsa suole.
Però saggio è quel core.

sino a quello.

e da quello.

Però, che la bellissima Amarilli.
O' bella impresa, d' ualoroso amante.

sino a quello.

e da quello.

Infelice quel core.
M'è più dolce il penar per Amarilli.

sino a quello.

e da quello.

E se gioir di lei.
O' core ammalciato.

sino a quello.

e da quello.

E cortese, e gentile.
Ascoltami Mirtillo.

sino a quello.

e da quello.

Come l'ombra del corpo.
A' te stà comandare.

sino a quello.

e da quello.

Proual solo una uolta.
In somma io son fermato.

sino a quello.

Nell'atto quarto. seconda scena. da quello.

S'io fossi un fiero can, come son Linco.
Ma dimmi oue trouasti.

sino a quello.

e da quello.

Qu'ui confusa in fra la spessa turba.
Quante uolte bramai.

sino a quello.

e da quello.

Quante uolte d'accorrerui, e di fare.

sino a quello.
Quand'egli

O' che fiera caduta; à pena i' posso

Mouermi, e rileuarmene.

Peggio non direbbe, se li fosse stato rotto qualche grosso, e nerboruto legno sopra la schiena; In somma cotanta rovina nerisimile non pare in questa caduta; poiche ciò suole auuenire, quando quello, che si trabe, si dà bene affisso à qualche luogo, e che per gran forza del corpo, che poggia in contraria parte, d'indi si diuella: Ma quella chioma sicom'era posticcia; e non potea starfi attaccata à luogo alcuno del capo, che resistenza facesse; così nè anco si fiera caduta douea cagionare: E qui si dà auuertire quanto poco bene comparisca, & tolerabil sia questa inuentione all'occhio dello spettatore: posciache non può se non istomatare il vederè Corisca fuggire, & tornare più uolte in iscena senza chioma in habitofeminile; e con che occasione tornò in palco? sendo lei sì fieramente accesa di Mirtillo se ne uirne à mandare ad effetto quanto promesso hauea à Mirtillo, & Amarilli per mezzo del ginoco della cieca; à discorver con amendue, senza che punto sen'auueggia alcun di loro, cò sì leggiadra presenza; persuade Mirtillo ad altro amore, anzi quasi pure al suo proprio chiamandolo anima sua, se ben facea semblante che ciò uscito li fosse senza molto auuedersene. Certo strana uista essere douea; perciòche d'Corisca era di capelli corti comehuomo, ò pure affatto spiumata, se pelata sembrando quella rasa tauola d'Aristotele, con che dinord già l'anima nuda d'ogni scienza. Se diciamo'l primo, è male, se l'altro peggio; posciache più che troppo sconda, e brutta pare in donna simile disposizione di capo: Anzi mi stupisco, che sendo se ne accorta costei, e forsi ita senè à casa, quando mandò Lisetta à ritrouar Coridone, accconcia non si haueffe in maniera meno stomachenole, ouero con benda auuolgendosi'l capo, ò rimettendo nuoua chioma in uece della perduta. Andò Amarilli insieme cò certe altre ninfe à far ginocchi in quella strada publica, che per iscena s'è finta. Non par uerisimile (utto che questo ginoco sia stato introdotto anchora auanti'l Pastor Fido dall'autore della Mirtia, stampata già in Parma sotto'l titolo di Martia,) non par uerisimile, dico, ch'andassero senz'occasione à giocare alla cieca in luoghi publici. Et forse, che non douea hauerne de i più opportuni di quello nel Paradisia per tale descrittta, & lodata, qual'altrove si disse? Parlatò ch' hebbe Mirtillo ad Amarilli, & hauuta la risposta, si partì: Restò ella, e cominciò à lamentarsi d'Amore, con molte parole. Par più tosto uerisimile, che senza badare in istrada à parlare d'un amore illecito, & à lei nietato; (che non sò come pur s'hauea posto, à rischio

Dub. 5

Dub. 6

Dub. 7.

rischio d'udirlo sendouipena la uita) si fosse andata, per Corisca; con disegno, se la trouaua di accappar qualche nouo consiglio intorno la presente occasione; & nondimeno si fà rimaner' a far' una tal sua diceria molto lunga. Dà Corisca ad intendere ad Amarilli, che Siluio amaua certa sua fante. Inuentione, che parouerchio lontana; dal uerisimile, troppo bene sapendo la natura di Siluio Amarilli, poi ch'era egli noto ad ogn'uno per giouane freddissimo in amore, e disprezzatore delle donne, & seguace solamente delle caccie: E forse douea saper si anchora l'amore, che li uenia portato da Dorinda, e che pure la disprezzaua nella maniera, che nel poema si legge: In somma per ogni modo Amarilli credere non lo douea; ma era forse mestieri fargliele credere per assestar l'altre cose, che si fanno seguire. Hauendo Corisca dato ad intendere ad Amarilli, che Siluio era per giacere colla sua fante, le die l'hora, in che ciò auuenire douea. Non sò qui che uerisimile ui sia, ch'ella andasse per trouarlo a quell'hora: Sembra più credibile, che sapesse della caccia, che faceva Siluio quel giorno; atteso che era cosa come publica, essendo per uccidere quel Cinhgiale, che faceva tanti danni. Solo il grido la douea hauere informata, non che diligenza in cercarne. E però potea benissimo con maggior uerisimile niente credere, di quanto le disse Corisca. Oltre che è da notare quell'antro parer finto in istrada publica poco uerisimilmente per seruigi sì fatti: Anzi che s'era luogo punto famoso; com'esser tale s'è già detto per testimonio di Mirtillo; ritratto colla non s'habrebbe Siluio per godere tolei; ricercandosi in tali affari luoghi lontani, & riposti. Amarilli pria ch'entrasse nell'antro uolle andare a far orationi al tempio. Non par uerisimile; perche se affatto, come si finge, lo credette; di subito (che non molto le disse Corisca douere stare Siluio a uenire) s'harebbe cacciata nell'antro: potendo ben ella sospettare, se ui frammettea tempo, di non perdere quella occasione.

Dub. 8

S'imagina Corisca di far' andare Coridone nell'antro stesso, quando ui fosse andata Amarilli; e poscia condurre i ministri del tempio, e dar compimento al suo trattato. Tal risoluzione sembra poco uerisimile in Corisca, ch'era così astuta, & fraudolente. Percio che, come potea condursi ad effetto questa sua trama, se'l tempo certo non hauea, nel quale ui fosse o nò Amarilli, ch'era ita al tempio? chi uolea indouinare, s'ella fosse tornata, o nò? bisognaua tenerle dietro spia per poterlo sapere: ch'altrimenti se Corisca andaua in persona a uedere, se u'era, correua pericolo ch'in tanto uenisse Coridone, e da trouasse colla entro; o uogliamo dire le ui trouasse ambedue, e'l trat-

Dub. 9

gato

Dub. 10

gato

Dub. 11

gato

tutto restasse uano: Ma diamo anchora, che riuscita le fosse il primo disegno, & poscia uenuti i ministri; uuenia però di due cose l'una; o costoro, nell'antro sarebbono stati ritrouati in diuersi luoghi; con pochissimo sospetto appo giusto giudice: E s'auueniuu che Coridone ito fosse, oue era Amarilli; conosciuta lei non essere Corisca, egli di già partito, d'Amarilli fuggita se ne sarebbe: onde beffata rimanea il sacerdote, e fallito il disegno. Ma poniamo anhora caso, che fossero stati presi; quindi che ne succedea. altro di male; se non il raccontar perch'oggi' uno colà si fosse condotto? E troppo creduto l'harebbe'l sacerdote, non essendoni sospetto pur minimo d'amore fra questa coppia. Si che in fatti lo stratagemma da sì scaltro ingegno inuentato, se si considera bene, par' anzi friuolo, che importante. Corisca femina ripiena di cotàta malitia con molto studio procura di fare trauedere Mirtillo; e sì fattamente perciò si tiene astuta; che da se stessa chiede corona; quasi maggior ingegno dimostrare non si potesse. Fù quantoli diè ad intendere, che Amarilli per nil pastorello si douea colà entro ritirare: E gliele persuase, e fece appiattarlo uicino all'antro per accertarsene; poscia con tutto il sottille suo auuedimento, benche amando grandemente, Mirtillo, non seppe immaginarsi, che ciò ueduto egli, d' si farebbe ucciso da se stesso per lo dolore, come le disse più uolte; d' harebbe ucciso il riuale, & così stato saria costretto a fuggire di quei paesi. In ogni maniera dunque Corisca uenia in rischio di perdere per la stessa nia, che procuraua d'ottenere, quello, di ch'era tãto bramosa. Se ne uà Amarilli nell'antro; & nell'entrare dice uarie cose, chiamar du'l nome di Mirtillo. Non par uerisimile, ch'in istrada in occasione di prestezza, e di silenzio cicalasse tanto; & fuori d'ogni proposito uollesse dare di se sospetto à chiunque per sorte udire la potesse. Entra Mirtillo anch'egli per risoluzione fatta, nella spelonca; nell'entrar ciacchiera gran pezzo; Amarilli non sente cosa ueruna; egli si nasconde; & non è ueduto da lei, nè dal Satiro sopra urgente. Non par uerisimile, che non fosse sentito da Amarilli d' nel ragionare, d' nel camminare per la spelonca; se forse non era lunga qualche migliaio, & ritorta; ed ella fin'entro alle uiscere del monte penetrata. Nè sembra poter si dire, che Mirtillo entrò nel principio dell'antro, & quini si mise; perche il Satiro l'harebbe ageuolmente ueduto, d' egli'l Satiro, & impeditoli'l chiudere dell'antro, sì che punto seguito non sarebbe, di quanto poscia seguì. Chiuse dunque l'antro il Satiro sterpendo cò un pezzo di legno tronato à caso una balza di monte. Fù per tanto una sì fatta rouina di

Dub. 12.

Dub. 13;

Dub. 14,

Dub. 15,

far cadere à terra una rupe; nè per quãto si sappia, Mirtillo ch'era forse poco adentro cosa ueruna senti: E pur ogn'uno si può imaginare lo strepito, che douette fare: Et rimolse così gran petrone con un pezzo di tronco d'elce, che non molto grosso douea essere, à quanto imaginare si può, tutto che forse à ciò fare bastata non sarebbe una quercia di quelle annose, stando ancho, qual egli dicea, il sasso molto fisso nel monte: Chi uole uedere l'immensa fatica, che uisì ricercaua, legga quanto qui soggiugnerò di sua bocca: dice così.

O' come è greue, d' come.

E ben affiso: quì bisogna il tronco.

Spinger di forza, e penetrar s' dentro,

Che questa mole alquanto si diuella,

Il consiglio fù buono, anco si faccia.

Il medesimo di quà; come s'appoggia

Tenacemente; è più dura l'impresa:

Di quel, che mi pensaua; ancor non posso

Suellerlo, nè per urto anco piegarlo,

Forse il mondo è quì dentro, d' pur mi manca

Il solito uigor, stelle peruerse,

Che machinate?

Ma diamo che lo mouesse, & facesse cadere dal suo luogo; come auuene poi, che nel semplice cadere, il sasso inguisa s'accomodasse, che senz'alt'opera metterui turasse l'antro sì bene, ch'altri uscire non ne potesse? certo ciò non pare uerisimile; se come di molta discretezza, & intendimento si finse di sopra il Ladone, cotale non si finge quì an' hora sì fatta rupe. Furono presi Mirtillo, & Amarilli, & ambo al tempo condotti; ma per diuerse strade. Par necessità poco uerisimile: A che proposito di gratia? se ciò non hauesse commandato qualche legge, d' mistero: Ma sù'l mistero direbbe forse alcuno, perche potesse procedere la fauola, come di molte altre cose anchora s'è fatto; ch'altimenti difficile occasione sarebbe nata di condurla al suo fine; è quì da tale separatione s'è cagionata la diceria d' Amarilli con Nicandro. Non sì tosto giunse Amarilli innanzi al sacerdote, ch'incontinentemente alla morte fù condannata. Ciò non si fa uerisimile; perche à i rei, c'hanno commesse le maggiori scelerità, che ci sieno, dassi tempo un giorno; & tal' hora più; & à costei niente senza udire sua ragione niē condannata? Strana giustitia sembrà questa. Et forse, che per fuggire quel passo così duro, non haurebbe confessato il successo del fatto, come si si uale e' deue;

mai

Dub. 16

Dub. 17

e da quello.

O' per me fortunato.

sino a quello.

Hor uenga in proua, uenga.

Nella nona scena da quello.

O' fanciul troppo fauo.

sino a quello.

Siluiio lascia dir Linco.

e da quello.

O' bellissimo scoglio.

sino a quello.

Ma tu Siluiio cortese.

e da quello.

E uoi strali di lui, che'l fianco aperse.

sino a quello.

Deh linco mio non mi condur ti prego.

Nel quinto atto prima scena da quello.

Gli è uero Vranio, e troppo ben per proua.

sino a quello.

Nè sò qual altro in questa età canuta.

e da quello.

Ma qual fù la cagion, che fè lasciarti.

sino a quello.

Ma tempo è già di ricercar Mirtillo.

Nella ottaua scena da quello.

Narri tù sogni, o pur sognando ascolto?

sino a quello.

O' se uedessi l'allegrezza immensa.

e da quello.

Ma godet di colei, per cui morendo.

sino a quello.

E tu non ti rallegri? e tu non senti.

e da quello.

O' se tu hauesti.

sino a quello.

Non posso più Corisca.

Et arriuanò questi uersi leuati, com' hò predetto, oltre 1600. che la favola tutta era intorno à 6700. Di maniera che, s' altri uoleffe prendere essernpio dall' Aminta, essendo ella intorno à uersi 1500. troppo notabili sarebbe la differenza. Anzi se uero è, come insegna il Sig. Angelo Ingegneri gentilhuomo, com' io dissi di gran litteratura, & riputatione, che la pastorale non deurebbe eccedere uersi 2500. il Pastor Fido per poco uien' à contenere la grandezza di tre poemi. Et tanto sia della consideratione circa la grandezza. Ma passiamo alla terza conditione della fauola. Di questa farò poche parole, perche la cosa è da se molto piana: Vuole Aristotele nelle fauole l'unità; di che maniera la ricercasse, in corai parole poi dichiarossi.

Della conditione,
che sia
VNA.

H Opor.

Oportet igitur, ut in alijs imitatricibus, una imitatio unius est, sic & fabulam, quoniam actionis imitatio est, & unius esse, & huius totius & partes constare rerum sic, ut transposita aliqua, aut ablata diuersum reddatur, & moueatur totum; quod enim cum adest, aut non adest, nihil facit, quod appareat, id nec pars quidem est. Nel Pastor Fido due senza dubbio sono l'attioni contenute, e spiegate; ma altri dice tre; & non forse in tutto fuor di ragione. L'auuenimento di Mirtillo, & Amarilli per l'una: Quello di Siluio, & Dorinda per l'altra. Et quello di Corisca con la sua conuersione, per la terza. Hora le parole d'Aristotele fanno il dubbio apertissimo: Perche douendo questo tutto della fauola stare in guisa, che

Transposita aliqua, aut ablata diuersum reddatur, & moueatur. Trasposto è lasciato l'innamoramento di Dorinda, e Siluio, & tutti i luoghi, doue insieme parlano; resta il poema illeso, anzi niente smosso dal suo ben'essere. E così medesimamente adiuuene trasposte, è lasciate moltissime cose di Corisca, & in particolare la sua conuersione; perche in somma disse l'uero Aristotele, quando soggiunse,

Quod enim cum adest, aut non adest, nihil facit, quod appareat; id nec pars quidem est.

In conformità del quale com'hanno parlato sempre gli huomini più eruditi, così ultimamente l'academia nobilissima della Crusca ha affermato ch'il poema che non ha l'unità non solo non è ottimo, ma non è buono; che tali sono le loro stesse parole. Et se uoi Signori per iscusar m'apportasse perauentura gl'inefisti; Io ui direi prima ciò non hauer luogo in Aristotele, che si sarebbe riso di questo inestare; poscia soggiugnerei, che se coral fuga ualesse à multiplicar l'attioni si potrebbero formar i poemi acconciamente d'otto, e di dieci; perche l'innestar è poco, oue le persone si facciano della stessa contrada, o professione; o d'altre tai somiglianze fra loro: Vò dire ch'ageuolissimo parrebbe l'innestare, o imbrogliarle insieme in qualche maniera. Nè se uoleste serbare gl'inefisti collo scudo di Terentio; la salua apparirebbe di molta stima; douendoci tale re molto più dell'auttorità Aristotele, & di tanti altri ualentissimi scrittori, che d'un semplice non dirò poeta, ma traduttore dell'altrui Comedie Greche & chi norrà contraporre un capriccio di Terentio ad un leggitimo, & essenziale insegnamento d'Aristotele sarà, à mio credere, paragono ridicolo. O're che una anchora si potrebbe stimare l'Andria, promouendosi solamente l'attione di Carino, senz'altro finimento, che nella fauola comparisca: e per contrario tre distinti auuenimenti, non già.

già promossi, ma compiutamente forniti appaiono nel Pastor Fido, ò due senza fallo, come più uolte habbiamo di sopra fatto uedere. Faccia m'hora passaggio al uerisimile cosa di tanto momento nelle fauole, che fuori di quello figure senza disegno sogliono apparire, e tanto più sproportionate, e brutte alla uista, quanto errori più manifesti in quello si sono commessi. Che cosa sia uerisimile dichiarò il Filosofo nel proprio capitolo; & però anch'io tralascerò di ragionarne più oltre, solo dirò con le sue parole; che: *Verisimile est dicere qualia fieri debent, & pos sunt.* Et per entrare alla breue nel Pastor Fido in un gran fascio le dubitationi mi si fanno incontro. Ma per far capo da qualche d'una; Inuerisimile, ò uogliamo dire non molto al uerisimile conforme pare la scena, per l'attione finta in quella: Atteso che'l luogo preso per iscena si suppone molto frequentato; sendo questa la strada, che tiraua driuto al tempio, e in cui si ritrouò quel giorno tanta gente: Diciotto sono gli interlocutori; & quattro chori non meno di quaranta persone douean rileuare: Et tanto più chiaro mi pare, che publica fosse, quanto secondò'l desiderio d'ogn'uno, e questo, e quello s'abbattea ageuolmente in chiunque cercaua: Segno che'l luogo era publico, & di molta frequentia, com'hoggi di son le piazze. Anzi che Vranio, e Carino (cosa che maggiormente a ciò credere m'induce) Vranio, dico, & Carino peregrini, che com'è costume de passaggieri doueano far il uiaaggio per la strada più commune, e maestra, per quella uennero a cercare di Mirtillo, e s'abbatterono poi ancora in tutte quelle torme di genti, ch'erano intorno al sacrificio: Inoltre dice Mirtillo di questo luogo:

Luogo à tutti sì noto, e sì frequente.

Hora stando la scena in questi termini, con poca uerisimilitudine par che mi si sia accomodata la fauola: E di gratia quanto uerisimilmente potassi condurui Corisca, cioè donna, ch'in publico dica tante, e sì fatte ribalderie; e come i Satiri, & altri à parlare soli tante cose e d'amori, e di uendette, e di stratagemmi, anzi essequire uarie facende senza timore d'essere spiati, ò sentiti d'alcuno? le donzelle à tutte l'hore à trattare d'amore, ad ascoltare amanti, far balli, e giuochi, e da se senza punto di rossore fare all'amore co i giouani, chiedendo cose ò da altro tempo, od'altro luogo più soletario, & secreto? Et insomma per finirla persona nobile à gridare come pazza per sentire un'Echo? E ciò sia tocco quanto alla scena. Ma qanto alla fauola: dice si che Mirtillo uenne à sapere solamente in quel giorno, ch'Amarilli à Siluio era promessa: Pure altrove si dice poi, che publicamente la fede s'era data, in guisa, che non si

Della co-
dittione
che sia
V R I S I
M I L E.

Qual'è il
uerisimi-
le poeti-
co in Ari-
stot.

Dub. 1.

Dub 1

mai s'udì ch'alcuno à morte si condannasse, senza saper si à pieno il misfatto, ch'egli hà commesso? E dicesi pure.

Fù quasi in un sol punto

Accusata, conuinca, e condannata.

Nasce sospetto, che l'autore, non le habbia fatto confessare il fatto come forse douea, perche ne succedesse quel fine, che poi succede; altrimenti la cosa era spacciata. Ma consideriamo ancho questa parte come si sia felicemente condotta. Mirtillo è preso; Amarilli è presa; si tratta ch'ella adultera sia; nè Mirtillo, nè Amarilli confessano, perche uero non era; nè il sacerdote gli interroga; il quale oltre ciò, che s'è già discorso, hauea ancho di farlo cagione tanto maggiore, quanto il Satiro gli hauea palesato, che nell'antro erano Corisca, e Mirtillo; tuttauia ui si ritrouaro Mirtillo, & Amarilli. Potea dunque dubitarsi d' di stratagemma, d' d' altro in sì fatto caso; ouero almeno era mestieri prenderne marauiglia, & uoler risaperne il uero. Oltre che Mirtillo per ogni modo douea farsi innanzi al Sacerdote, e confessargli il fatto, mettendo à partito il giudicio suo; il quale ageuolmente alla morte d' Amarilli caso non sarebbe con tanta fretta; anzi considerato bene il caso, & esaminate le persone, succeduta ne faria la liberatione di lei: Ma egli si flette mutolo, & l'ardore, & l'ardire passarono tosto in freddezza, & in fingardaggine: Vuole per lei morire, e non osa raccontando la uerità liberare lei: se stesso da quel periglio? Amarilli finalmente per quanto si uede uolle confessare, ma poi non confessò cosa ueruna del fatto: Re-
 ted in testimonio della sua innocenza certa ninfa, nè più oltre proceedette. Confesso d'hauer gran dubbio: Perche di gratia in caso di morte, & morte obbrobriosa, non parlaua chiaramente? perche non si lasciaua intendere? innanzi à Nicandro hauea pur già detto, che le pesaua il morire? E qui si torna à uedere di qual lega era il giudice: costei allegaua Corisca per testimonio della sua innocenza, & egli sopra questo badò tanto, quanto à sua discrezione li payue; & quando per termine di ragione douea andare pesato; & informarsi ben bene di costei, ch'era allegata per testimonio, si lasciò à rompicollo cader in una sentenza ingiustissima della morte d'un'innocente.

Condannata che fù Amarilli, & stando di già per essere condotta al sacrificio, Mirtillo s'offerse di morire per lei; e tra loro nacque grande contesa, perche Amarilli à niun partito uolea; ma dapoi ch'era stata così dal sacerdote sententiata intendea morire. Questa contesa non pare molto uerisimile in donna, che per l'adietro s'era mostrata, come s'è detto, molto uoloterosa di uiuere: per

Dub. 13

Dub. 19

che à dire'l uero il morire non è mica cosa di sì poco rileuo. Carino ritenne il Sacerdote, che uolea sacrificare Mirtillo, e uolle sapere il perche del fatto, & li fù dato risposta di quanto chiese. Fuorì del uerisimile pare cotal informatione data; non si facendo credibile, che quegli, che reggea le diuine, & l'humane cose in un sacrificio di tanta importanza s'abbassasse à rendere ragioni dell'attioni sue, e della sua giustitia, e raccontarle ad un uecchio forastiero, ignoto, negletto, & isgridato per pazzo, & importuno.

Dub. 20

Volendo Carino saluare Mirtillo, fà mille contrasti, & garrimenti inuolti di maniera, che pareà affermare cose contrarie. In caso di tanta importanza dubito non tengano del uerisimile cotali sue dicerie; parendo, che si douesse immantenente narrar' il fatto chiaro, come già era succeduto; & in ogni modo quanto prima procurar di saluarlo, non che di modo badare, che lo sgridarono per pazzo, mentre in uero sembraua infingersi, come se la uita di Mirtillo saputa non hauesse. Doue è d'auuertire, che quell'hauer riconosciuto Dameta doppo lo spatio di 19. anni, tiene tanto poco del uerisimile, che niente più in un uecchio, che ueduto l'hauea già tanto tempo solo una uolta, et à cui douea per difetto d'età mancare una così buona memoria, quale pare douersi ricercare in huomo, che uecchio doppo spatio di 19. anni si uoglia ricordare d'uno, che già uide una sol uolta.

Dub. 21

Silvio ammazzò un terribilissimo cinghiale poco uerisimilmente: Hercole persona di cotanta forza n'hebbe sì che fare, che l'ammazzare un sì fatto animale gli fù posto per una delle dodici fatiche sì famose: E poi un giouinetto molle di sedeci, o diecisett'anni l'ammazzerà, per così dire, per ischerzo?

Dub. 22

Dorinda offesa di graue ferita fà lunga diceria; ilche pare contra ogni uerisimile; e chi ueduto hà feriti, à prouato ferite; lo può ottimamente sapere. Anzi in tale stato, & in cotanto dolore, ch'isuenire la fece; fingesi (con'io dubito) con poca uerisimilitudine, ch'in un momento si sani, & uenga à tanto, che Silvio la sposi, e la faccia sua donna; per quanto habbiamo da Linco nella settima scena dell'atto quinto. Ch'el la mà fosse all'ora in pessimo stato, e che sol nel uederla si stessero attoniti

E con tremante cuor huomiui, e donne.

il luogo stesso ce ne fà fede; e lo riconferma l'altro nella scena settima del quinto atto: oue s'introduce, ch'il ferro della saetta era sì profondo, che possibile non fù di spiantarlo, ben che si faccia poi in un'istante con non sò qual herba souuenuta à Silvio doppo l'hauer prima tianciato tanto, & tormentata la

Senza

Senza fatica, ò pena

La man seguendo ubbidiente uscirne.

E si soggiunga.

Tornò il uigor nella donzella, come

Se non hauesse mai piaga sofferta.

È era ben di bisogno d'usar tale maniera, se strada uoleasi fare à quell'altro gentil concerto dell'esser poi subito stata ferita da Siluio d'altra piaga, & descriuer la loro diuersità con queste gratiose parole.

L'una saldando si fa sana, e l'altra

Quanto si salda men, tanto più sana.

Trascorso il largo campo del Verisimile succede la quinta proprietà della favola, & è che siano di tal modo contesti gli Episodi fra loro, chel nesso ò uerisimile, ò necessario sia. Nel Pastor Fido prima se consideria mol' attione di Dorinda, e Siluio inestata, nesso ueruno leggitimo contiene con la favola principale; atteso che si lena ogni cosa senza molestare punto l'attione di Mirtillo; & per ogni modo succeder può senza l'aiuto dell'inestata. Parimente in quell'altra di Corisca n'hà gran parte, che poco, ò nulla ha che fare con questa, e sopra'l tutto la conuersione sua: Adunque par' assai chiaro, che questi tre auuenimenti ò diciamoli inestati, ò per altra uia ridotti insieme, non tengano nesso leggitimo fra loro. Vi sarebbe per secondo da considerare se le particelle di ciascu na attione, & massimamente quelli dell'attione di Mirtillo habbiano anch' elle fra loro questo nesso pure da Aristotele ricercato: Ma tal consideratione saria assai lunga: Quinci io me n'ispedirò con accennarne un particolare ò due, rimettendo il resto all'altrui giuditio. Nell'attione di Mirtillo u'è'l soliloquio di Amarilli da poi scopertole da lui'l suo amore, & partiti: che all'hora si finge hauer di ciò lungamente ragionato, & à caso essere stata udità da Corisca, ch'era poco lunge nascosta; con la qual cosa, che tiene assai del freddo, & dell'inuerisimile si pretende di connetter il rimanente di quei successi. In quella di Siluio u'è la caccia, el trionfare di quel Cinghiale intrecciato con la ferita di Dorinda per mezo dell'uscita di Siluio, & del cicalamento intrauenuto cò Echo. Lequali cose se necessariamente, ò uerisimilmente s'acconcino col successo, io stò molto dubbio: Necessità non ui scorge: E più di uerisimilitudine parrebbe hauere, che Siluio stato si fosse in gioia con li compagni, ch'uscito in palco solo, & senza ragione con tanto poco decoro. Ma per non generare com'hò predetto molta più noia, che frutto; & perche alcuna cosa à ciò conferente, s'è forse detta nel Verisimile, à

Della conditione pertenen te al nesso de gli EPISO DI.

Della co-
dizione
TERRI-
BILE, e
MISERABILE.

questa parte si ponga fine. Assegna per sesta proprietà Aristotele alla favola tragica il terribile, e'l miserabile; possiamo per contrario cō chiudere la comica hauere'l piaceuole, & il ridicolo; Et la mista, quāte si vuole, che sia la Tragicomedia un misto di terribile, e miserabile, piaceuole, e ridicolo: Così mi pare à punto che si uenga à sentire nelle difese della Tragicomedia; anzi che nè altrimenti si può cauare cosa che dalle dette diuersa sia; nè intorno à questo io per hora intendo di far parole. Veggiamo dunque se nel Pastor Fido uì hà cotal misto. E di tanto mi pare lui mancare, quanto hò sentito sempre più abondar del contrario; cioè d'una proprietà semplice Tragica, ch'è'l terribile, e'l miserabile. Perciò che i ridicoli, e piaceuoli casi non sò ritrouare quali si siano; parmi bene ch'ogni cosa tenda principalmente all'atrocità: Anzi qual cosa più terribile, & miserabile s'aspetta, quāto ciò ch'alla persona di Mirtillo appartiene? Di uero se questo per ischerzo, ò per cosa mista si reputa, io non sò di che natura debba essere il serio, & il semplice: Et che in Mirtillo non cada terribilità, & commiseratione tragica sembra à niū modo potersi dire; quando, auuegna che la terribilità ad effetto compiutamente ridotta non uenga, ciò in Aristotele nulla giona: Sì perche dice egli nel secondo della Fisica al testo 56. Quod est parum distans, tanquā nīhil distare uidetur; si anco perche in particolare il terribile, et il miserabile tragico senza fallo per questa sola propinquità uiene ad esser perfetta secondo lui. E chi di gratia non hà letto nel capo della buona costitutione della Tragedia ottima esser quella; quando aliquis facturū, cum agnouisset, non fecit? Non ci dà egli l'esempio anchora di Merope, che douendo ammazzare Cresfonte suo figliuolo, riconoscintolo, se n'astenne? Non la chiama costitutione ottima di Tragedia? Certo se quello è caso tragico, & ottimo, uì dee essere'l terribile, e'l miserabile, altrimenti dottrina falsa, e uana sarebbe questa. Et se il terribile, & il miserabile semplice, e non misto u'ha in quello; haurà ben parimente in questo di Mirtillo, che poco diuersificato è nello stesso genere di costitutione? Onde parebbe restar poi chiaro quello che dianzi proposi, cioè che supposta la mistura tragicomica; questa non sia, nè si scorga nel Pastor Fido; ma si bene il terribile, e miserabile tragico. Intorno alle due proprietà rimanenti cioè settima, & ottaua altro per hora dir non m'occorre, se non che quanto alla passione hauente forza d'ammazzare, come si dice, richiesta d'Aristotele per la Tragedia, così pura tragica per ritrouarsi, come conoscer si può da quanto s'è discorso, che malageuolmente si può negare. Ma poi-

Dell'ulti-
me due
conditio-
ni, & del-
la PAS-
SIONE.

che

che habbiamo assai minutamente considerata questa prima parte della qualità, passiamo alle rimanenti, & diciamo de i Costumi.

Q Vattro cose proposti douersi considerare circa le parti della qualità nel Pastor Fido; la Fauola; Costumi; la Sentenza; e la Locuzione. Considerato habbiamo intorno alla Fauola; hora seguitiamo à i costumi. Questi tre conditioni uogliono hauere; (oltre l'esser migliori, ò peggiori; secondo, che tragici, ò comici sono;) tre, dico, oltre quella; & sono; Conuenevolezza al sesso; all'età; alla natione; & finalmente alla conditione di ciascheduna persona: Similitudine: & Equalità. Tanto ci lasciò scritto Aristotele à i suoi luoghi nella Poetica. Hora le di lui uestigia, come di sopra fatto habbiamo, tuttauia seguiremo, perche quanto di reo sembra ad essere ne i costumi delle persone del Pastor Fido, tutto à questi tre capi si riduce. E per uenire al particolare, Siluio, (direm poscia de gli altri) uiene finto cacciatore grande, e famoso, e sommamente pratico in tale mistiere; come si predica nel quarto atto, alla sesta scena: poi all'ottaua, vedendo un Lupo, e cercando di uolerlo ammazzare, si scorda delle proprie, e uere arme da cacciatore, le quali hà al fianco, e pensa ucciderlo co i sassi, liquali per la strada uà brancolando. E' persona reale, ricca, e le sole speranze del padre: Et nel secondo atto, alla seconda scena si finge ristretto in casa di modo, ch'è sua uoglia disporre non possa di cosa uile; come d'un capro, d'un'agnella; mas finalmente in caso ragioneuole, come nella ricuperatione del suo Melampo, cane à lui caro sopr'ogn'altro. Come persona reale s'introduce nel primo atto in istrada accompagnato da gran moltitudine di gente. E poscia nel quarto, alla scena ottaua, si fa uscire, senza bisogno ueruno, solo & à gridare come un pazzo in uia publica: Religioso s'introduce, & con molta uoglia di uisitare gli Iddii nel tempio; non dimeno poco poi di uiene disprezzatore, anzi bestemmia di quelli. Hà dato publica fede per lo matrimonio, che placare douea Diana chiamata da lui sua sola Dea; e pur sen'infinge; anzi nel quarto atto la bestemmia, dicendo uerso Diana.

E tu, che la scorgesti,

E tu, che l'essaudisti

Nume di lei più infauosto, e più funesto.

Inoltre confessa Venere per Dea, poi bestemmia, di molte ingiurie, e uillanie carica anchor lei. Come dissi per tanto zelo di religione era così uoglioso di girsene al tempio, & hauerla detto.

COSTV
MI; & lo
ro condi
tioni, &
essamo.

Silui.

Nè si comincia ben, se non dal cielo.

Poi ad un semplice cicalamento di cose uane, & secondo essolui inhone-
ste, buona pezza si trattiene, anzi tralascia d'andarui. E' semplice, sì
che non sà cosa si sia amore: Pure nel quarto atto fà tanto del dotto, et
del pratico ne i traffichi amorosi, quanto quini si legge. Abborisce tali
ragionamenti; ma tuttauia gli ascolta, e uole sapere per uia d'interro-
gatione da Dorinda, che cosa sia questo Amore, sendouene'l minor biso-
gno, che mai si ritrouasse: & le uà proponendo anchora buon campo
per cicalare amorosamente. Di nimico sì fiero, d'Amore diuiene tosto
sì suiscerato amante, che'l più perfetto mai non uide il regno amoro-
so; ch'è quello di cui Aristotele riprende Euripide; & è luogo al parer
mio irreparabile. Tutto che fanciullo si fà molto di se presumere, e si
finge per quanto apparisce nel poema assai uano: Et tuttauia in parte
di quello uà molto pesato, e fà più che troppo del prudente, & in parti-
colare quando hà saettato'l Lupo, & riconosciuto: Finalmente per
fornire la consideratione sopra i costumi di lui, si fà molto al padre di-
subbidente; poiche Montano uolea dargli moglie, & esso à tutto suo po-
tere ciò rifuggiu, per seguir indarno quel, che nulla rileuaua per la salu-
te d'Arcadia: Et à questa sua disubbidienza paiono contrastar due co-
se; la prima il fingerlo religioso molto; perche chiunque è tale non suole
disubbidir al padre; la seconda, che nell'Attizzato si afferma quei pa-
stori d'Arcadia fra l'altre doti loro esser ubbidientissimi. Hora passia-
moci à Mirtillo: Giouane modesto, e discreto si finge: La modestia; ol-
tre che poco è di giouani propria, per quanto Aristotele uole nella Re-
torica, non par anchora in lui mantenersi eguale: Conciosia che alcune
uolte apparisce freddezza, & alcun'altre diuiene sfacciataggine. S'in-
namora d'Amarilli; non si contenta esserne acceso, che scuopre l'ardo-
re; & à chi poi? ad una sua sorella uergine; e perche? per uoler esser
aiutato in questo suo accidente amoroso da lei; e fino à tanto ardisce,
che si mescola tra le donne in gonna femminile; e giuoca; e la bacia, &
n'è coronato: Vn'altra fiata tutto addolorato, tutto uoglioso dell'amore
d'Amarilli brama hauersela innanzi; e poterle fauellare: Nasce l'occa-
sione; & egli se ne stà freddo, & immobile, come tronco inanimato; sì
che à Corisca conuenne spignerlo in braccio all'amata dicendosi.

Prendila da pochissimo, che badi?

Ch'ella ti corra in braccio?

O' lasciati almen prendere: sù dammi

Cotesto dardo, e ualle incontrà sciocco.

Inoltre,

Mirtillo.

Inoltre, com' alle uolte è tutto freddo, tutto ghiaccio, non osa parlare à pena di cose più, che ragionevoli, & da huomo discreto; così poscia si lascia uscire di bocca quelle parole, che sono nell' ultima scena del quinto atto.

O' mio tesoro.

Ancor non son sicuro, ancor i'tremo,
Nè farò certo mai di possederti,
Per fin che nelle case
Non se' del padre mio fatta mia donna;
Questi mi paion sogni
A' dirti'l uero, e mi par d' hora in hora
Che'l sonno mi si rompa;
E che tu mi t' inuoli anima mia:
Vorrei pur ch' altra proua,
Mi fesse homai sentire,
Che'l mio dolce uegghiar non è dormire.

Non pare poter si dire più alla scoperta, nè richiedere donna con maggiore ingordigia: Et Amarilli tutto che di cuore l' amasse, conobbe l' immodestia, & ne lo tafsò; dicendo.

Ben se' tu strettoloso.

E ciò per quanto appartiene à i costumi suoi. Montano è padre di Montano famiglia; uecchio; persona regale; sacerdote; tutto pieno di gravità; & di molte altre importantissime conditioni dotato; e pure garrisce come un fanciullo con Titiro; anzi nè molto pensoso da douero si mostra della salute d' Arcadia; spera ne i sogni ha'l male presente; & con la sua autorità può rimediarti, facendosi ubbidire al figliuolo; e scioccamente rimette ogni cosa al tempo: si farà con tempo: e poi vuole che si tenga per huomo cui molto caglia la salute d' Arcadia: In somma tanto poco mantiene sua dignità, ch' in istrada publica; alla presenza della gente; in maestà di sacerdote sacrificante si mette à contendere, con un uecchio huomo di niun rileuo, forastiero, non punto da lui conosciuto, & da i ministri riputato importuno, & pazzo à contender in modo, ch' esce quasi de i gangheri. Titiro è uecchio tratta su'l serio, e si mette à fare una affettatissima descrizione della rosa; cosa, che douea in tutto essere aliena da i pensieri della professione, & dal negotio di quel punto, se per uecchio rimbambito non uolea esser tenuto: Altrone oppresso dal dolore per la morte creduta di sua figliuola in uece di correre al tempio per la salute di lei, si tras-

Titiro.

tic-

Linco.

tiene spargendo madrigali, quasi il fatto non sia di lui; ne uale à dire, che rimase dall'andarui, per quello, che li disse il messo, perche l'affetto douea in ogni modo trasportarlo, & conduruelo. Linco istitutore di Siluio è uecchio; discreto; religioso; ma per rimbambire nelle cose amoro-
se, mentre u'efforta Siluio, con tanti giri trattenendosi più tosto in

Nicàdro.

naghezza da huomo spensierato; che sciamente discorrendo, & con fundamento di cosa tanto importante, com'erano quelle nozze. Nicàdro ministro sacerdotale con poca conuenevolezza sembra ragionarsi poi ch'esso anchora in caso di dolore, com'era quello ch'auenne nella presa d'Amarilli, gentilmente tal' hora madrigaleza; anzi si mostra maligno: La misera donzella uariamente si scusa, & egli che ueduto punto del fatto non hauea, le oppone gagliardissimamente, e uenendo essa all'atto del giuramento con più che troppo superbia la rifiuta, & oue pura consolatione usare douea, & con destierità procurar di non le accrescer dolore usa cotanta asprezza, che per la desperatione concepita isuenimento ne segue: Ne qñ parimente la scusa sua può molto sal-
uarlo, poiche douea usare con lei ogn'altra maniera, che quella che ten-
ne, douendo per ogni modo mostrare & più prudentia, & più discretez-
za con Amarilli.

Dorinda.

Dorinda presupporre si dee giouane più tosto no-
bile, ch'altrimenti; & donzella: Pur si finge così sfacciata, che non arros-
sa in publica uia alla presenza d'un seruo, & del uecchio Linco parlare
(rimossa ogni uergogna) di cose amoroze; trauefirsì, & mescolarsi, co-
me incognita in luogo, & à spettacolo publico fra infiniti huomini; co-
sa da persona sciolta, e di partito; e finalmente dimandar baci in istra-
da à Siluio, & offerirgli le mammelle: Queste sono sue parole.

A' me poma non mancano pottei
A te darne di quelle, che son forse
Più saporite, e belle, se i miei doni
Tu non hauessi à schiuo.

Amarilli

Pare che peggio non fosse per dire una meretrice, non che giouane mo-
desta, e uergine, timorosa dell'honor suo. Amarilli puossi parago-
nare all'Ifigenia d'Euripide; teme la morte.

Quella, che fù pur dianzi
Si dà la tema del morire oppressa.

Corisca.

Et postcia in un subito altro non uole che morte; nè può patire indugio;
offerendosi di morire per lei Mirtillo. Di questa inegalità non dirò al-
tro, se non che souengano altrui le parole d'Aristotele intorno alla
predetta Ifigenia. Corisca femina sfacciata è troppo audace non
solo

solo di quell'audacia, che tengono le meretrici, ma dell'audacia uirile: Et in una parola costei nel poema è un' Idea d'abominatione; così appunto uien'offeruato, & detto di essa da colui, che nouellamente ha scritto quei discorsi contra le donne. E' alle mani col Satiro, & uiene perseguitata per ogni luogo da quello; anzi due fiate la prende, & con essa con inganni se ne fugge, & ardisce d'indì a poco tornare a trattenerfi buona pezza nell'istesso loco; donna imbelletta, atta solo a gli ruffianesmi, et lasciuie d'amore; non temendo il Satiro, mostro potente, che suelle i mōti, & è solo nato alla forza, rapina, & crudeltà: Di sì famosa meretrice si conuerte da se stessa, e diuiene la miglior donna, la più casta, la più honesta, e la più rimessa nelle uanità di questo mondo, che mai si trouasse. In qual modo in Aristotele si possa sostenere cot'al mutatione io di nuouo replico non uedere; oltre che, si come da un de i nostri Accademici ancho s'aggiunse, secondo gl'insegnamenti di quel Filosofo non è cosa men tollerabile ne i poeti, che l'far, che persona scelerata sortisca buono, e felice fine: E tuttauia s'è compiacciuto l'autor del Pastor Fido di far che lo sortisca costei non solo scelerata, ma infame. Ultimi sono i cofiumi del Satiro. Si finge mostro, seluaggio, rozzo, amante di Corisca, ma corrucciato con effolei; anzi disposto se la potra hauere nelle mani di farne crudelissimo stratio: Così mostro seluaggio, e rozzo, com'è discorre tanto cittadinescamente, che nulla più, contra la ragione; & l'espresso diuieto d'Horatio.

Satiro.

Siluis deducti caueant me iudice Fauni
Ne uelati innati triuijs, ac pene forenses

Aut nimium tenetis iuuenentur ueribus unquam.

Che'l Satiro faccia del salace, & del dicace, passi; ma ne i termini; cioè rozzamente, et alla rustica, meschiato ui qualche scintilla, non dirò d'urbanità, ma di cosa quella redolente, come giuoco, e mordacità leggiere nascenti dal fatto, in che per all'hora si truoua. Et questo seguirò l'Tasso nel suo Satiro; Che quanto a me chi uorrà condurlo nelle camere delle donne, & nelle scuole d'Amore, facendolo discorrere de i lisci, e de i belletti, & acconciature di teste, & de i precetti d'Amore, con tanta cura, quanta ne ueggiamo nel Pastor Fido, non sò quanto lo farà conueniente. Hà rissa mortale con Corisca, & le promesse prendendola di farne stratio grande: Ea prende; poi bada alla uendetta con infinite chiacchiere, send'egli mostro, com'io dicea, tutto dato alla crudeltà, & alla ferezza, & che poco per uerisimile donea cercare la ragione; tuttauia scherzauano insieme con ragioni, come se da un mostro, ad un'huomo

differenza non fosse: Così nel medesimo modo procede quando giudica tal esser nell'antro, quello chiuse con disegno di far'intendere sua ragione al Sacerdote. E tanto detto sia de i Costumi.

Della
SENTEN
ZA, &
sue con-
ditioni,
& essame

LA sentenza com'ogn'una dell'altre parti della Qualità à uarie con-
ditioni soggiace anch'ella; e tanto più quanto in fronte assai fouen-
te p. rtando'l costume di chi parla, & con esso costume affacendosi, d.
nò, secondo l'occasioni, conuenueole, & non conuenueole comparisce.
Ma certo fra l'altre sue conditioni importanti ni hà queste, che send'el
la, com'hò predetto, così prossimiana al costume, tale, quale sarà'l costu-
me apparir dee la sentenza. Inoltre send'ella ritrouata sì per amplifica-
re, come per diminuire, mouere gli affetti; dichiarare l'animo; e somi-
glianti cose, ch'insegna à propri tuoghi Aristot. bisogna per ogni modo
guardarsi, così dalla superfluità; come dal dissetto, doue ne fosse biso-
gno; e sì dal trasportare il concetto, oue non è mestieri; come dal seruir
si di ciò, che tal' hora è notiuo à quanto uogliamo ò provare, ò spiegare;
& che se non importa il contrario, almeno indebolisce, ò oscura il ragio-
namento, & le pruoue, & amplificationi. Hora si come io hò particolar-
mente dubitato d'intorno à i costumi, così potrei andare addattando gli
stessi dubbi, ò gran parte, d'intorno à tutte quelle sentenze, che di essi
costumi espresse sono, e per così dire, con essi hanno connessione, &
necessariamente partecipano de i loro difetti; ma ciò tralascio di fare
per non per esserne mestieri appo gl'intendenti. Et s'alle uolte io ne toc-
cassi, stinnisi fatto ò per annodare le cose da dirsi; ò per risvegliare in
ciò la memoria delle già dette. Et nel ritirarmi ad alcuni concetti del
Pastor Fido lo farò scorrendo di scena in scena, e per cominciar dalla
prima; diciamo. Linco (e ciò fù pur ancho tocco ne i costumi) trat-
tando Siluio di andare al tempio li risponde, che non è hora, e così pren-
de occasione di persuaderlo ad amare. In questa sua persuasione Linco
si serui tra gli altri di certo concetto degno più tosto di qualche Filoso-
fo Platonico, che di basso pastore; anzi per conditone quasi seruò
dicendo:

E che sentirai tù, s'amor non senti

Sola cagion di ciò, che sente il mondo

Persuasio
ne ad a-
mare del
Tasso.

Questo luogo istesso trattò innanzi il Tasso, e certo com'io credo assai
più felicemente, il quale non abbandonandosi tanto sopra la Filosofia,
ma: tessendo ragionamento di concetti comuni, & gratiosi; come del
la

la dolcezza de i figliuoli; dell'età; e di cose simili; aggiuntani quella sua particolare idea di fanciulla tanto conuenevole, e propria à giuditio d'ogn'uno della poesia pastorale; ci lasciò bellissima esemplare d'una persuasione all'amare: doue si può notar, ciò che accresce infinita uaghezza al ragionamento suo; ch'alle ragioni di Dafne tal'hor Siluia risponde non certo contendendole, ò rifiutandole à capo, à capo; ma in guisa piaceuole procurando da quelle schermirsi; così mostrando, come dir si suole, per qualche cosa hauere la lingua; ond'è che molto più contento lascia'l lettore di quello, che fa Siluio, il quale in poema così ridondante si mostra aridissimo nel risponder à Linco. Seguitando Linco la sua persuasione; da Siluio gli uiene risposto così.

Pastor Fi-
do Poe-
ma ridon-
dante.

Nè sì famoso mai, ne mai sì forte
Stato farebbe'l domator de' mostri,
Dal cui gran fonte il sangue mio deriuo,
Se non hauesse pria domato Amore.

Questa risposta uiene molto da lungo da quello, di che ragionauano, e' è tale, che per auuentura più tosto pare interserita per far che seguisse Linco à ragionare, che per esserne alcun bisogno. V'ò dire che sotto il suo perflu della sentenza sembra potersi riporre: Oltre che non sò per me quanto uera si sia, non mi souuenendo mai d'hauer udito nominar Hercole per idea d'Heroe, che domasse Amore. Quando di gratia domò egli Amore? se non deggio più tosto dire, quando non fù egli sottoposto, anzi calpestate la gloria sua dalle femine, e' da ogni sorte d'amore illecito? e di ciò non ne sono forse le carte piene? Io posso errare, ma dubitò sommamente, che sia questo concetto non sol superchio, ma non uero, e nociuo: Poi che incontinentemente presta etiandio occasione à Linco di dire:

Ancor non sai,
Che per piacer ad Onfale, non pure
Volle cangiar in femminili spoglie
Del feroce Leon, l'hispido tergo,
Ma della claua noderosa in uece
Trattare il fuso, e la conocchia imbelle?

Ma con tutto ciò molto anchora nociuo pare quest'altro concetto alla persuasione pretenduta per Linco: Perchè potea anzi douea Siluio, che faceva parole, quando meno importuna, rispondergli all' hora, e dirli; s'Amore conduce gli huomini ancho per altro generosi; à sì bassi, nili, e odiosi uffici, non me ne ragionar più à modo ueruno, che non sia uero

mai, ch' à sì fatte indignità io soggiaccia. Dichiarà Linco questo suo cōtetto d' Hercole, & per approuare quanto dicea, uiene all' agguaglianza del ferro; soggiugnendo.

E come il rozzo; ed intrattabil ferro

Temprato con più tenero metallo

Affina sì, che sempre più fessiste,

E per uso più nobile s'adopra.

Così uigor indomito, è forore,

Che nel proprio ualor spesso si rompe;

Se con le sue dolcezze Amor il tempera

Diuiene all'opra generoso, e forte.

Que si dee auuertire, che la comparatione stare potrebbe, se'l comparato fosse uero; ma io dubito, che non sia uero, che'l ferro per farlo forte all'opre si mescoli con altro metallo: E la tempra sua in ciò non consiste.

La qual cosa, come che tocchi per accidente al poeta; conciosia ch'ei nō sia nè fabro, nè altro simil'artefice, come dice Aristotele, tuttauia quando correffe il mio dubbio, disdirebbe, chei prouando, o amplificando si fossero narrate cose comunemente, & manifestamente hauute per false.

Si finge inoltre disperato, tutto che non molta fratellanza tenga la disperatione con la modestia; come chiarissimo appare in Orlando, e Rodomonte: Chi lo uol uedere disperato legga la seconda scena del primo atto; la sesta scena del terzo; & l'ottaua dell'istesso terzo; non per tanto benche sia così chiacchiera diffusissimamente, & con ordine; fà dell'historico, inguisa, che tesse narratione, ch'appare più tosto ben bene premeditata per mano d'Oratore, c'hauesse l'animo più, che tranquillo, e composto, ch'uscita impronissamente da un disperato. Di ciò n'è testimonia la prima scena del secondo atto: oltre tant'altri luoghi, che sono per lo poema. E pure per lo più suole essere, che i disperati habbiano poche parole, concise, riuolte più à fatti, che otiose: Oltre che se comportenoli giudicare douranno i lamenti, porteranno poi dubbio le parole inutili, il lungo cicalamento ripieno di madrigali, & adorno di dilettofi concetti: Per che un'huomo disperato in parlando non bada molto, ad ordinare il filo del ragionamento; ma spesso l'interrompe, & lascia molti membri concisi: Così ne anco pon mente allo scegliere de i concetti; ouero al uestire di quelli; trasportandolo l'affetto, nè permettendoli cotanto conoscimento; come da i buoni maestri è insegnato; & a uoi Signori ne dee souuenire. Lascio quanto pago resti lo spettatore giudicioso, o il lettore, mentre credendo sentire una uera imitatione d'un disperato, sente u-

una dissipata raccolta di madrigali. E s'egli è uero ciò c'hanno i predetti lasciato scritto del bene imitare gli affetti, e gli effetti col uerso, cioè ch'adoprarne uis si debba hora durezza, et asprezza, hora facilità, e piacevolezza, & altri somiglianti modi, come tante fiate fece Virgilio per accommodarsi à ciò, ch'imitaua; se (dico) uero è questo, per ogni modo poca imitazione sembra potersi ripescare nel Pastor Fido; quando tra l'altre cose espresse per imitare Mintillo disperato; uì sono Madrigali di cotale sorte:

Cruda Amarilli, che col nome ancora
D'amar, ah! lasso amaramente insegui,
Amarilli del candido ligusto.
Più candida, e più bella,
Ma de l'aspido sordo
E più sorda, e più fera, e più fugace;
Poiche col dir t'offendo,
Tmi morrò tacendo.
Ma grideran per me le piagge, e i monti,
E questa selua, à cui
Si spesso il tuo bel nome
Di risonare insegno,
Per me piangendo i fonti,
E mormorando i uenti
Diranno i miei lamenti,
Parlerà nel mio uolto
La pietate, e'l dolore:
E se fia muta ogn'altra cosa, al fine
Parlerà il mio morire,
E ti dirà la morte il mio martire.

& altroue:

Ah dolente partita;
Ah fin de la mia uita.
Da te parto, e non moro? e pur i' prouo
La pena de la morte,
E sento nel partire
Vn uiuace morire,
Che da uita al dolore,
Per far che moia immortalmente il core.

& altroue:

Vdite

Vdite lagrimosi
 Spirti d'Auerno, udite
 Noua sorte di pena, e di tormento:
 Mirate crudo affetto
 In sembiante pietoso.
 La mia donna crudel più de l'inferno,
 Perch'una sola morte
 Non può far sazia la sua ingorda uoglia,
 E la mia uita è quasi
 Vna perpetua morte,
 Mi comanda, ch'i uiua,
 Perche la uita mia,
 Di mille morte il dì ricetta sia.

Et altroue:

Com'assettato infermo,
 Che bramò lungamente
 Il uietato licor, se mai ui giunge
 Meschin beue la morte,
 E spegne anzi la uita, che la sete;
 Tal'io gran tempo infermo,
 E d'amorosa sete arso, e confunto.
 In duo bramati fonti,
 Che stillan ghiaccio da l'alpestre uena
 D'un'indurato core,
 Hò beuuto il ueleno,
 E spento il uiuer mio,
 Più tosto, che'l desio.

Et altroue:

Prima, che mai cangiar uoglia, ò pensiero
 Cangerò uita in morte:
 Però, che la bellissima Amarilli
 Così, com'è crudel, com'è spietata,
 E' sol la uita mia,
 Nè può già sostener corporea salma
 Più d'un cor, più d'un'alma.

Et altroue:

M'è più dolce il penar per Amarilli,
 Che'l gioir di mill'altre:

E se gioir di lei
 Mi uieta il mio destin, hoggi si moia
 Per me pure ogni gioia.
 Viuer io fortunato
 Per altra mai, per altro amore?
 Nè uolendo il potrei,
 Nè potendo il uorrei
 E s'esser può, ch'in alcun tempo mai
 Cid uoglia il mio uolere,
 O' possa il mio potere,
 Prego il cielo, ed amor, che tolto pria
 Ogni uoler, ogni poter sia.

e de gli altri ne ne sono, ma troppo saria lungo il raccorgli; e cosi ne iragionamenti dell'altre persone introdotte nel poema in occasione poco, anzi nulla opportuna di comparire sotto la propria forma, quasi niente si sono arrossati. Nella quarta scena dicendo Titiro quanto siano gl'oracoli oscuri, soggiugne questo concetto in confirmatione di quanto parlaua. Quarta scena.

le parole loro

Sono come il coltel, che se tu'l prendi
 In quella parte, oue per uso humano
 La man s'adatta, à chi l'adopra è buono
 Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte.

Sentenza in uero oltre l'essere falsa, fredda; & di niun momento, poco poi esplicante ciò di che parlaua Titiro. Inoltre hauendo Montano narrato quel suo sogno à Titiro; ei li risponde, e dice.

Son ueramente i sogni
 De le nostre speranze,
 Più che dell'auuenir uane sembianze,
 Imagini del dì guaste, e corrotte
 Da l'ombra della notte:

Li replica Montano.

Non è sempre co'sensi
 L'anima adormentata
 Anzi tanto è più desta,
 Quanto men trauiata
 Dalle fallaci forme
 Del senso, all'hor che dorme.

Sembrano concetti da Filosofo Animaſtico, non da Paſtore.

Riſerſce Mirtillo, che certa uergine Megareſe proponendo un giuoco de i baci poco honeſto; diſſe:

Prouiam hoggi tra noi coſi da ſcherzo

Noi le noſtr'arme, come

Contra gli huomini all' hor, che ne ſie tempo

L'uſerem da douero.

Certamente ſentenza molto diſdiceuole in bocca d'una uergine, cui la modeſtia, e l'honeſtà nel ragionare, e non toccano la laſcinia, e la perulantia, per coſi dire. Se propoſto haueſſe'l giuoco ſolamente, forſe ualerebbe alquanto in iſcuſa il coſtume di quei paeſi; ma l'hauer aggiunto con cetto sì poco honeſto par macchiare il decoro uirginale; & non poco. Dice Mirtillo, che baciando Amarilli poco mancò non le mordeſſe le labbra:

Mà (coſi dic'egli) mi ritenne ohime l'aura odorata,

Che quaſi ſpirto d'anima diuina

Riſuegliò la modeſtia,

E quel furore eſtiſe.

Io non ueggio qual coſa habb' à fare il fiato della bocca, perch' in alcuno ſi riſuegli la modeſtia; più non udii cotal proprietà del fiato. Et comunque ſia; il Taſſo nell' Aminta ſimile concetto ſpiegò altrimenti, e come ſtimo con maggior lode ſenza cacciarui l'aura odorata; parlaua del baciare Aminta.

Nè l'api d'alcun fiore

Coglion sì dolce il mel, ch'all'hora io colſi

Da quelle freſche roſe;

Se ben gli ardenti baci,

Che ſpingeua il deſire à inhumidiſi,

Raffrendò la temenza,

E la uergogna, ò ſelli

Più lenti, e meno audaci.

Scena ſeconda.

Nella ſeconda ſcena Dorinda chiede l'amor ſuo à Siluio, & eſſo gliele concede: Qui Siluio potea partire, & aſtringerla à dargli'l ſuo cane, atteſo che la caccia l'aſpettana, & egli poco uolentieri uida le chiacchiere d'amore; tuttauia ſoggiugne.

A ſcolta bella ninfa, te mi uai

Sempre di certo Amor parlando, ch'io

Non sò quel ch'e' ſia, tu uuoì ch'it'ami,

E t'amo, quanto posso, e quanto intendo;
 Tù di ch'io sen crudele, e non conosco
 Quel che sia crudeltà, ne sò che fatti;
 Concetto com'hò già detto, che non par conuenevole à i costumi di Sil-
 uio; nè all'occasione di quel punto; & totalmente souerchio, poichè in-
 di nacque infruttuosa diceria, e ben lunga. Siluio riceuto'l cane si par-
 te nella terza scena: Dorinda lo uede, nè molto cura di seguirlo; ma
 stando ferma in palco prorompe in quelle uoci:

Scena 3.

E' questo il guiderdon Siluio crudele,
 E' questa la mercè, che tù mi dai
 Garzon ingrato? habbi Melampo in dono,
 E me con lui, che tutto,
 Pur ch' à me torni, i' ti rimetto, e solo
 De tuo' begli occhi il sol non mi si neghi
 Te seguirò compagna
 Del tuo fido Melampo assai più fida,
 E quando sarai stanco,
 T'asciugherò la fronte,
 E soua questo fianco,
 Che perte mai non posa, haurai riposo.
 Porterò l'armi, porterò la preda,
 E se ti mancherà mai fere al bosco,
 Saetterai Dorinda, in questo petto
 L'arco tuo sempre essercitar potrai,
 Che sol come uorrai
 Il porterò tua serua,
 Il prouerò tua preda;
 E farò del tuo istral faretra, e segno;
 Ma con chi parlo; Ahi lassà;
 Teco, che non m'ascolti, e uia te'n fuggi,
 Ma fuggi pur, ti seguirà Dorinda
 Nel crudo inferno ancor, s'alcun' inferno
 Più crudo hauer poss'io
 Della fietrezza tua, del dolor mio.

Questa sentenza io stò in dubbio, che chiamar si possa quasi tutta so-
 uerchia. Perche s'egli s'era ito, à che dire ciò, che nulla più rileuaua, co-
 me di gire à caccia, con esso lui; di portarli la preda, e l'arco, d'asciugar
 la fronte, di douerli esser riposo, e segno per l'arco suo, & simili uaneg-
 gia.

giamenti. *Fra quali si può ancho far memoria particolare di quello, che dice :*

In questo petto

L'arco tuo sempre essercitar potrai.

Perche s'ella idosso non hauesse hauuta qualche arme à colpo, come dicono, d'archobugio, in una fiata spedito si sarebbe l'essercitio dell'arco, & queste sembrano impertinentie. Amarilli nella quinta scena andando à diporto per contrada riuolta all'ombre di certe selue dice:

I' già co' campi Elisi

Fortunato giardin de' semidei

La uostr'ombra gentil non cangerei.

Non pare ch' Amarilli gionanetta, in cui non si può uerissimilmente presupporre scienza di sì fatte cose, atta fosse à dire di questi campi Elisi, & che sieno fortunato giardin de' semidei; e quello che segue.

Nel fine della scena sesta. Sento Corisca fuggita dalle mani del Satiro; egli si trauefle da poeta, & d'Astrologo. Da poeta, quando dice.

Ecco pòdeti.

Questo è l'oro natiuo, e l'ambra pura

Chè pazzamente uoi lodate. *e quel che segue.*

Da Astrologo fauoloso, quando dice.

Certo.

Non fù mai sì famosa, nè sì chiara

La chioma, ch'è la sù con tante stelle.

Oinamento del ciel, come sie questo. *Con ciò che segue.*

Nel terzo atto scena prima parlando Mirtillo di se stesso già caro ad Amarilli, hor fattole odioso; dice:

Ma non son io già quel, ch'un tempo fui

Sì caro à gli occhi altrui.

Parmi di molto non comprendere il sentimento di questo concetto, per cioche non intendendo Mirtillo d'altro amore, che di quello d'Amarilli, non sò quanto à proposito di sè lo possa tirare; atteso che fauori tali hauuti da lei non hauea, che li potessero far entrare in pensiero, che molto caro fosse stato ad Amarilli. Perche s'ei la baciò; ella non lo conobbe nè per huomo; nè per amante; ò no'l uolle conoscere: Se forse non ritrasse lo sguardo in Elide sdegnosamente, come fece in Arcadia; ella stessa li risponde altroue, che quanto fece per modestia fù, e non che si fatta mente caro li fosse stato, quale pare che dipinga egli à se stesso.

Nella terza scena Amarilli hauendo preso Mirtillo pensando, che si fosse

Scena 5.

Scena 3.

Atto 3.
Scena 1.

Scena 6.

fosse Corista, chiedendo, che la sbendasse, dice.

E fa tosto cor mio,

Ch'io uò poi darti il più soaue bacio

C'haueffi mai.

Et così medesimamente in molti altri luoghi, ch'io per hora tralascio, si fa del simile; i quai concetti à Donzella honestissima (ouero Amarilli si fosse, d qualunque altra) non paiono affarsi; perche tiene troppo del lasciuo questa donitia de baci. Nella stessa terza scena Mirtillo ragionando con Amarilli della grandezza dell'amor suo, dice:

In troppo picciol falcio

Crudelissima Ninfa

Stringer tù mi comandi

Quell'immenso desio, che se con altro

Misurar si potesse,

Che con pensiero humano,

A' pena il capiria, cìd che capire

Puote in pensiero humano.

Questa sentenza par tropp'oscura, & com'un'imbroglia di metafora, e di bisticcio da non usar con sua ninfa, & in occasione, che ricercaua somma chiarezza. Poco poi mostrando la necessità dell'ardor suo dice:

Mira quante uaghezze ha'l ciel sereno,

Quante la terra, e tutte

Raccogli in picciol giro, indi uedrai

L'altra necessità dell'ardor mio.

Tropp'oscura per difetto pare questa anchora, perche non s'applica chiaramente ad Amarilli mancando altra cosa, laquale à cìd pare che soggiugnere si douesse per far'iscorrer l'illatione. Dice Dorinda, che

Atto 4.
Scena 2.

Confusa infra la spessa turba

De' uicini pastori,

Ch'eran concorsi alla famosa caccia.

Questa sentenza par molto nociua, d diciam contraria à quanto poco sotto si dice; sono le sue parole:

No'l sò perche me'n uenni

Per non esser ueduta innanzi à tutti.

Se non uolea esser ueduta, come si cacciò ella fra la turba, e non più tosto ui stette à mirare di lontano? Nella quinta scena u'è quell'ammassamento di sentenze alterne, che par si noioso, c'hò ueduto non poter si to

Scena 5.

lerare in lettura, non che in rappresentazione: & per ciò forse non baddando à qualch'effempio non lodeuole, che forse potrebbe addursi, que-
Sto cicaleccio hebbe luogo tra le cose recise.

N. Dunque tu sol, che t'ingannasti accusa:

A. M'ingannai sì, ma nell'inganno altrui.

N. Non si fa inganno, à cui l'inganno, è caro.

A. Dunque m'hai tù per impudica tanto?

N. Ciò non sò dirti: à l'opra pure il chiedi.

A. Spesso del cor segno fallace è l'opra.

N. Pur l'opra sol, e non il cor si uede.

A. Con gli occhi della mente il cor si uede.

N. Ma ciechi son, se non gli scorge il senso.

A. Se ragion nol gouerna ingiusto è il senso.

N. E ingiusta è la ragion, se dubbio è il fatto.

A. Comunque sia, sò ben, che'l core hò giusto.

N. E chi ti trasse altri, che tù nell'antro?

A. La mia semplicitade, e'l creder troppo.

N. Dunque all'amante l'honestà credesti?

A. A' l'amica infedel, non à l'amante.

N. A' qual amica? à l'amorosa uoglià?

A. La suora d'Ormin, che m'hà tradita.

N. O' dolce con l'amante esser tradita.

A. Mirtillo entrò, che no'l seppio nell'antro.

N. Come dunque u'entrasti? ed à qual fine?

A. Basta, che per Mirtillo io non u'entrai.

N. Conuinta sei, s'altra cagion non rechi.

A. Chieda si à lei dall'innocenza mia.

N. A' lui, che fù cagion de la tua colpa?

A. Ella, che me tradì fede ne faccia.

N. E qual fede può far, chi non hà fede?

A. Io giureiò nel nome di Diana.

N. Spergiurato, pur troppo hai tù con l'opre.

Nicandrò dice con Amarilli, che rammaricandosi, trasferia la colpa del suo fatto nel cielo.

Ninfa che parli? frena,

Frena la lingua daouerchio sdegno.

Trasportata là, doue

Mente deuota à gran fatica sale.

Non incolpar le stelle:

Che

Che noi soli à noi stessi.

Fabri siam pur de le miserie nostre.

Poco sotto par che dica il contrario, quando così pronuntia;

Tutto quel, che c'incontra

O' di bene, ò di male

Sol di là sù deriua: *e ciò che segue.*

Del ragionamento di Coridone altro non uo dire, perche da quel, c'hò detto à sufficienza di lui si può far giudicio, & dubitare, che souerchio sia, & tedioso, s'altro fù mai. Lo stesso dire si può del cicalamento di Linco, Dorinda, e Siluio nell'ultima scena. Nel quinto atto, nella prima scena di se ragionando Carino dice:

Vranio se da quel dì, che meco

Paisò la mûsa mia d'Elide in Argo,

Hauessi hauuto di cantar tant'agio,

Quanta cagion di lagrimar sempr'hebbi;

Con sì sublime stil forse cantato

Haurei del mio Signor l'arme, e gli honori;

Che non hauria de la Meonia tromba

Da inuidiar Achille, e la mia patria

Madre di Cigni sfortunati, andrebbe

Già per me cinta del secondo alloro:

Ma hoggi è fatta (ò secolo in humano)

L'arte del poetar troppo infelice:

Lietonido, esca dolore, aura cortese

Bramano i cigni; e non si uà in Parnaso

Con le cure mordaci; e chi pur sempre

Col suo destin garnisce, e col disagio

Vien roco, e perde il canto, e la fauella.

Nel qual fauellare par, che l'auttore non si ricordasse, c'hauua introdotto un pastore, e non da se stesso ragionaua; sembra (per dirlo liberamente) scopirsi chiaro ch'ei fosse in Estasi.

Nella seconda scena hauendo'l messo esposto in parte quanto era intrauenuto, circa la persona d'Amarilli prorompe in certo concetto della fama dicendo.

Se tante lingue hauessi, e tante uoci

Quant'occhi'l cielo, e quante arene il mare,

Perderian tutte il suono, e la fauella

Nel dir'à pien le uostri lodi immense;

Figlia del cielo eterna,

Scena 7.

Scena 9.

Atto 5.

1.

Scena 1.

E glo-

810013 · 810013
810012 · 810012

E gloriosa donna,
 Che l'opra de mortali al tempo inuoli,
 Accogli tù la bella historia, e scrui
 Con lettere d'oro in solido diamante
 L'alta pietà de l'uno, e l'altro amante.

Il quale concetto pare doppiamente danneuole, & perche distorna dall'attentione, e per lo soggetto, poi ch'in bocca di nil seruo, è come una ues

Scena 5.

ste di scarlato addosso d'un facchino. Nella quinta scena altercano Montano, e Carino à lungo; & si à lungo, ch'io non oso quì registrar le loro dicerie: Il quale contrasto oltra misura noioso, e fouerchio par riuscire, potendosi forse ancho per altra uia più credibile, e più legiadra uenir'al fine, che si ricercaua, come far si uede in Heliodoro, dal quale per poco sembra questa inuentione tolta di peso. Carino parlando con Dameta dice:

Non ti ricordi tù, quando nel tempio
 De l'olimpico Gioue, hauendo quiui
 Da l'oracolo hauuta
 Già la risposta, e stando
 Tù per partire, i' mi ti feci incontro
 Chiedendoti di quello

Che ricercauì i legni, e tu li desti: Con quel che segue.

Non mi fouuicne hauer letto, che Gioue hauesse oracolo nel tempio di cui quì si ragiona; e però se quanto dice Carino in dubbio non reuoto, mi sarà almeno gratissima l'autorità di quanto egli afferma.

Scena 8.

Nella scena ottaua Ergasto descrive un bacio dato da Mirtillo ad Amarilli dicendo.

E per pegno d'amor Mirtillo à lei
 Vn dolce sì ma non inteso bacio,
 Non sò se dir mi debba, ò diede, ò tolse;
 Saresti certo di dolcezza morta.
 Che purpura? che rose?
 Ogni colore, ò di natura, ò d'arte
 Vincean le belle guance;
 Che uergogna copriua
 Con uago scudo di beltà sanguigna;
 Che forza di ferirle
 Al feritor gióngueua;
 Ed ella in atto ritrosetta, e schiua

Mostraua di fuggire
 Per incontrar più dolcemente il colpo;
 E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse
 O' rapito, ò donato.
 Con sì mirabil arte
 Fù conceduto, e tolto, e quel soaue
 Mostarsene ritrosa
 Era un nò che uoleua; un'atto misto
 Di rapina, e d'acquisto,
 Vn negar sì cortese, che bramaua
 Quel, che negando daua,
 Vn uietar, ch'era inuitò
 Sì dolce ad assalire,
 Ch'à rapir, chi rapiua, era rapito.
 Vn restar, e fuggire,
 Ch'affrettaua il rapire:
 O' dolcissimo bacio.

il quale racconto come pare oltre ogni misura drammatica lungo, & assai freddo anchora; così giudiciosamente sù compreso anch'esso nella circoscisione: Oltre lequali cose u'è quel detto di Ergasto quando soggiunse.

Non posso più Corisca.

Vd dritto dritto

A trouarmi una sposa.

Che se si trattasse tra gazetanti parrebbe sommamente à proposito per Burattino.

Segue la Locutione; intorno alla quale io non proporò molti dubbi, per due ragioni: L'una, perche sò questa esser l'ultima parte considerabile nel poeta; & per ciò posta anebo da Aristotele per infima in ordine tra quelle di cui parliamo. L'altra, perche à ritrouar se la locutione del Pastor Fido meriti lode, bisognerebbe prima costituire qual locutione se li conuenga: Et ciò par non solo malageuole, ma impossibile; con ciosia cosa, che mentre si uole hauer fatta mescolanza dell'attione tragica & della comica, faria mestieri hauer anebo mescolate le loro idee; ma all'una p. riene, com'ognun sà, quella del magnifico; & all'altra; come ci dinota Oratio, & li più famosi sposituri d'Aristotele, anzi egli stesso;

LOCUTIONE
 & suo esame.
 Locutione nel Pastor Fido.

Stesso; pertiene quella del tenne; & queste due, secondo la ragione, & secondo Demetrio, mescolar non si puono; però io non uedo come poter dirittamente procedere in questa consideratione. Nè qui mi si ricordi il presupposto che si fa nel Verrato d'intorno alla mescolanza del magnifico, & del polito; perciocche stando questo c'habbiamo detto, non pare che tal sua imaginatione porti seco nè ualido fundamento, nè autorità conuenueuole. Meno mi si dica essere dalle genti total locutione stimata bella; perche prima al uolgo io non parlo, ma à gl'intendenti: Poscia soggiungo tale beltà potersi considerare con doppio modo; l'uno è riguardando i concetti, & periodi in se stessi, separatamente, & quasi à dir' in astratto; l'altro riguardandogli come posti in poema drammatico; & tali che debbano affarsi allo stato, all'età, à i costumi, & ad ogn'altra simil parte delle persone introdotte. Nel primo modo ui può hauer delle cose fornite di uaghezza, come per essempio la spiegatura de i mandrigali di Mirtillo mezzo disperato; & così di Dorinda ferita; la descriptione della rosa, & dell'altre anchora. Ma chi le considera come dette, & ornate da coloro; & in quei tempi; & in quei propositi; non può lodarle; perche in tal modo fredde, & indecenti riescono. Dice Titiro non douersi tener le donzelle lungamente senza marito, sendo simiglianti alle rose: & con tal pretesto fa una descriptione sì lunga della natura della rosa, che rende gran satietà. Carino cercando di Mirtillo; & la cagione palesando dell'esser uenuto in Arcadia; ui trappone un lamento de i disaggi de i poeti sfortunati, ch'è importuno e uanissimo. Ergasto uolendo dir ch' Amarilli fù da Mirtillo baciata, entra in una girandola di paro'e descrittenti quel bacio, che da molti leggendola uien' abborrita. Et di simili n'hà moltissime; le qual'io uolontieri tralascio; come parimente il considerar' il babbo, & mamma; lo gnaffe; gli habituri; il teste; & qualch'altra uoce di questa fatta, per non esser più lungo, nè aggiunger dispute. Ma non tacerò già un dubbio tale, che comunque si sciogla, à mio credere non può non recar profitto: Li Signori Academici della Crusca, censurando il maggior poema di Torquato Tasso, notaro no fra l'altre cose, alcune cacofonie, ò male sonorità di uoci congiunte, al numero di uenti, ò là intorno; se ben mi ricorda; com'è dire

Opposizione fatta dalla Crusca al Tasso.

al fido al fier
che canuto
man tremante
rischio ignoto

bar-

barbato barone

Vibr'ci. & simili.

Hora io uò tra me argomentando in questa maniera. O' tal' oppositione è ualida; ò nò. Se diciamo che nò, par seguire che s'imputino quei Signori ò di poco intendenti, ò di cauillofi. Se diciamo che sì; io dubito che nel medesimo caso sia il Pastor Fido; anzi che tanto più sia effitacè l'opposizione contra di lui, quanto il poema del Tasso è lungo, & obbligato alle rime; & questo in sua comparatione è breue, & per lo più libero. Aggiungasi, che solamente scorrendolo parmi potersene trouar molto maggior numero; come ciascuno da se stesso potrà offeruare; bastando à me di far qui memoria di nenti, ò trenta, affincbe dien' occasione d'auuertir l'altre.

La stessa
opposi-
tione co-
me qua-
dri nel Pa-
stor Fido.

narr'e ride.

leggitim'amor

bellissim' Amarilli

amarissim' Amarilli

dolcissim' Amarilli

crudelissim' Amarilli

anim'amorosa

pietolissim'amante

giunge gli homeri

amant'al tempio

pomp'al piano

uittim'humana

Ecco ch'Arcadia.

che con la culla.

lagrim'amare.

quant'intendo.

gloria arride.

sentimento interno.

anim'immonda.

uero Vranio.

contrari' Vranio.

discopert'il tutto.

tutt'è tuo

tutto te'l dono.

d'unic'e cara.

d'ind'odorata.

sordida Dea.

canut'etate.

Et ciò basti per la Locutione.

Delle
due ulti-
me parti
della qua-
lità nell'
APPA-
RATO.

VLtimi furo tra le parti della Qualità l'apparato, & la Melopeia; de i quali poco habbiamo che dire, ò dubitare, poiche nè molto anchora al poeta appartengono; pure quanto all'apparato, primieramente pare disdire, che si conduca la cieca in palco bendata, e non si faccia più tosto bendare in iscena; oltre che'l giuoco poco felicemente si còduce à fine nõ restando mai presa ninfa ueruna, fuor che certo tronco. Così non saprei come preparare si potesse quel capo di Corisca con chioma sì fattamente, che per qualche poco resistesse à uolenza fattali nel tirare, & cagionasse leggiadro effetto in palco: Ne minor dubbio porta quel far cader di quella rupe acconciamente, & in guisa, che non appaia tela distessa sopra quattro pezzi di legno, com'un balcone, turrar quel foro. Così quell'impaccio dell'Echo portà simil dubbio, poiche queste ripercosse di uoce in iscena ogni uolta riescono assai magra, e freddamente; e paiono non ripercosse di uoci imitanti l'Echo naturale, ma pure risposte di persona, che sia dietro la cortina; & qui di ciò tanto più potrei ragionarne, quanto che l'inuentione di quest'Echo e fuori dell'ordinario, & assai strana contenendosi la risposta nella fine del uerso misurata con detto uerso. Ma lascio di dirne più oltre, perche altri ha notata simile inuentione à bastanza. Così nel ferire Dorinda bisogna douendosi effettuarlo, chi non uole cagionare danno, ò di disordine, trouar peritissimo arciero, se si pretende però d'ingannare lo spettatore. E tanto sia intorno le parti della qualità: Passiamo à quelle della quantità.

Parti del
la **QUAN-
TITÀ**.

Poi c'habbiamo trattate le parti della Qualità è douere, che passiamo, & in poche parole, conforme alla materia, ci spediamo di quelle della Quantità. Di quattro parti, che ripose Aristotele nella Quantità, una solamente ne proporrò, ch'è dubitare mi muone, & questa s'è il choro: Nella consideratione del quale tanto più sard breue, quanto l'inuentione sua nel Pastor Fido non è molto conforme à quella de gli antichi; anzi più tosto egli à fantasia dell'autore sembra introdotto. Dico dunque di detto choro (e parlo di quello, ch'è in fine de gli atti) di non saper molto intendere se stia nella scena à tutta la rappresentatione;

CHORI
nel Pastor
Fido, &
loro dub-
bi.

me; ouero partendosi uenga apunto fra un'atto, e l'altro à cantare quella sua canzona: E siasi di questi due qual si uoglia ogn'uno dà cagione di dubitare di poca uerisimilitudine, e conuenevolezza. Percioche se'l choro si ritroua presente à tutta la fauola; non può parere se non molto strano, che s'oraiscano tanti trattamenti, & così trauagliosi, sino di morte, sopra persone notissime, & costoro stiano presenti al tutto, & tenendo l'occasione di palesare qualche cosa, d'intromettere nell'attione, come già nell'antiche s'è fatto si tacciano; e lascino succedere ogni rio, & atroce disordine. Ma se'l choro uiene à cantare ogn'hora, che s'è finito l'atto; questo anchora con poco di nullo uerisimile pare farsi: Poiche non è credibile che i medesimi così di mente, & in ispirito apunto in quel tempo, che fornisce l'atto uengano, e sappiano fauellare à proposito di quanto senz'esserui essi era occorso. E però molta difficoltà sembra che ui sia; conceduti anchora al Pastor Fido opra pastorale tai chori. Dico concedutigli; perche ci hà molti, l'opponione de i quali tengo per molto probabile, ch' à niun partito nelle pastorali ammettono chori, stimando che siano fuori di quel uerisimile, col quale pur entrano nelle Tragedie: Perche sendo i pastori, e le genti rustiche persone, che tengono più del soletario ch'altro, e per gli loro essercitii l'uno, dell'altro s'allontanano non pare in pastorali corai chori leggitimamente babbian luogo, si come nelle Tragedie l'uso hà portato, che stiano bene per la frequenza dell Città, e delle piazze. Et per discendere un pò più à particolar dubbio nei chori del Pastor Fido; dirò del primo; che molto non intendo quanto s'accomodi alla fauola, poiche si parla della prouidenza, e si dircia il ragionamento à Dio. Pare che sendo la fauola etnica si douesse dirciare à Gione, & non al nostro nero, & onnipotente Dio. Nè si può dire, che di Gione finto Dio de i gentili gentili intenda, perche egli non era sopra'l fato, come si dicea dal Choro; anzi pur'esso come gli altri falsi Iddii nel fato secondo l'antiche fauole inuolto; come talhora si può legger ne i poeti, e massime tra Greci in Homero. Còtiene il secòdo choro tre sorti di còcetti, ch'io nò sò qual catena gli potrebbe stringere insieme; perche il còcetto del romper fede, quello dell'amore all'oro, e la lunga descriptione de i baci sembrano cose oltre modo uarie, e diuerse; & tali, ch'io udi dir una fiata, che sareb bono attissime per lo giuoco de gli spropositi; com'anchò dopò tutte queste non ui discerno conchiuisione, o connessione d'alcun momento. Finalmente il quarto (che gli altri due tralascio) pare introdotto per puro garreggiamento coll'Aminta, com'etiandio altri luoghi, ch'io tacerò, perche ogn'inten-

Appo
molti nò
s'ammet-
tono i
chori nel
le pasto-
rali.

Choro 1.

Choro 2.

Choro 4.

Gareggia
menti nel
Pastor Fi
do coll'A
minta in
molti luo
ghi.
CON-
CHIV-
SIONE
dell'ope-
ra.

dente da sé può osservarli; ne i quali tutti io dubito assai, ch'il Pastor Fido rimanga à dietro: Et quando egli sia così saria perauventura sta to il migliore non entrar in cotal zimbello.

E Tanti sono i miei principali dubbj intorno à questo poema; senza qualch'altro che forse potrebbe aggiugnersi: Li quali, ò Signori; io in compiacimento vostro; & non senz'haverne hauuto qui in Padoua honorato consiglio; mi risoluo di publicare sperando, com'à principio l'amico nostro ci disse, che possano riuscire non ingrati à gli studiosi: Et hora maggiormente, che si uedono à gara gli huomini comporre d'ap pastricciar pastorali; chi mescolandoui due, ò tre compiute attioni; chi riempiendole d'alti, & filosofici concetti, chi appiccandoui qualche giunta; & chi per fornirla recandosi à gloria in questi, & simili partico lari di parer simia del Pastor Fido. Là onde sia utilissimo l'andar es saminando se buoni, ò rei sieno sì fatti pensieri. Al qual'essame ha nerò almeno suegliate VV. SS. se alla promessa del rispondermi non uorranno mancare. Il che però da persone tanto erudite, & due delle quali sono nell'Illustissima, & uertuosissima Academia Cornara, ò de i Ricourati, non dee temersi. Nondimeno comunque segua; di due cose le prego: l'una, che uogliano confermare prontamente, occorrendo, la uerità del fatto da me narrato nell'introdottione; il qual'alcuno potrebbe perauventura tener per finto; benchè uerissimo sia; & oltre VV. SS. à molti altri in Padoua noto: L'altra, che se nel filo del ra gionamento io fossi scorso in qualcosa, che troppo paresse tener del ui uace; sappiano, & così sappia ogn'uno, ciò non esser auuenuto per animosità, ò altro simil affetto; ma sì per l'età mia giouenile; come per quel calore, che parlando, e scriuendo suol'ordinariamente accen der i disputanti se ben'amicissimi, quali noi. E tutto ciò, che potesse dar occasione di sospettar' il contrario, desidero, che s'habbia per non det to, & per non iscripto.

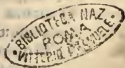
IL FINE.

Errori più importanti occorsi nello Stampare.

A car. 1	efforrationsi	leggi effortationi
2	rispetti	rispetti.
3	pruoue, senza.	pruoue. Senza
4	parrebbe de uedere	da
6	le quali, ò fosse	li
7	uagliamo.	uagliami
	li scopra	si scopra
8	& quella ch'incapo	& quello
	la uogliono	lo
10	e'l sacrificio	è'l sacrificio.
11	rimeuar	rimenar
	in margine §. III	§. XIII.
12	in margine quinta ri-	quarta
	sposta.	
14	padre.	padri
20	di Mirtillo	da Mirtillo
	in margine scrisse	ferisce
24	pescatori	pescatorij.
41	periano	perian
45.47	offerisce	offerisse.
48	rimanerui	rimanermi
49	conorarlo.	coronarło.
52	fatta d'Amarilli	fatto
52	corso	gito
54	neigo	nego
58	imitio	imitatio
	autorità Aristotele	autorità d'Aristotele.
63	fil quanto	fil quando
	ciacchiera	chiacchiera
66	ma 67 quella	md: quelle
68	per ritrouaruiſi	par
69	la fauola costumi	la fauola; i costumi
71	della professione	dalla.

Molti altri, & massimamente in alcune particelle, & nell'appuntare, si rimettono à i giuditiosi lettori.

Il Registro.
a ABCDEFGHIkLM.
Tutti sono fogli.



IN VICENZA,
Appresso Giorgio Greco 1600
Con licenza de' Superiori.

W. H. C. 1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870